



IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE CONVICTANDO
 TRISTITTI

ANNO XI

NOVEMBRE 1932

N. 3-4

SOMMARIO

Un nuovo anno scolastico, P. E. CILLI pag. 89	Nel regno del cioccolato, L. SCAVO pag. 124
Una perla delle Dolomiti: Sappada, G. I. GRASSELLI BARNI 92	L. M. S. al Congresso di Padova, G. M. 127
La solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1932-33, Prof. D. M. BERNARDI 94	Bulgaria, G. PUCCIONI 131
Istituto Massimo: Anno scolastico 1932-33 96	1100 hm. in bicicletta, X 135
Giubileo sacerdotale, T. F. 98	Vittorie sui cannibali (Novella africana), G. PAPERINI 136
Agli Universitari del Massimo, P. G. MASSARUTI 99	Il Duomo di Monreale, ROMANO IGNAZIO 141
Colonia Alpina "Massimo" (24 luglio-25 agosto) L. M. - R. GALEAZZI - C. CINGOLANI - S. S. - C. B. - C. ASTORRI - G. B. 101	O. N. B. Al mare: Castel Fusano. - Aduata! - Si riprende la marcia - Appunti di Cronaca - Avvertenze 145
Elenco dei promossi agli esami di Stato 121	Onomastico del P. Rettore 151
	Gran Paradiso, (18-20 agosto) E. V. 153
	Cultura: Raddomanza, G. ASTORRI 166
	- Il microscopio e la sua storia, G. FAURE 169

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI

Conti Correnti - Libretti di Risparmio - Libretti di Risparmio Vincolato
Buoni fruttiferi - Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza liberi e vincolati - Incasso e sconto di cambiali - Compra vendita cambi e titoli - Apertura di Credito - Lettere di Credito - Depositi a custodia.

LOCAZIONE CASSETTE SICUREZZA

presso la Sede e presso le Agenzie N. 1 - 5 - 6 - 9

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Estero: Sede a LONDRA

Rappresentanze a: BERLINO - PARIGI - NEW YORK

Sede di ROMA - Corso Umberto I, 374 — UFFICIO CAMBIO - Corso Umberto I, 375

AGENZIE	Telefono	AGENZIE	Telefono
1 - Piazza di Spagna, 20	61313	12 - Via Boncompagni, 16-C-D	45824
3 - Via del Tritone, 116	42015	13 - Via Vitt. Veneto, 72-74-76	45669
4 - Via delle Terme, 70	43097	14 - Via Nazionale, 56	43096
5 - Via XX Settembre, 38	481544	15 - Borgo Nuovo, 137-138	55972
6 - Corso Vitt. Eman., 47-49	51896	16 - Via Ostiense 93-95	570366
7 - Corso Vitt. Eman., 109-111	50790	17 - Via Cavour, 255	44618
8 - Piazza Cavour, 35	23766	18 - Viale del Re, 123-127	580041
9 - Via Cola di Rienzo, 169	20752	19 - Piazza Mazzini, 12-13-14	23192
10 - Via Merulana, 253	43095	20 - P. Regina Margherita, 30	81256
11 - Via Em. Filiberto, 57-59	74053	21 - Via IV Novembre, 138	61072

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO XI

NOVEMBRE 1932

N. 3-4

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

UN NUOVO ANNO SCOLASTICO

L'autunno è tornato, tutto grappoli e pomi, odoroso di mosto e... del nuovo anno scolastico. Come i solchi aperti si vanno riempiendo di semi, che daranno frutto alla nuova stagione, così il nostro istituto riappare già gremito dei suoi mille e più alunni, sani e lieti, ritemperati dalle vacanze estive, preziosi semi che, « dando prova di fervore nella pietà, di alacrità nello studio e di correttezza nella condotta », dimostreranno che i frutti di domani non saranno meno opulenti di quelli di oggi.

Il gran portone spalancato dell'istituto ha fatto sentire il suo magico potere aspirante, e dai monti e dal mare, dalle colline e dai laghi sono tornati i cari alunni al Massimo, sonante officina della Chiesa e della Patria.

Com'è passato veloce quest'anno il tempo delle vacanze estive! In ciò sono tutti d'accordo, siamo tutti d'accordo. Certo. Né poteva essere altrimenti. Quella casuccia, piantata come nido d'aquila sulla vetta solitaria dove taceva il garrire del vecchio basso mondo, tra sbattimenti di luce lbiancicante e riflessi d'opale iridati, sotto un tripudio di cinguettii sul cappuccio d'un abete, rideva sempre d'una ristoratrice serenità meravigliosa presso la musichetta cristallina d'una fontanella, pronta ad accordare le sue svelte e perenni battute col sospiro dell'aria e con un fruscio di frasche. La verde collina, che faceva ghirlanda alla valle, coi suoi gruppi di case dai tetti rossi, ornati di licheni color d'oro, tra un rumore confuso di voci, di risa, di chiocciare di polli, di gracidii d'anitre e un sordo stridore d'impercettibili insetti, ci gettava nell'anima le sue salutari ondulazioni melodiche e l'onda stessa versata dal sole sui mille toni del verde. Com'erano poi deliziosi quei dondolamenti ameni della barchetta sul mare sonnolento, presso due delfini che affacciavano a tratti il dorso dall'onde come creste di montagne sottomarine! E quella soavità di raggi lunari sul golfo! E quella splendida villetta che sembrava tuffarsi nel turchino del lago, disteso dentro una cornice di ridente verzura, da cui spic-

cava la montagna come un immenso colosso dalla sfolgorante armatura di ghiaccio!

Adesso, addio! Addio, sospirata dolcezza delle vacanze estive, prive di orari tirannici! Il gran portone del « *Massimo* » s'è di nuovo spalancato, e il professor Frezza, il nostro egregio e caro Segretario, riè lì, inchiodato in segreteria, sereno e paziente, tra cumuli di carte e di domande, attento a tutti i desideri che gli si affacciano, sempre d'una operosa urbanità impeccabile.

Dopo tanta pace rientriamo così nel brulichio della vita. La realtà, a cui siamo bruscamente richiamati, sembra dapprima ci sorprenda come cosa nuova. Ascoltiamo. La piolla d'un ebanista sibila in fondo all'opificio. Un tessitore incanna le fila nel cannellaio. Un getto di fiamma bianca si sprizza sotto il respiro rantoloso del mantice. Un chiasso di martelli, battuti in cadenza, mandano uno scampanio argentino. Si scavano canali, si perforano montagne, si gettano ponti, si aprono strade, scuole ed ospedali, si lotta con l'arsura e col gelo, coi turbini e con le brine, con gli insetti e le crittogame, dovunque è un fervido brulicame di braccia e di macchine, dovunque è lo squillo del lavoro, che è uno dei migliori ausiliari dell'educazione.

E allora risiamo subito punti dal monito santo di santa Caterina da Siena: « *L'ora di ben fare è subito* ».

* * *

Al lavoro, dunque, con alacrità e con gioia! Guardiamo sereni all'opera compiuta, guardiamo fidenti e con cuore mondo alla fatica nuova. Se la formica, l'ape, e giù giù sino agli infusori fosforescenti dell'oceano, obbediscono ad una legge universale: al lavoro; se Cristo nasce mentre l'anno muore: augurio alla vita buona ed operosa dell'uomo, noi non potremo conoscere adagio più saggio di questo antichissimo: « *Prega come se dovessi morire subito, e lavora come se dovessi vivere eternamente* ».

Sì, cari giovinetti: preghiamo e lavoriamo!

Poichè il dono meraviglioso che Dio ci ha dato di questa vita terrena non è altro che una scalata per salire fino a Lui; poichè, come dice l'Alighieri:

*Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtude avanza.*

Se la profezia d'un apostolo della dottrina collettivista, che annunciava prossimo il ritorno di un'età dell'oro, nella quale ciascuno non dovrebbe lavorare più di un'ora e venti minuti al giorno per soddisfare ai propri bisogni e a quelli della comunità, se questa mostruosa profezia, cara soltanto ai cacodèmoni leniniani, potesse avverarsi, ventidue ore e

quaranta minuti d'ozio basterebbero per gettare l'umanità nella più spaventevole decadenza fisica e morale. Noi amiamo invece prestare orecchio alla sapiente arguzia di questa canzonetta, che parla d'ore di riposo:

*Cinque ore al viandante,
sei ore al mercadante,
sette ore allo studente,
otto ore all'altra gente,
nove ore al signorone,
dieci ore al gran poltrone;*

noi crediamo invece al Prati quando ci ricorda che

Sul codice di Dio l'opra è comando.

Orbene, se un poeta del Duecento formulava così meravigliosamente l'ideale del Comune italico: « *Non fa città palagi, nè pavimenti belli per le strade, nè monumenti belli per le piazze, ma legge naturale e retto e ordinato vivere civile e pace e gaudium intendo che fa città* », non meno felicemente il reverendo Preside nostro, inaugurando l'anno scolastico 1928-29, vi diceva: « *Le mura magnifiche, le sale ampie, la stessa Cappella non sono propriamente l'istituto. L'istituto siete voi in continuazione ai giovani che qui vi hanno preceduto; e poco importa l'esterna bellezza e nobiltà se belli e nobili non sono gli animi vostri* ».

Parole nobilissime, che non potrebbero essere, o cari giovani, più vere e più calde di tenerezza.

Ricordiamole, amando, lavorando, facendo della disciplina un'arma che pesi non come un giogo, ma come uno scudo.

Ricordiamole, credendo alla virtù, alla giustizia, agli alti destini del genere umano, che, come dice il Carducci, ascende glorioso per le vie della sua ideale trasformazione.

* * *

Così vi dicevo, intrattenendomi con voi, o nuovi alunni miei, andando a caccia in una delle ultime mattine di ottobre. Una muraglia crollante arrestò improvvisamente il mio passo. Sulla sua larga solitaria malinconia il sole gettava a piene mani il sorriso tenace dei suoi raggi, come a svegliarla, come a sorreggerla, come a fugarne la tristezza mortale, che pareva ovunque addentarla e sfioracchiarla senza scampo. Mi fermai a guardarla con viva commozione. Io pensavo a me, io pensavo a voi. Sugli anni occidui voi siete, o cari alunni, come quel sole d'oriente.

PAOLO EMILIO CILLI

Una perla delle Dolomiti: Sappada.

Quale villeggiatura dovrebbe essere gradita agli Italiani se non i verdi pascoli e le cupe abetine di Sappada, che il Piave, nostro sacro fiume, ancor vi-



La valle di Sappada.

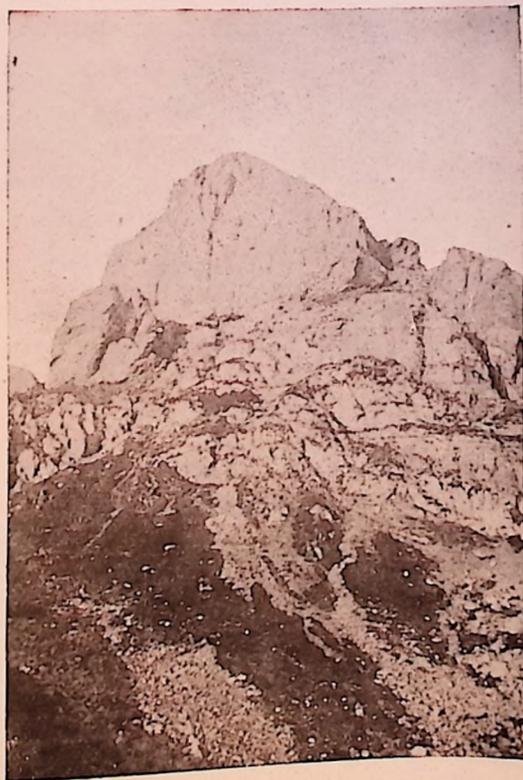
cino alle native balze montane, allietta di eterna giovinezza e ridente primavera? Questa estrema valle del Comelico è aperta, luminosa, riflette nelle sue acque precipiti tanta luce di cielo, tanta serenità di pendici; le montagne non costringono Sappada, come altri paesi Cadorini, in una chiostra serrata di guglie e di rocce, ma con delicatezza le stanno all'ingiro, la guardano, non osano neppure toccarla, la sfiorano appena.

E questa punta avanzata d'Italia, quest'ultimo ricettacolo di latinità (dico latinità benchè nella valle vi sia tuttora un nucleo tedesco quivi stabilitosi fin dal XIII secolo) fu fatto segno durante la guerra a bombardamenti da parte del nemico; le grigie Dolomiti circostanti videro le gesta dei nostri valorosi figli del Cadore. Ed il M. Peralba che si staglia con il diffuso albore del suo tozzo calcare nel cielo turchino, rimane testimone della lotta in eterno: ottocento metri di trincee austriache lo frastaglia-

no, lo percorrono ancora, ancora sono incisi nella pietra i nomi di ufficiali e soldati nemici che quivi combatterono e morirono; una roccia chiara ostenta un'aquila bicipite tutta nera, e sotto, a grossi caratteri, il motto dei soldati imperiali.

« Gut und Blut für unser Kaiser
« Gut und Blut für's Vaterland!

Mentre una lapide ricorda l'impresa del volontario Aurenzano Fabio Monti, che, salito di sorpresa sulle posizioni nemiche nella notte dal 7 all'8 agosto 1915, abbandonato dai suoi compagni, cadde nelle mani degli Austriaci e fu travolto giù dalla montagna, nuovo Encelado frustrato nell'impresa, ma il cui



Il tozzo calcare del Peralba.

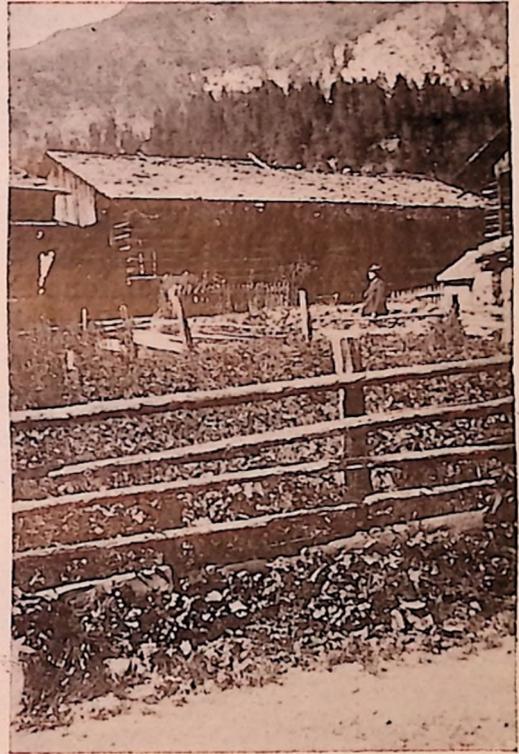
grande cuore, chiuso nelle rocce granitiche, fa sussultare e vibrare il monte di fremito italico.

E di fianco al Peralba, a cui è inferiore di un centinaio di metri, il Ciadenis avventa nell'etere una cresta sottile e tagliente come lama di coltello; nella roccia alcune caverne servirono di ricovero e di dimora ai nostri soldati. E fu precisamente un battaglione del 7° Alpini, che, al comando del valente pittore sappadino Pio Solero, riuscì a tenere quell'insostenibile posizione, troppo esposta all'ira del cielo e facile bersaglio ai « cecchini » del Peralba, fino nel '17, quando, le nostre truppe, retrocedendo al basso Piave, prepararono, colla tenacia della resistenza e l'impeto dell'attacco, la marcia trionfale su Vittorio Veneto.

Ma la guerra è passata; la vita torna allegra e feconda nelle casine nere di Sappada, dove rustici balconi ostentano vasi di gerani e petali di garofani, sorrisi di giovinezza; i piccoli « tabià » (tabulatus) rinserrano ancora il fieno cresciuto nei prati ondulati e spezzettati da muricciuoli e staccionate, su cui pesano talvolta le narici fumide e nere di mandrie pascolanti e tintinnanti nella valle.

È da augurarsi che Sappada « la luminosissima, forse ancora più bella di Cortina per la sua posizione » (come dice

Annibale Grasselli Barni in *Un Automobilista in Guerra*), sia tra le mete preferite dai turisti Italiani, ed in ciò essi faranno opera patriottica, valorizzando



I tabià.

una valle sì bella, che è tra le tante meraviglie naturali della Penisola, non ancora equamente apprezzate nè dagli Italiani nè dai forestieri.

G. L. GRASSELLI BARNI



LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DELL'ANNO SCOLASTICO 1932-33.

Il 15 ottobre u. s., alle ore 9, abbiamo assistito alla solenne inaugurazione del nuovo anno scolastico che si presenta sotto i migliori auspici. Fin dalle 8, gli alunni vecchi e nuovi affollavano le Cappelle dell'Istituto ove fu celebrata, per essi, la S. Messa, seguita dal canto del *Veni creator* e dalla benedizione Eucaristica, impartita, nella Cappella dei grandi, dal P. Massaruti. Gli alunni tennero, come sempre, un contegno edificante, malgrado il comune desiderio di scambiarsi le impressioni delle vacanze e di salutarsi, di riaffratellarsi, di congratularsi. Il che è logico! Si rivedono dopo tre mesi di lontananza. Alcuni hanno viaggiato per mare e per terra, altri hanno dovuto, purtroppo, non perdere di vista i libri. Le congratulazioni erano per questi ultimi che, superati gli esami di riparazione, avevano la gioia di non perdere i compagni di scuola e di occupare il nuovo posto nella Cappella. Abbiamo visto anche qualche faccia malinconica. Poche e rassegnate. Quindi, anche per il ripetente, la inaugurazione è una gioia: la volontà salda della rivincita che non può mancare a chi si accinge allo studio dopo una delusione che ha costato qualche lacrima.

Diamo un'occhiata al cortile.

Già vi sono, in attesa, le famiglie degli alunni che gremiscono i porticati, ansiose di conoscere il nuovo Professore dei loro figliuoli e di

ascoltare il discorso del Preside. Anche su quei volti, sorrisi di gioia; anche da quelle labbra, parole di compiacenza e di festa. Il *Massimo* non è soltanto amato dagli alunni — dai mille alunni che lo frequentano, ma anche dai loro babbi e dalle loro mamme che sanno quanto amore e quanta luce esso diffonde nei teneri cuori che considera come sacri e gli sono sacri!

L'attesa non è lunga. Dallo scalone giunge, nell'atrio, la prima schiera, poi un'altra, poi un'altra ancora; ed ecco che, in breve, nel mezzo del vasto cortile, brùlica un quadrato di teste brune e bionde, un po' irrequiete, ma in file dignitose e serrate. Su di esse, il cielo, che si fa azzurro, piove giù carezze di sole e tepori d'aria balsamica. Ieri esso aveva un broncio da funerale; oggi sorride alle vite nuove che si preparano ad ascendere le vette più alte e più ardue di una giovinezza operosa.

Ma che cos'è questo improvviso sfolgorio di berretti multicolori che fanno il loro ingresso — uso la parte... per il tutto senza retorica — con una vivacità simpatica e tra la più cordiale ammirazione? La risposta la danno gli applausi del quadrato delle teste brune e bionde: sono i nuovi invidiatissimi universitari; quei giovani, cioè, che hanno superato l'ostacolo più difficile — la maturità classica — e quindi sono già degni di sedere nelle venerande aule della *Sapienza*.

Ho detto non senza un perchè che quest'anno scolastico si presenta sotto i migliori auspici. Pensavo all'esito, veramente eccezionale, degli esami di Stato, sia per le ammissioni al Ginnasio e Istituto Tecnico superiori, che per quelle al Liceo e all'Università. Ingresso quasi totalitario! I due cari giovani di III Liceo, Zapponi e Bordoni, hanno riportato delle classificazioni che io ritengo, in Italia, uniche. Bravi, bravi mille volte; specialmente per il buon nome dell'Istituto e per l'esempio che essi lasciano ai loro compagni. Non è vero che imitare chi opera il bene è, per tutti, un obbligo imprescindibile?

Ma ecco il Preside.

Gli alunni si mettono sull'attenti, si fa silenzio. Tacciono anche gli Universitari, in mezzo ai quali vediamo la figura paterna di P. Massaruti. Come mai non ci sono dei fotografi? Il cortile presenta un colpo d'occhio bellissimo.

Il P. Rinaldi fissa a lungo lo sguardo sui suoi figliuoli, più a lungo sui piccoli che sono i suoi prediletti, e incomincia a parlare. Quest'anno, la disposizione delle file è fatta in modo che non si perde una sillaba. Si tratta di un discorso accademico? Non è, il farne, nelle abitudini e nella persuasione del Preside. Egli, dunque, rivolge, prima di tutto, un saluto affettuoso agli alunni vecchi e nuovi; annunzia i felici risultati degli esami finali; esorta tutti allo studio, alla disciplina, alla buona condotta. Parlando della effettuata isti-

tuzione dei nostri Reparti Avanguardisti e Balilla, annunzia la possibilità che si giunga alla formazione di una intera Legione la quale, come i Reparti predetti, divenga l'orgoglio dell'Istituto nell'adempimento di ogni suo dovere religioso e civile; e infine, con voce vibrante e commossa, con tutta l'anima, vorrei dire, Egli esprime un elogio e formula un desiderio. L'elogio — che è pure un invito — è per quei giovani nostri che si prodigano, con slancio e disinteresse mirabili, nelle opere di pietà cristiana le più generose e più utili; il desiderio è che tutti gli alunni, senza distinzione di età, compreso l'altissimo fine della scuola di Religione, ne frequentino i corsi con la più profonda attenzione, in modo da ricavarne i migliori frutti per la cultura della mente e la formazione cristiana dell'animo.

Un applauso fervido e nutrito, espressione anche di consapevole promessa, saluta il Preside che ha finito di parlare ed assiste, adesso, alla sfilata delle classi. Queste, con passo marziale, ad una ad una, lasciano il cortile e vanno a raggiungere le loro aule. Il cortile si vuota anche degli intervenuti numerosissimi. Vi rimane il sole che si fa sempre più vivo, come l'energia e la baldanza negli alunni, le speranze nel cuore delle loro famiglie.

L'anno nuovo scolastico è incominciato bene. Possa, con l'aiuto di Dio e la comune buona volontà, finire anche meglio.

Prof. don MARIO BERNARDI

ISTITUTO MASSIMO

Anno scolastico 1932-33.

DIREZIONE

- R. P. ERNESTO RINALDI, *Rettore e Presidente*.
 P. LUIGI ASTORRI, *Ministro e Vice-presidente*.
 P. TEODORO DEL GIUDICE, *Sottoministro*.

SEGRETERIA

- Prof. Tommaso Frezza, *Segretario*.
 Prof. Cav. Luigi Spina.
 Sig. Enrico Morigi.

SEMICONVITTO

- D. Ludovico Tiburzi, *V Divisione*.
 D. Pietro Fracalvieri, *IV Divisione*.
 P. Giuseppe Baldassarre, *III Divisione*.
 P. Giuseppe Silvano, *II Divisione*.
 D. Stefano Tondi, *I Divisione*.

CONGREGAZIONE DEI GRANDI

- P. Giuseppe Massaruti, *Direttore*.
 P. Giuseppe Silvano.

CONGREGAZIONE DEI PICCOLI

- P. Ambrogio Mathis, *Direttore*.
 P. Ciro Piccirillo, *Vice-Direttore*.

ORATORIO

DELLE CLASSI ELEMENTARI

- D. Ludovico Tiburzi, *Direttore*.

CONFESSORI

NELLE TRE CAPPELLE

- R. P. Adolfo Mariotti.
 P. Carlo Boyer.
 P. Vittorio Bovini.
 P. Giovanni Busnelli.
 P. Pietro Ferraris.
 P. Renato Frayes.

- P. Ambrogio Mathis.
 P. Urbano Moppi.
 P. Fortunato Torniai.

SCUOLE

- D. Giovanni Bruno, *Vice-Prefetto di disciplina*.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

- R. P. Rettore, *Ispettore generale*.
 P. Giuseppe Massaruti, *Liceo*.
 P. Nicola Monaco, *Liceo*.
 D. Mario Bernardi, *V Ginnasio, A. e B.*
 P. Pietro Ferraris, *IV Ginnasio, A. e B.*
 D. Oreste Seralessandri, *IV Istituto tecnico inf., II Ginn. B., C. e D., I C.*
 P. Giuseppe Baldassarre, *III Ginnasio A., B. e C.*
 D. Gaetano Gentileschi, *II Ginnasio A.*
 D. Donato Follacchio, *I Ginnasio D.*
 D. Luigi cav. Montini, *I Ginnasio B.*
 P. Ciro Piccirillo, *I Ginnasio A.*

LICEO

- Prof. Aurelio Alciati, *Greco I B.*
 » Giovanni Faure, *Scienze e Geografia in tutte le classi.*
 » P. Pietro Ferraris, *Storia in III A. e B., in I e II A.*
 » P. Donato Mazzoni, *Latino in I A., II A. e B., Greco in II A. e B.*
 » Cav. Giovanni Napoletani, *Italiano in I B. e III B., Latino in I B. e III B.*
 » P. Raffaele Salimei, *Italiano in I A., II A. e B., e III A.*
 » P. Fortunato Torniai, *Greco in I A. e III A. e B., Latino in III A. Storia dell'arte in tutte le classi.*

- Prof. Antonino Vivona, *Filosofia in tutte le classi e Storia in I e II B.*
 » Cav. Augusto Vitanzi, *Matematica e fisica in tutte le classi.*

PROFESSORI
 DI MATERIE LETTERARIE

- Prof. Mons. Giovanni Poli, *IV Istituto tecnico inf.*
 » Aurelio Alciati, *V Ginn. A.*
 » D. Mario Bernardi, *V B.*
 » Lancillotto Mariotti, *IV A.*
 » Vincenzo Golzio, *IV B.*
 » Vittorio Tomasi, *III A.*
 » Lorenzo Gandolfo, *III B.*
 » Vincenzo Del Pinto, *III C.*
 » D. Gaetano Gentileschi, *II A.*
 » Cesare Paperini, *II B.*
 » Paolo Emilio Cilli, *II C.*
 » Ignazio Pontuale, *II D.*
 » P. Ciro Piccirillo, *I A.*
 » D. Luigi cav. Montini, *I B.*
 » Lamberto Macchi, *I C.*
 » D. Donato Follacchio, *I D.*

PROFESSORI DI FRANCESE
 E MATERIE SCIENTIFICHE

- Prof. Armando Landini, *Francese nel Ginn. Super. e in IV Istit.*
 » Salvatore Salvatori, *Matematica nel Ginn. Super. e in III A., B., C., I A. e B.*
 » D. Oreste Seralessandri, *Matematica in II B., C. e D. e in I C.*
 » Cav. Luigi Spina, *Matematica in II A. e in I D.*

- Prof. Antonio Tanzarella, *Matematica in IV Istituto.*
 » Vincenzo Trento, *Francese nelle II e III Ginnasio.*
 » Giuseppe Verri, *Stenografia in IV Istituto.*
 » Giovanni Martini, *Disegno in IV Istituto.*

CLASSI ELEMENTARI

- M. Ernesto Morelli, *V A.*
 » Mario Cabras, *V B.*
 » Ilario De Luca, *V C.*
 » Oreste Zitelli, *IV A.*
 » Palmiro Ramazzotti, *IV B.*
 » Augusto Cocuzzi, *III A.*
 » Roberto Carella, *III B.*
 » D. Ludovico Tiburzi, *II.*
 » Quirino De Angelis, *I.*

EDUCAZIONE FISICA

- M. Francesco Serafini.
 » Cav. Umberto Bacci.

MAESTRI DI CANTO

- D. Renato Casadio.
 M. Pietro Fioravanti.

SCHERMA E GINNASTICA SVEDESE

- M. Francesco Eramo.

ASSISTENZA MEDICO-CHIRURGICA

- Prof. Dott. Cav. Alfredo Pratesi, *Medico-chirurgo.*
 Fr. Atanasio Tejeria, *infermiere.*

CASSIERE

- Sig. Pietro Ughi.



GIUBILEO SACERDOTALE.

Il nostro carissimo D. Ludovico Tiburzi, che da tanti anni esplica la sua attività nell'Istituto, prima come Prefetto del Convitto e Semiconvitto, ora come Maestro di una nidiata di pupi di II elementare, ha celebrato il giorno 9 settembre la Messa giubilare del 25° di Sacerdozio.

Per l'occasione si trasportò a Latera, il ridente paese della Sabina, tutto lo Stato maggiore dell'Istituto, dal Rev. Padre Rettore e Vice Preside al Segretario e al Cassiere, ai quali si era aggiunto il Rettore dell'Istituto S. Francesco Saverio di Livorno, i quali vollero prender parte, anche di persona, a questa festa profondamente intima e santa. Il buon popolo di Latera, che compatto si era stretto in quel giorno intorno al suo Levita, ricevette gli ospiti con tutti gli onori, concerto compreso, e accompagnò all'Altare il festeggiato, che, tra la intensa commozione di tutti, circondato dai genitori, dai parenti, dai suoi confratelli, offrì al Signore il Divin Sacrificio. Il Parroco di Latera con belle e semplici parole ricordò i meriti di Don Ludovico

che nei suoi 25 anni di Sacerdozio con tanto entusiasmo ha fatte sue le parole del Divino Maestro: *Sinite parvulos venire ad me*, passando la sua vita sacerdotale sempre in mezzo ai giovani come

educatore e maestro. Numerosi telegrammi di augurio giunsero al festeggiato: non mancarono quelli, affettuosissimi, dei suoi bambini di II elementare, che non vollero far passare l'occasione per esprimere al loro Padre, come lo chiamano, i sensi della loro gratitudine. Coronò la bella festa una speciale paterna Benedizione del S. Padre Pio XI.

Al carissimo Don Ludovico, che ha avuto la bella sorte di celebrare la messa giubilare circon-



dato dai suoi genitori e da numerosi fratelli due dei quali vivono anch'essi tra i piccoli, uno al Collegio S. Francesco Saverio di Livorno, l'altro, Religioso dei Fratelli della Dottrina Cristiana, nell'Orfanotrofio di Valle di Pompei, l'augurio affettuoso di poter celebrare le sue nozze d'oro sacerdotali nella stessa santa letizia, dopo aver raccolto frutti sempre più copiosi nel campo del Signore. T. F.

AGLI UNIVERSITARI DEL MASSIMO

(Lettera aperta)

Carissimi,

più volte, specialmente nell'ultimo anno del vostro liceo così felicemente compiuto, abbiamo insieme pensato al vostro avvenire universitario. Vi ricordate? Parliamo di questi anni come di un tempo prezioso assai e pericoloso assai, e ci studiammo di prevenire le difficoltà e di bilanciare i pericoli con opportuni espedienti.

Eccoci ora al punto: a fare cioè qualche cosa. Prima di tutto io lo considero come un dovere nostro continuare a starvi vicini negli anni della vostra Università; vicini, s'intende, come amici pieni di affetto pel vostro bene e non privi di qualche esperienza.

Ebbene, permettetemi che in nome di questo affetto di amicizia vi inviti senz'altro a mettervi all'opera per tutelare il doppio tesoro dell'educazione ricevuta e della formazione universitaria che comincia, perchè potrebbe incautamente andar perduta l'una, ed esser contaminata l'altra.

Preambolo necessario: buona volontà. Poi:

I) Restate uniti al Massimo. Sia per voi come un faro luminoso questa scuola che amate tanto; non lo perdetevi mai di vista, e sappiate leggere nella sua luce tutto quello che essa vuol continuare a dirvi.

II) Nel Massimo c'è la Cappella della vostra Congregazione dove la vita religiosa continua a pulsare con il suo solito ritmo ordinato e vigoroso. Come gli astronomi sanno che in certi giorni, in certe ore infallibilmente, quella determinata stella passa sul loro capo; così voi sapete che in quelle ore a voi ben note (la Festa, il 1° Venerdì del mese ecc...) c'è infallibilmente l'adunanza della vostra Congregazione. È la stella che passa. Non la lasciate passare invano.

III) Ricordate quanto dicemmo della necessità di continuare una istruzione religiosa adeguata alla vostra mentalità universitaria?

Guardate che è questione vitale per lo splendore della vostra Fede, forse per la vostra Fede stessa.

È vergogna consumare quattro, cinque, otto anni per formarsi alle scienze umane, e non a trovare tempo per la scienza di Dio.

Vi sono, lo sapete, i corsi superiori di Religione per gli universitari alla Università Gregoriana V. Seminario 120. Tutti riceverete i programmi: bisogna che tutti almeno in qualche misura ne approfittino.

Ve ne prego; non lasciate perdere invano un dono così prezioso!

Non v'è scienza nè disciplina che non abbia contatto con la scienza della Religione: e possono da ogni parte sorgere problemi, balzare su difficoltà. Chi non studia e non pensa non ha bisogno che di una cul-

tura religiosa mediocre; per voi non è così. Voi dovrete metter d'accordo, per l'unità armonica del vostro pensiero, tutti i dati della scienza con quelli della Fede; altrimenti sarete cervelli pieni di interrogativi, cioè materia adatta a esser preda del più desolante scetticismo, certo di penosa freddezza.

IV) Una parola pel vostro cuore. I poveri!

Debbo ancora insistere? Quante volte v'ho parlato della Conferenza di S. Vincenzo, e dei 50 giovani universitari vostri antichi compagni che con tanto amore li assistono? Ebbene sono proprio essi che per mio mezzo vi invitano a venire in loro aiuto per il bel lavoro caritatevole a cui si dedicano. Dobbiamo dilatare, intensificare i soccorsi. La Provvidenza farà piovere i mezzi, voi offrirete le braccia e il cuore.

V) Infine una cosa che mi preme assai. Ma che dico? Una cosa che preme assaissimo al Papa!

Voi sapete che tra le Associazioni di Azione Cattolica v'è quella degli Universitari. Essi stanno in prima fila come nelle premure della Chiesa, così nel lavoro e nelle prove. Questo fascio di sane energie ha il compito grande di affermare nell'Università il principio cattolico. Vengono essi in gran parte da scuole cattoliche; dunque, potrebbero gli alunni del Massimo restar da parte? No certo: bisogna unirli, bisogna fare un blocco di bene per le nostre anime, per la Chiesa, per la Patria. Bisogna che il Massimo s'affermi anche qui!

Ebbene io v'invito ad aderire a questo bel gruppo di buoni e bravi giovani, a conoscerli, ad amarli, ad esser dei loro. Voi stessi sarete contenti; troverete nuove e belle anime, troverete buona allegria e anche buon chiasso di cui avete pure bisogno.

Che faremo allora? Senza abbandonare il Massimo, anzi continuando a frequentare la Congregazione del Massimo e a far parte della Conferenza del Massimo dovrete dare il nome all'Associazione Universitaria Cattolica, portare il suo distintivo, e partecipare tre o quattro volte all'anno alle generali adunanze come l'inaugurazione e la chiusura dell'Anno Accademico, la Pasqua degli Universitari, la Festa del Papa...

In questo modo sarete, pleno iure, universitari cattolici.

Già non mancano vostri antichi compagni che vi hanno preceduto con l'esempio: fate voi altrettanto. Aspetto da voi la consolazione di una prontissima corrispondenza. Io son pronto sempre ad aiutare i volenterosi. Vostro sempre

P. GIUSEPPE MASSARUTI S. I.

Istituto Massimo, 1° Novembre 1932.



COLONIA ALPINA "MASSIMO",

COGNE - VAL D'AOSTA (24 luglio - 25 Agosto).

La minuscola « Colonia Alp. Massimo » dell'anno passato meritava davvero d'essere richiamata a vita dopo un lungo silenzio di undici mesi. Quanti trofei di sudate anche aveva conquistato! Che epopea gloriosa un M. Sarles, un M. Piana, la strada delle Dolomiti con la sua stellata raggiera di itinerari, di passi, di ville; un Corno Fana e la gran Vetta d'Italia! Che cosa vi è mai di più sano, nobile ed educativo della conquista e delle ascensioni alpine per sentieruoli irti di ostacoli e rasenti a burroni; dello sfilare lungo i crinali dei monti, salirne e discenderne le falde; merigiare all'ombra di folti boschi; ergersi dominatori e re su qualche

vetta, su qualche ciglio indomito, immoti, sereni, ingranditi dall'ampiezza tersa dei cieli; spaziare l'occhio e contemplare gioaie e morene; ascoltare i silenzi solenni della natura vergine?

Ottima iniziativa dunque ribatter la diana per gli antichi e per nuovi volonterosi; raccogliersi e stringersi ancora all'ombra materna dell'Istituto che non vorrebbe mai perder del tutto i figli suoi; proporsi nuovi orizzonti, nuove vette, nuove e più gloriose fatiche.

Quest'anno la parola d'ordine è Cogne: nome d'una eloquenza suggestiva per tutti. Il paesello, situato a 1600 m. si profila nella mente fa-

scinatore, collo sfondo magico del gran Paradiso tutto biancheggiante di maestosi ghiacciai, e risveglia in ognuno una vibrazione di desideri inconfessati, quasi temuti ed irreali.

È il 24 sera. Si parte. Ci protendiamo ancora un istante dal treno che dà fremiti rumorosi verso una folla di persone tra le quali l'occhio istintivamente trova le più amabili e care; un ultimo sguardo commosso; uno sbandieramento di fazzoletti; poi... più nulla: una pausa eloquente e nostalgica.

Le stazioni si susseguono in una rapida visione incantatrice. S. Marinella col folto gruppo di alunni che ci attendono a salutarci e Castiglioncello dove sale per unirsi alla Colonia M. D'Amico, ci appaiono immersi in un pulviscolo d'oro mentre il sole sul mare tramonta. Poi sopraggiunge la notte e la tranquillità rotta solo alle prime rosee luci dell'alba.

Da Torino ad Aosta la paesistica s'apre allo sguardo per successioni inesauribili di panorami, di visioni, di aspetti incessantemente diversi, grandiosi, luminosissimi, per cui l'anima, come poche altre volte, canta alla vita il suo inno più bello.

Punte e vette biancheggianti di nevi si sventagliano ai fianchi dell'ampia chiostra ed invitano seducanti. Stazioni idroelettriche e tubi enormi, binati od in serie rompono a mezza costa la monotonia del verde intensissimo. Di mezzo ai boschi o su qualche collinetta fanno capolino, sprezzanti e crudeli i vecchi manieri valdostani.

Aosta, sentinella avanzata dei nostri confini, nelle cui strade strette

ci si indugia volentieri per il fresco che emana dalle pareti raramente battute dal sole, colle austere penombre del Duomo, coll'Arco di Augusto, colla casa del grande Arcivescovo Anselmo ci parla al cuore delle nostre grandezze italiche fatte di geni e d'eroi, dei quali le vestigia inde-



La Dependance dell'Albergo Edelweiss
Dimora della Colonia.

lebili e le impronte onnipresenti esaltano il genio eterno d'una stirpe che non conosce nè stasi nè vecchiezza.

E avanti! Il torpedone sale lento lento per la non agevole via che si insinua nella vallata di Cogne tutta innondata di luce e di azzurro. Sul volto dei quaranta membri della Colonia traspare la più limpida serenità. A mille metri d'altitudine l'aria si rinfresca; a mille e due diventa deliziosa. Frattanto catene sempre

nuove di monti si susseguono e si accavallano; vette alpestri ricoperte di nevai eterni; rupi scoscese e solcate da erosioni profonde. « L'ardua Grivola bella » salutata da un'esplosione di gioia, è tutta un trionfo di guglie, di torri, di cuspidi, di pinnacoli, Poi abetine, burroni, ponticelli so-



Costumi indigeni.

spesi sul vuoto, svolte improvvise, anfratti... Acque chiacchierine nelle cunette della via, acque che pendono dai monti pei canali rocciosi nel fiume, acque che precipitano fragorose e spumeggianti da altezze vertiginose e che la mano industrie dell'uomo convertirà in energia e ricchezza. Distese di prati tempestati di fiori primaverili; riviere e terrazzi di erbe aromatiche; maestosi pendii e gioaie irte invase da solenni foreste; contrafforti e speroni rocciosi che balzano rudi dal sorriso e dall'incanto di verdi pianori.

Tra tanto lussureggiare di flora si dipanano sentierucoli e mulattiere che si inerpicano nelle pieghe profonde di quel groviglio di rocce a raggiungere mialghe e villaggetti poveri dalle casette fatiscenti e prostrate, senza abitatori nella stagione buo-

na, senza sorriso quindi, nè vita — oppure timidamente belli e mestamente poetici... paesaggi da presepio o da fiaba. Ma non vedere ammiccare di mezzo al verde bianchi e slanciati campanili nè civettare casette linde, dalle verande e davanzali in fiore mette uggia e tristezza. Redimerà il turismo italiano questi lembi di paradiso facilitando le comunicazioni e valorizzandone le ricchezze climatiche? Farà opera per una maggiore conoscenza della lingua nostra, della vita, delle speranze, dei fremiti della nostra e della loro gran Madre?

Siamo a Cogne, finalmente!

I baldi ospiti nuovi già portano per le vie del paese il sorriso della loro luminosa giovinezza e del loro ardimento. Canti ed esplosioni festevoli richiamano l'attenzione benevola dei cittadini, i quali, fra un mese, avvertiranno come incolmabile il



Ballo campestre.

vuoto lasciato da essi. Si nota subito la loro condotta esemplare, il passo agile, il portamento signorile. Vivaci, gai, sereni, eppure sempre corretti, generosi, distinti, i nostri giovani portano ovunque il profumo e la poesia della loro pietà sincera e dei loro elevati ideali. Pietà e ideali at-

tinti a Roma, nel nostro e nel loro grande Istituto, il cui nome va ripetuto oggi per loro merito, con ammirazione, da tutti.

L. M.

Al rifugio Sella (30 luglio).

Era la prima gita vera e propria: le gambe di ciascuno, sebbene già allenate nei primi giorni di Colonia, dovevano ancora sottostare ad una prova, e i cuori trepidavano d'impazienza nell'attesa che si confermassero le voci che già correvano sulla gita al rifugio Sella.

Il tempo splendido sembrava approvare so-

più rosee speranze e... di gagliardi bastoni ferrati.

Subito dopo Valnontey nella valle omonima, un ripido pendio, su cui un facile sentiero si snoda e si sbizzarisce in una infinità di tourniquets, ci porta gradatamente più in alto, e il paesetto, che si rispecchia nel torrente, si fa sempre più piccolo e più lontano. Man mano che si sale, il panorama si fa più bello: fiumane di



Il laghetto a m. 2700
presso il colle di Lauzon.



lennemente la decisione presa dal Padre Rettore, ottimo ideatore e organizzatore di gite. In numerosa comitiva, piccoli e grandi, padri e un giovane alunno dell'Arecco di Genova, si lascia Cogne e ci si mette in cammino verso la meta, armati delle

Alle dieci e mezzo siamo al rifugio Sella, appollaiato in una piccola valle, incassata fra il Col di Lauzon, la Punta Rossa e la Punta Bianca. Ma questa meta raggiunta in sole tre ore e mezzo, non poteva saziare la nostra incontentabile brama di salire sem-

ghiaccio si aprono alla nostra vista; cime tozze si prospettano al cielo in un contrasto meraviglioso tra il candore della neve e la tinta cupa della roccia.

pre più in alto; bene interpretò il nostro desiderio il Padre Rettore, che ci fece proseguire fino ad un laghetto, dove finalmente con la visuale magnifica del Gran Paradiso, ormai vicino, ogni gruppo pose mano alle sue provviste. Se mangiammo con appetito, lo lascio pensare al buon lettore, che ci segue in tutte le fasi della nostra gita. C'era intanto chi si dava da fare per noi: l'infaticabile Prof. Salvatori perorava ed infine otteneva dal Padre Rettore che un gruppetto tra i più grandi, potesse scalare una delle vette vicine, che si elevano oltre i 3000 metri. Compiute le rituali strofinazioni di neve (di cui sentimmo bene la sera le conseguenze), il gruppo scelto si mette in moto con l'intenzione di salire il più alto possibile. Attraversati in fila indiana morene e nevai, ci accingiamo, Salvatori duce, a scalare l'ultimo tratto più aspro e più duro, prima di arrivare in vetta, se pur vetta si poteva chiamare: ci si entrava appena, tutti aggrappati alla roccia dato il pendio da una parte, lo sprofondo dall'altra. Soddisfatti, orgogliosi, possiamo godere in quel piccolo spazio, più vicino al cielo che alla terra, il panorama magnifico: il Gran Paradiso, maestoso e superbo, rivestito di ghiaccio, con lo sfondo azzurro del cielo senza una nube, signoreggia là in fondo alla Valnontey, nera di larici e di abeti, signoreggia e par sfidare il cielo con la sua mole imponente, con le sue guglie bianche che non temono i giochi paurosi del vento. Quadro magnifico che a stento un pittore potrebbe ritrarre, tanta è la sua bellezza, tanta la sua grandiosità.

Volentieri saremmo restati ad ammirare più a lungo quel sublime spettacolo della natura, se non fosse giunta l'ora del ritorno. La maggior parte della discesa fu fatta a gran velocità... comodamente seduti sulla neve, cantando le più allegre canzoni della montagna. Un certo rimpianto però dovevamo provare al ritorno al laghetto: si figuri il lettore, a 2700 metri trovare tutti quelli che non erano venuti con noi, o a mollo nell'acqua a nuotare a destra e a sinistra, o sdraiati sulla neve in costume quasi adamitico! La soddisfazione per la felice riuscita dissipò ogni rimpianto, e già prima che la gita fosse condotta a termine, si era pensato a metterne su un'altra.

R. GALEAZZI.

Al Piccolo S. Bernardo (3 agosto)

La mattina la sveglia fu alle 5,30, e dopo la Messa e la colazione ci preparammo alla partenza.

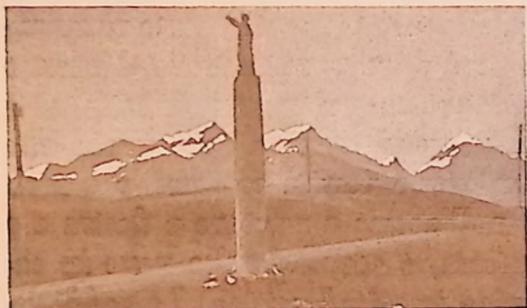
Davanti all'albergo erano pronti due torpedoni. I piccoli con P. Rettore e con il Prof. Salvatori presero posto nel primo; i grandi nel secondo. Nel primo tratto di strada fino ad imboccare la Valle d'Aosta regnò il



L'ospizio Mauriziano del Circolo S. Bernardo.

più grande silenzio perchè la maggior parte dei gitanti pensarono di continuare il sonno interrotto.

Poco dopo Aynaville si prende la grande strada che da Aosta conduce al piccolo S. Bernardo, si passa sot-



La colonna romana sormontata dalla statua di S. Bernardo da Mentone (m. 2158).

to il castello di Sarre, proprietà di Casa Reale, e per Villanova Baltea si giunge, sempre tra magnifici vigneti e prati verdissimi, Pré St. Didier. Magnifico il panorama in questo punto, sebbene il tempo non si mostri clemente e grandi nuvoloni oscurino il cielo; il M. Bianco e la Grandes Foranes dominano immensi e incombono sopra noi come giganti.

La strada continua con ripide svolte e passando sotto gallerie, cominciamo a incontrare soldati che vanno alle manovre. Vediamo il magnifico orrido di Pré St. Didier e ancora la strada sale, sale, ma ad un tratto c'è un rapido mutamento di scena, si entra in una conca verdissima in mezzo alla quale c'è La Thuille (1441). Le macchine si fermano: il P. Rettore offre un vermouth. Si riprende il cammino circa le 11 per una strada che si fa molto erta e costringe gli autobus ad andare a passo d'uomo.

Alle 12 circa siamo proprio sul valico segnato da una colonna romana colla statua di S. Bernardo di Mentone. Numerosissimi sono i ricordi romani lì intorno. Si traversa in dolce salita una elisse di pietre poste in giro; sono 46, costituiscono probabilmente un cromlech o circolo druidico detto circolo d'Annibale. Per una breve discesa si giunge al lago Verney, dominato dall'Ospizio dell'Ordine Mauriziano. Per il trattato di Villafranca l'ospizio sarebbe dovuto passare alla Francia, ma grazie alla tenacia del Re Vittorio Emanuele II, rimase in nostro potere.

Sulla fronte dell'Ospizio una lapide ricorda l'Abate Pietro Chanoux insigne letterato e alpinista che ideò e attuò un museo e laboratorio di botanica e mineralogia alpina, che da lui fu detta Chanousia. Scendiamo dalle macchine e ci avviamo a piedi verso il confine: alla sbarra siamo costretti a fermarci. I soli quattro



Il giardino Chanousia e l'ospizio.

possessori di passaporto P. Mazzoni, P. Orovio, Marieni ed il sottoscritto, si avanzano in terra di Francia. Dopo una voltata della strada vediamo la Savoia e Bourg St. Maurice in fondo, discendiamo ancora e P. Maz-

zioni, tanto per non mancare alla sua abitudine di assaggiare tutte le acque che trova per via, si ferma a bere ad una sorgente minerale.

Vorremmo rimanere ancora, ma il tempo non ce lo permette e dobbiamo tornare in Italia, dove la comitiva raccolta a tavola in una grande sala dell'Ospizio faceva onore alle provviste portate da Cogne.

Dopo pranzo si visita la piccola cappella, i famosi cani e il giardino della Chanousia. Alle 15 si parte. Poco prima de La Thuile dobbiamo fare una sosta forzata. Un cannone ingombra la strada e i soldati tentano invano di trarlo nel prato adiacente mediante corde assicurate ad un camion. Scendiamo dalle macchine e diamo man forte. Il nostro aiuto dovette essere abbastanza valido perchè il cannone cominciò a fare qualche passo, ma a un certo momento fece un pauroso passo indietro a causa della rottura della fune d'acciaio che lo teneva legato al camion. La presenza di spirito di un bravo sergente, che dette un valido colpo allo sterzo, evitò una disgrazia. Nessuno dei soldati fu travolto dall'enorme peso.

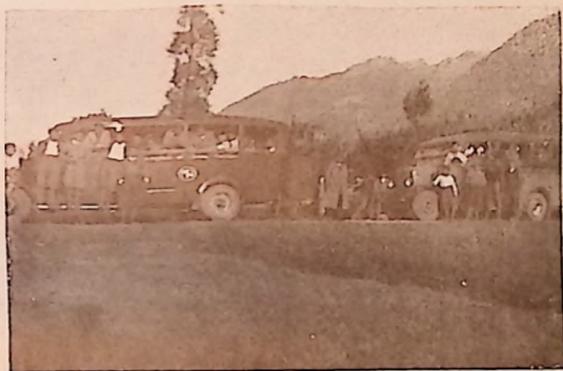
Superato questo impedimento, filiamo a tutta velocità e alle 18 arriviamo ad Aosta. Andiamo subito a visitare i monumenti celebri della bimillennaria Augusta Praetoria, l'Arco di Augusto, il ponte ed il teatro romano, ecc. Alle 19 partenza per Cogne, dove giungiamo alle 20,30, cantando l'Inno a Roma ed elevando un urrà al P. Rettore per la bella riu-scitissima gita.

C. CINGOLANI.

Al Giomein (10 agosto).

Quella mattina, la divota Chiesetta di Cogne, vide il nostro gruppo raccogliersi, molto più presto dell'usato, intorno all'altare del Signore.

« Ecco che noi ammireremo oggi, la maestosità di nuove cime, amman-



Le veloci auto.

tate di nevi e di ghiacciai, la fertilità di altre verdi vallate. dalla Tua Bontà create per gli uomini: che la nostra vita sia sempre così: un continuo aspirare verso l'alto, verso il bello, un continuo ritrovare le Tue vie, o Gesù! » gli dicemmo con tutto lo slancio de' nostri cuori, quand'Egli scese in noi. Poi partimmo.

Due veloci, per modo di dire, autobus trasportano il prezioso carico di giovani e di... zaini giù, verso Aosta, da dove, dopo breve fermata, si parte per Châtillon: un ammirato sguardo al bellissimo ponte sul Marmore, alto 41 metri, un altro ai ruderi dell'antico ponte romano e quindi, per rapide giravolte, su, verso Valtournanche: la vallata si fa ad ogni passo più stretta: di un verde più cupo, ai castagni succedono

pini e larici; quà e là enormi macigni di serpentino rainati fra i boschi, fermi in mezzo ad un prato o sull'orlo del torrente, od in un ango-



In marcia.

lo della strada ci dicono delle continue « saraccate » o cadute di sassi, che formano la non lieta caratteristica della valle.

Ad un gomito della strada, che sale con ripido pendio, una bellissima centrale elettrica, alla quale due lunghe file di tubi corazzati, scendenti da parecchie centinaia di metri, le portano, con l'acqua, milioni di cavalli di forza, ci appare, dicendoci tutto lo sforzo del nostro industriale popolo che cerca di bastare a se stesso, di non essere soggetto allo straniero.

Un breve riposo... i motori han bisogno di cure... quindi pochi minuti di marcia ed eccoci al Valtournanche!... Ha delle pretese il villaggio!... camerieri in livrea attendono l'arrivo degli ospiti, che però ringraziano cordialmente: abbiamo altre mete!... begli alberghi si alternano lungo la strada principale con eleganti villette, e con umili « raccards », case di legno del XVI secolo: noi guardiamo, ammiriamo e... camminiamo seguendo il P. Rettore che ci precede, con passo giovanile, sulla via di Giomein, non curandosi del sole che, son ormai le dieci, dardeggia i suoi



Il lago bleu.

raggi più infuocati sulla comitiva, convincendo qualcuno a... chieder il permesso di restare con Viola e Marieni sotto l'ospitale ombra dei lari-

ci. La comotiva si arrampica così, lieta e sudante, su, per la via pietrosa; a poco, a poco la nostra solita formazione di marcia viene presa: precede aitante e forte il « club alpino », con padre Valentini, segnando il passo con celere ritmo; no, via, siete maligni se susurrate che a loro fu assegnato quel posto d'onore sol per impegnarli a non restare indietro!... segue la brigata gioiosa del Padre Baldassarre che ha la sua fatica or nel rattenere uno, or nello spingere avanti un altro, or nel tirarne un terzo affettuosamente stretto ad uno degli estremi della sua fascia, dissipando intanto col suo sorriso buono, sulla fronte di un quarto, le nubi

di un capriccio che stava per iniziarsi! Chiude la marcia, compatto e... canoro, il gruppo di Padre Masetti, oh questo sì, non v'è dubbio, è il posto di maggior responsabilità! P. Rettore è, or con gli uni, or con gli altri, parla, ascolta, dirige; mentre Padre Massaruti va cercando coloro nei cui occhi passa, alla vista di un tranquillo angolo di ombra, un lampo di desiderio, e dolcemente li previene spingendoli a... dar il buon esempio e marciar per primi!..

Passan così, tra canti, chiacchierate e argute osservazioni, due ore di continua ascesa, solo interrotta da fermate per assaporare la freschis-

sima acqua, che da innumerevoli sorgenti scende lungo il nostro cammino: due ore di vero godimento chè ad ogni svolta, un nuovo panorama si apre a' nostri occhi estasiati! Verdi, piccoli prati, chiazzati di fiori, vaste distese di pini, graziosi boschetti di larici, lieto nascondiglio di uc-



La refezione.

celli che ci allietano con i loro canti, roccie incumbenti a picco sulla strada, lastroni quasi ormai staccati dalla montagna e pronti a cadere alla prima valanga, tutta la grandezza, la bellezza del paesaggio alpino è là, dinanzi alla nostra ammirazione!

E finalmente, quando meno ce lo attendiamo, improvviso, s'erge dinanzi a noi, il Cervino: come descriverlo?

Dal piano del Breuil, alto 2004 metri, vasto prato irrigato da abbondantissime sorgenti e popolato da mucche e da vitelli, s'eleva il Cervino, per altri duemila metri e più, regale e pauroso, solo, scintillante al

sole che si riflette ne' suoi ghiacciai, che fa più splendidi i suoi nevai; piramide colossale, alla quale fan co-



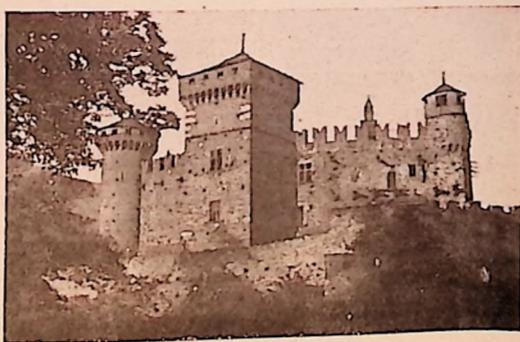
Le marmitte dei giganti.

rona, i due Gemelli, il dente di Herens, la Testa del Leone.

V'immaginate tutti noi, a questo punto, in tacita contemplazione di tante bellezze, non è vero? disilludetevi! Un grido di gioia salutò l'Alpe superba, ma un altro grido, non men forte, corse al cuore di Padre Rettore: « Abbiám fame! ». Ed eccoci raccolti in silenzioso cerchio, recitiamo l'*Angelus*..., ci precipitiamo sulle vivande... in un baleno son divise, i gruppi si raccolgono, vicino ad una sorgente, sotto la queta ombra di due alberi, in un angolo della via e si mangia, allegri, felici!

« Io stanco?, io voler restare indietro?, io farmi tirare? ». — « Ma tu non hai visto bene! marcerei ancora sin sulla vetta del Cervino!... », intanto, tutti seduti e fermi!

Ed eccoci, sulla via del ritorno: costeggiamo ammirati due bei laghetti alpini, i « laghi azzurri », detti così dal colore del loro fondo, scendiamo fin nel punto centrale del gorgo di Bousseraille, detto le « Marmitte dei Giganti », interessante fenomeno glaciale ove, fra paurose roccie scavate per decine di metri quasi ad imbuto, romba maestosa una cascata sotterranea d'acqua; salutiamo i ghiacciai dello Château des Dames e giù, lieti e svelti verso Valtournanche. Qui ci attendono le nostre macchine che, finalmente riparate, ci portano velocemente al castello di Fenis: uno dei più bei castelli di Val d'Aosta, edificato dai Challant, vassalli dei Savoja, nel 1350. Ognun di noi percorre il cortile, le sale, le torri del castello e la fantasia corre, corre, ricamando, con



Il Castello di Fenis.

l'aiuto della storia studiata in scuola, vaghe scene medioevali: ma un fischio ci chiama, le auto partono verso Aosta, quindi verso Cogne... liete

canzoni che l'eco moltiplica di sonorità, escon dai nostri petti, riempiono il silenzio della vallata, resa ancor più bella nel crepuscolo, si fondono con il dolce mormorio delle cascate che, arricchite d'acqua, per lo sciogliersi delle nevi durante la giornata, piombano da rupi altissime, vagne di zampilli, inondando la strada. E presso alla fine della gita, il nostro cuore s'eleva al Creatore, nella recita del S. Rosario, ci uniamo, in un inno di ringraziamento a Lui, in una filiale implorazione alla Madre Celeste, affinché benedica la nostra giovinezza e la mantenga buona, forte, pia.

S. S.

Alla Fenêtre di Champorcher m. 2838 (13 agosto).

In marcia.

Si cominciò al mattino col dover perdere un po' di tempo per aspettare Giovannino Migone che dormiva ancora, e non si vedeva venire, sì che la partenza, fissata per le 6,30, fu dovuta ritardare alquanto. È facile immaginare i borbottamenti e le impazienze di quel gruppo di alpinisti smaniosi, tutti divorati dalla brama delle vette più eccelse.

Il primo tratto di strada fino alla teleferica, sotto l'ombra dei larici, dei pini e degli abeti del parco nazionale, fatto tutto in piano, nelle prime ore del mattino, fu ben facile. Si passò il ponte di Champlong sull'Urbier; si lasciò a destra il villaggio di Lillaz, posto sulla penisola formata dall'Urtier con un suo affluente all'imboccatura della selvag-

gia Valeille, e si cominciò la salita serpeggiando per le innumerevoli giravolte della tortuosa mulattiera che porta all'altipiano del Cret. Scavo, al solito, era in testa alla interminabile serpentina che si andava sno-



La cascata di Lillaz.

dando lentamente per il rapido pendio, e regolava il passo come una provetta guida alpina; dietro venivano i piccoli, che cinguettavano allegri nel fresco mattino — si pensi a Magaldi ed Invitti, — ed ai quali la stanchezza e la sete non aveva ancora tolta la voglia di chiacchierare; quindi gli altri, tutti pieni di brio e di allegria. D'Amico, come sempre, è inesauribile nei suoi motti arguti, pieni di romanesca vivacità. Finite le giravolte della costa del monte, che già ci hanno fatto salire abba-

stanza, la strada comincia a correre a ritroso dell'Urtier, sempre sulla destra del torrente, che precipita a basso sonante, frangendo le sue acque contro gli scogli, e formando in alcuni punti cascatelle incantevoli, oppure stagnando in conche profonde, di un meraviglioso verde di smeraldo e di zaffiro, da poter ben gareggiare col laghetto azzurro di Avuil,

di edelweis. La raccolta, notevole per la abbondanza e bellezza singolare delle stelle alpine di quella zona, continua anche dopo che è stata ripresa la salita per ascendere nella parte superiore della valle dell'Urbier. Si giunge in vista dei Casali di Chavanis; si oltrepassano quelli di Pianas, quindi, invece di prendere a destra la strada più agevole verso Pe-



Eja! Eja! Alalà.

tanto ammirato nella gita ai piedi del Cervino.

Non sono le 9 che si arriva al pianoro formato dalla morena del Cret: giunti al ciglione estremo, dove si trova un misero casale che serve anche di stalla per le vacche dei pascoli circostanti, si fa una piccola sosta per una breve colazione. Uno che torna con in mano alcune stelle alpine trovate in quelle balze, è come se desse il segnale dello sbandamento. Dopo un istante tutti sono sparsi per il rapido pendio in cerca

ratzà, si piega a sinistra per un sentiero tortuoso, rapidissimo, incespinando su per lo schienale del monte.

Excelsior!

Questa salita lunga ed erta riesce per molti alquanto faticosa: la resistenza di qualcuno è messa a dura prova; qualche altro si trascina quasi ansante: Magaldi fa ogni tanto una fermatella accoccolandosi su di un sasso e distaccandosi dal gruppo degli altri, e dice di non farcela più. Nondimeno, anche se non tutti in

una colonna serrata, saliamo, saliamo sempre, ed alla fine riusciamo in una magnifica ed ampia spianata, nella quale presto troviamo il graziosissimo laghetto di Ponton. Quell'acqua limpida, appena appena increspata da un venticello lievissimo, esercita sull'animo di alcuni almeno un'attrattiva quasi irresistibile. Vi

versa un nevaio alla sponda di un laghetto minuscolo, quanto piccolo altrettanto grazioso, e, sullo sfondo, a sinistra, si scorge il valico della Fenêtre di Champorcher, formato da due monti che si levano ai lati quasi verticalmente come due pilastri giganteschi, sì da farlo sembrare veramente una finestra. La vista della



Al Money dopo la refezione.

son di quelli che già pregustano il piacere di un bagno refrigerante e deliziosissimo, non meno delizioso di quello di Lauzon; altri vorrebbero almeno rinfrancare le forze affievolite con uno spuntino sulle rive del lago: v'è perfino qualcuno che piantando la picozza a terra con romana fierrezza esclama: *hic manebimus optime*. Ma un gesto risoluto del Padre Rettore rompe gl'indugi e vince ogni difficoltà; e su tutti dietro di lui verso la meta. Si sale ancora; si attra-

meta ormai vicina fa quasi dimenticare la stanchezza di oltre cinque ore di cammino, poco men che ininterrotto, in montagna e sempre in salita: ed avanzando tra i macigni granitici di un'aspra morena, finalmente ad uno, a due, a piccoli gruppetti arriviamo alla tanto desiderata Fenêtre di Champorcher.

Dall'alto.

Durante l'ultimo percorso il cielo si è venuto coprendo; però, nono-

stante la nuovalaglia che limita all'orizzonte l'ampiezza dello spettacolo, ed impedisce allo sguardo di spingersi fin dove vorrebbe, si gode tuttavia la gioia di una vista bellissima. Verso Ovest si apre il bacino dell'Urtier, a noi noto oramai in tutta la sua

Costazza, a Nord il Bec Ponton, che si innalzano ambedue ripidissimi sopra i 3000 metri. Ben presto però dalla contemplazione delle bellezze superbe di quel paesaggio stupendo si passa a considerazioni alquanto meno sublimi. Posati i sacchi e tira-

te fuori le provviste, cominciamo il nostro pranzo con l'appetito che è facile immaginare.

Sorpresa sgradita.

Ma sul più bello del pranzo, quando più schietta e più vivace è l'allegria, ecco coprirsi ad un tratto di nere nubi prima la Costazza quindi il Ponton, mentre densi nuvoloni corrono minacciosi per il cielo. Subito comincia-



Al Cret tra fratelli.

lunghezza, con in fondo lo scintillio dei ghiacciai de « l'ardua Grivola bella », della Grivoletta, con la punta del Gran Nomenon, ed a sinistra, l'anfiteatro solenne del Gran Paradiso, fino alla Punta di Ceresole, contemplato già da vicino a Money sabato scorso in tutta la sua ampiezza ed incantevole magnificenza, e che ben altre soddisfazioni sta preparando per sabato prossimo; ad est la valata di Champorcher, in fondo tutta ingombra di foschia, non tanto però da impedirci di scorgere a non molta distanza il famoso laghetto di Miserin, e, vicino ad esso, il Santuario della Madonna della Neve. Ai fianchi del valico si ergono, minacciosi nella loro scabra nudità, a sud il Bec

no a cadere piccole goccioline di acqua che si fanno sempre più fitte, sì che in breve la pioggia cade giù a dirotto. Non poteva arrivare in momento meno opportuno. Si imagini quel che avviene: alcuni col loro pranzo in mano vanno a ripararsi sotto la sporgenza di una roccia, altri corrono verso il rifugio ostinatamente chiuso; chi va qua, chi là: Marcotulli in pantofole, con in testa un passamontagne che pare un berrettino da notte, e sulle spalle un asciugatoio, va in cerca delle scarpe lasciate ad asciugare non sa più dove. Si sta a vedere se forse la pioggia rallenti; invece rinforza sempre più. Non si vede nessuna via di scampo: si prende l'eroica risoluzione di

scender giù a ripararci in qualcuno dei casali della valle. E subito eccoci tutti di corsa, sotto la pioggia dirotta, giù per i risvolti del sentiero di Peratzà, cercando di abbreviare quanto più è possibile. Ma ad un certo punto della precipitosa discesa la pioggia prima rallenta, quindi smette senz'altro; le nuvole si squar-

La polenta di Peratzà.

Naturalmente quel che si era mangiato nella prima parte del pranzo era stato più che digerito nella precipitosa fuga della discesa: occorreva quindi riempire quel vuoto con altre provviste. Ma dove trovarle a quell'altezza di 2500? Il P. Rettore si ri-



Una copiosa raccolta di Stelle alpine.

ciano e ricompare il sole, salutato dall'inno « Sole che sorgi », cantato da tutti insieme in un coro potente. Continua la discesa fino ai vicini casali di Peratzà, ove si riprende il pranzo interrotto a metà, senza potere peraltro ben sapere dai responsabili qual fine abbian fatto le scatole di frutta che erano state aperte appena appena su alla Fenêtre per la distribuzione.

volge ai mandriani di Peratzà e fa loro preparare una magnifica polenta, che dopo un po' di attesa vien portata bella e fumante sul tagliere, pronta ad esser tagliata in grandi fette col rituale pezzo di spago. Mentre però il paiuolo bolle e horbotta, ed alcuni vicino al fuoco stanno a vedere il modo di far la polenta, ed altri, nell'attesa, dentro un'altra stanzuccia tutta buia, intorno ad una tavola

che si regge sì e no, seduti su panche più o meno sicure, passano il tempo cantando tutte le canzoni del nostro repertorio, un gruppo di arditi, con a capo il P. Valentini, pensano di fare una piccola escursione sui ghiacciai vicini. Quanto essi abbiano camminato sul ghiaccio fu ben difficile saperlo con esattezza al loro ritorno; da tutto l'insieme però si può concludere che il ghiacciaio l'abbian toccato appena. Tuttavia, mentre ridiscendevano di corsa per unirsi agli altri, Astorri tutto raggianti, agitando la piccozza, gridava di Ioniano: *ghiacciaio! ghiacciaio!* come se fosse stata conseguita una vittoria quasi impossibile a raggiungere. Della polenta di Peratzà è rimasta memoria imperitura in una strofetta aggiunta lì per lì all'inno degli Alpini, e che nella ultima forma ritoccata secondo tutte le esigenze della tecnica poetica, dice così: *Su pe' monti dove andremo — mangerem latte e polente; — brinderemo allegramente — per il nostro gruppo alpin.*

Dopo la polenta si fa una visitina alla immensa vaccheria che contiene più di cento mucche. Ciascuna sta ben bene al suo posto con la sua campanella al collo, e chiamata a nome, fa cenno d'aver capito che è una meraviglia.

Il ritorno.

Nel ritorno vorremmo prendere una strada nuova, seguendo il sentiero che, invece di scendere giù a valle lungo l'Urbier, corre su in alto mantenendosi sempre sopra i 2000 metri, fino ad arrivare alla miniera di Cogne, che vorremmo visitare. Ma il

tempo non è sicuro: dopo di aver rinunciato con grande rincrescimento a spingerci fino al lago di Miserin, decidiamo di rinunciare anche alla miniera, e cominciamo la discesa passando in mezzo ai blocchi enormi di una morena. Si incontrano anche ogni tanto bei corsi d'acqua che bisogna saltare; e così abbiamo modo di



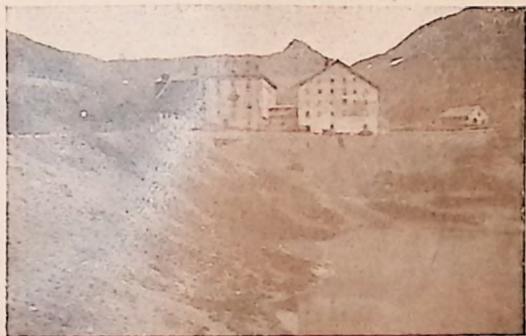
Mazzetti di stelle alpine.

ammirare la sorprendente snellezza ed agilità del P. Masetti. Si trovano anche delle pozze; e Magaldi ne profitta per esercitarsi nella pesca con un nuovo genere di rete.

Le previsioni dei mandriani di Peratzà non tardano a verificarsi. Mentre da Chavanis si discende verso il Cret, ecco di nuovo la pioggia che, avanzando dalla Grivola, ci viene incontro e ci bagna ben bene, senza però impedire una seconda raccolta di stelle alpine anche più copiosa che al mattino. Giunti al Cret, ricompare il sole, e noi facciamo una buona sosta. Chi si rasciuga al sole; chi riposa e dorme; chi accomoda in bel mazzo le sue stelle alpine; qualcuno trova anche da poter fare un po' di merenda; alcuni, i più piccoli, si mettono a fraternizzare confiden-

zualmente con qualche vitellino come avevan fatto coll'asinello di Moneyn. Il più affettuoso, il più largo di tenerezze sempre Marcotulli.

Quando la sera giungemmo a Cogne, ciascuno con in mano il suo bel



Il laghetto e l'Ospizio.

mazzo di edelweis, tutti gli amici villeggianti ci guardavano ammirati, non senza una certa aria di invidia.

Quale sia stata la lunghezza del percorso in tutta la giornata è ben difficile dirlo: al ritorno il contapassi di Annesanti segnava 30.000. Chi però volesse dire che non solo quelli delle gambette dei piccoli siano stati un poco di più, certo non sarebbe un esagerato.

Vendendosi poi il giorno dopo per il paese mazzetti di stelle alpine a scopo di beneficenza, la nostra Colonia fu ben lieta di offrire quelle raccolte il dì precedente, concorrendo così a recare un piccolo soccorso ai poveri di Cogne.

C. B.

Al Gran S. Bernardo (16 agosto).

La gita al Gr. S. Bernardo era tra le più attese e desiderate, tanto che quella benedetta carta di turi-

simo che non arrivava mai ci aveva finito con lo spazientire; evidentemente le lungaggini burocratiche non sono per i ragazzi. L'idea di andare « all'estero » aveva una grandissima attrattiva per i più piccoli, mentre i grandi erano soprattutto preoccupati per la dogana e per le sigarette.

Finalmente dopo tante vaghe voci anonime e contraddittorie, dopo quelle di fonte attendibile, dopo le confidenze dei bene informati, dopo le notizie quasi ufficiose, dopo quelle semi-ufficiali, arriva l'attesissimo comunicato del Comando Supremo: « Martedì si va al Gr. S. Bernardo ».

La sveglia venne anticipata alle cinque e mezza; la S. Messa alle sei. Facciamo colazione e prendiamo posto nei due soliti torpedoni. Si parte: e poco dopo incominciano le eterne partite a scopone, giacchè la strada la sappiamo a menadito. Ad Aosta



L'Ospizio del Gran S. Bernardo.

una piccola sosta nonchè ricerca affannosa di giornali. Ripartiamo e dopo pochi chilometri incominciano a scoprirsi panorami grandiosi. È una bellissima giornata e sull'azzurro del cielo spicca la piramide del M. Emilius e il poderoso massiccio del Gr.

Combin ammantato di neve. Ad un certo punto riusciamo anche a rivedere l'aspro Cervino. Passato S. Rémy il motore di una delle macchine trova opportuna una sosta e si rifiuta per un bel po' di camminare. Intanto noi ci sgranchiamo le gambe e ammiriamo il paesaggio. Quando ci rimettiamo in moto la preoccupazione della dogana si acuisce ma si è ottimisti e si spera di riuscire a portare qualche cosa dalla Svizzera.

Ed ecco la temuta dogana: due cassette e qualche posto per le sentinelle. Una breve fermata per mostrare le carte. Tutti pensiamo al ritorno con varie sfumature di preoccupazione che per alcuni confina con la fifa. La strada sale con continue giravolte sinchè dopo uno stretto passaggio si scopre d'un tratto il lago e dietro ad esso la mole gigantesca dell'Ospizio. Passiamo il confine; ora siamo in Svizzera. Ci fermiamo davanti all'Ospizio. È un grande edificio in pietra scura; ma, per la verità, più che da questo siamo attratti dallo spaccio di tabacchi e cioccolato che è dirimpetto. Cominciano immediatamente gli acquisti e gli invii innumerevoli di cartoline illustrate. Sono le undici passate. Incredibile è il numero di sigarette sbafate in questo giorno giacchè tutti si credono in obbligo di offrirle. Intanto si vanno a vedere i famosi cani, bellissime bestie veramente. Stanno in un grande recinto dove hanno anche le loro cuccie. I fotografi si danno un gran da fare per coglierli col loro obbiettivo. Visita alla cappella dell'Ospizio e poi a mangiare o, forse più esattamente a divorare in un re-

fettorio particolare. L'Ospizio passa un brodo caldo: il resto ce lo siamo portato. Allegria e appetito tutt'e due in un grado molto alto, ecco la caratteristica dei nostri pasti, tanto che alcuni turisti tedeschi non possono trattenere un gesto di meravi-



Un cane del Gran S. Bernardo.

glia al vederci. Poi di nuovo acquisti; ci sfoghiamo a fumare tanto più che si è cominciato a diffondere un sentimento di fifa accentuata per la dogana. Si consuma quindi parte delle sigarette acquistate; alcuni le cambiano in cioccolata.

Visitiamo quindi la Biblioteca e il Museo. La Biblioteca ricca di oltre ventimila volumi è soprattutto interessante per alcuni pregevoli incunabuli. Il Museo comprende una collezione di insetti del luogo molto

importante, una raccolta di monete usate nelle regioni vicine in tutti i tempi dalle monete romane alle attuali ecc.

Si avvicina l'ora della partenza; si impostano le ultime cartoline si fanno gli ultimi acquisti e si pensa al modo di far passare le sigarette.



L'Istituto Salesiano a Val Salice.

Quelli che ne hanno molte ne danno una parte a quelli che non fumano in modo d'averne in media una diecina per ciascuno. Tutti i pacchetti sono aperti. Le faranno passare per consumo personale? Anche i pezzi di cioccolato vengono incominciati o almeno viene aperto l'involucro.

Si rimonta in macchina: Addio Svizzera! Ma più che a quel che si lascia si pensa alla dogana che ci aspetta. Per qualcuno è diventata una specie d'incubo. E vi arriviamo, tutti o quasi con un certo orgasmo mal definibile, per alcuni prossimo parente della più pura e classica fifa. Ma ci aspetta una piacevole delu-

sione: non ci spogliano nè ci chiedono solo se abbiano nulla di dazio; mostriamo le rette e ce le fanno passare senza difficoltà. Tanto gentili insomma parecchi, risaliti in macchina piangono di non averne portata più. Il viaggio di ritorno si corre allegrementemente; ad Aosta ci attende un gelato graditissimo (beninteso, guardando alla romana). Giungiamo a Cogne, cantando a squarciagola come sempre, le nostre canzoni.

È terminata questa gita che è certamente tra le più belle ed interessanti della nostra villeggiatura.

C. ASTO

Sulla via del ritorno (22-25 agosto).

Il 22 agosto era purtroppo un giorno piovuto. I giorni della villeggiatura non trascorsi veloci e felici, tra passeggiate e magnifiche passeggiate, molti avrebbero volentieri continuato a Colonia per un altro mese. La partenza era fissata: il 22 bisognava lasciare Cogne. Le valigie erano pronte dal giorno innanzi, venivano portate giù dall'albergo dalle braccia dei più grandi della Colonia che senza attendere i facchini le fecero locarone sul tetto dei due torpedini.

Alle dieci, salutati dai conterranei affollati intorno a noi, fummo sciamamente strappati dal delizioso giorno di Cogne.

L'automobile corre e davanti al nostro sguardo fuggono velocemente delle Alpi e le cascate a noi ben note.

Alle 12 il treno si mosse da Cogne verso Torino, era l'ora della

zione: incominciammo quindi, come è naturale, a sentire gli stimoli della fame. All'istante si mise su uno scompartimento ristorante diretto dal Padre Rettore, che soddisfece pienamente alla fame di tutti. Dopo quattro ore buone di treno, accompagnate non certamente dal fresco di Cogne, ma dal soffocante caldo della pianura, giungemmo a Torino, dove era in programma una fermata di due giorni. Il tram ci portò in breve a Val Salice all'Istituto dei Salesiani, che benevolmente ci ospitarono, assegnandoci uno spazioso e bel dormitorio, occupato da più di trenta letti divisi da tendine. Fatte le nostre pulizie e un bagno ristoratore, approfittammo delle poche ore che ci separavano dalla cena per salire sul colle dei Cappuccini ad ammirare il caratteristico panorama della città.

Il giorno seguente 23 agosto, ascoltata secondo il solito la S. Messa, uscimmo per visitare la Cattedrale ove ammirammo la magnifica cappella della S. Sindone.

Dalla Cattedrale ci recammo alla grandiosa fabbrica dell'« Unica ». Il regno della cioccolata.

Nel pomeriggio salimmo con la funicolare a Superga, alla tomba dei reali, situata su un'amena collinetta, donde si domina tutta la città.

Il secondo giorno lo impiegammo nel visitare la famosa chiesa dell'Annunziata, tenuta dai Salesiani e le camere del B. Don Bosco, attigue alla chiesa; l'Armeria reale, il palazzo reale e la mole Antonelliana; e sigillammo la nostra dimora a Torino con un buon acquazzone che ci perseguitò sino a casa.

Quella sera, dopo aver cenato in pigiama — i nostri vestiti erano ad asciugarsi — andammo subito a dormire, perchè la mattina seguente dovevamo alzarci presto. Infatti il giorno 25, ringraziato di cuore il Signore dell'assistenza prestata alla nostra Colonia Alpina, partimmo da



A Superga.

Torino alla ore 6,30 alla volta della Capitale.

L'aria fresca del mattino durò quasi tutto il giorno e ci alleggerì il peso del lungo viaggio variato dai saluti di quelli che andavamo seminando in varie stazioni e dall'incontro di altri che vollero salutare il nostro passaggio a Genova, a Castiglione e a S. Marinella.

Alle diciannove si entrava nella stazione di Roma, attesi con ansia dai nostri cari che da ormai un mese avevamo lasciato per goderci le vacanze nell'alta montagna della Val d'Aosta.

Speriamo di riunirci di nuovo quest'altro anno per passare insieme un altro mese più bello nella più santa e schietta allegria in qualche altra valle ridente come quella di Cogne.

G. B.

Il P. ERASMO BLASIO ministro del Massimo ci ha lasciati per passare al Collegio di Loreto nello stesso ufficio di Ministro.

Tutto l'Istituto e specialmente il Semiconvitto lo ricorderanno con affetto e gratitudine, e gli augurano di trovare tra i giovani del Convitto lauretano, affetto e corrispondenza.

Al P. LUIGI ASTORRI che gli è succeduto nell'ufficio di Ministro, conservando tuttavia quello di Vice Preside, i nostri affettuosi ossequi, rallegramenti e auguri.

Elenco dei promossi agli esami di Stato.

Maturi.

Bartoli Cesare	Del Favero Ottavio	Marica Giuliano
Basile Rino	Dell'Aquila Gaetano	Mattei Gentili Alessandro
Bellagamba Guido	Farina Danilo	Petrilli Amato
Bonanni Franco	Felici Guglielmo	Ramarini Alberto
Bordoni Piero	Fenelli Nicolò	Sabatini Carlo
Cangiano Alfredo	Giacomini Gastone	Santospago Daniele
Cantori Pier Felice	Manzi Fè Vittorio	Vianello Arrigo
D'Angelo Massimo	Marcantonio Camillo	Zapponi G. Ascanio.
De Angelis Gastone	Marcelli Marcello	Zeloni Salvatore

Ammessi al Liceo classico.

Alegiani Adolfo	Crescenzi Gaetano	Maddalena Giorgio
Altea Enrico	Cristini Claudio	Manassei di Collestatte
Antonelli Paolo	De Angelis Renzo	Francesco
Baistrocchi Mario	De Asarta Alessandro	Manno Eugenio
Bezzi Franco	Donelli Fulvio	Manzia Giulio
Bruschetti Francesco	Ferraresi Aldo	Marinoni Franco
Buzzacarini Ferdinando	Funtò Salvatore	Mondello Giulio
Carlesimo Adolfo	Gardini Alfredo	Montecchi Luigi
Cimini Sergio	Garroni Carbonara Ca-	Paoloni Mario
Clarini Emilio	millo	Parisi Alberto
Colesanti Vittorio	Gentiloni Silveri Enrico	Parravano Giuseppe
Contaldi Bruno	Grenga Giorgio	Pennacchio Mario
Corvisieri Vittorio	Ipsevich Gian Emilio	Pisani Bruno

Pompili Guido	Sacerdoti Renato	Tosti Enzo
Rivas Giuseppe	Sansonetti Francesco	Tranquilli Ubaldo
Rosmini Cesare	Sciolla Alberto	Trento Adriano
Rossi Carlo	Silvestro Renato	Ughi Stanislao
Rossi Roberto Carlo	Silvestroni Paolo	Varcasia Francesco
Rubbiani Ugo	Solari Michele	

Ammessi all'Istituto Tecnico Superiore o al Liceo Scientifico.

Adriani Leone	Frullani Mario	Todini Carlo
Ammiraglia Aurelio	Giacinti Remo	Ughi Giuseppe
Berrettoni Massimo	Menaglia Mauro	Valdroni Lucio
Fioravanti Alessandro	Palmisano Vittorio	
Formiconi Franco	Tamorri Franco	

Ammessi alla IV Ginnasiale.

Ambrosio Mario	Dilluvio Pedro	Micheletti Glauco
Astorri Marcello	Donzelli Gaetano	Montalto di Fragnito
Avogadro di Valdengo	Ferrazza Vittorio	Ruggero
Luigi	Flick Giuseppe	Oddasso Aldo
Baffoni Giorgio	Gariglio Filippo	Pagni Lamberto
Barraco Paolo	Gentiloni Silveri Carlo	Parisi Francesco
Basile Mario	Alberto	Pignani Carlo
Belluni Luigi	Granatiero Giuseppe	Puccini Luciano
Boido Giovanni	Grazioli Michele	Rinaldi Enrico
Bonetti Carlo	Heusch Vittorio	Sansonetti Pietro
Bonucci Alberto	Lacava Marco	Sechi Luigi
Camilli Romano	Maconio Angelo	Senni Gian Andrea
Campilli Alessandro	Maffei Annibale	Tomaselli Guido
Cavasola Giannetto	Mariani Renato	Valentini Alessandro
Ciardi Adolfo	Marinelli de Marco Fran-	Valori Paolo
Cingolani Giacomo	cesco	Villani Franco
Ceccopieri Pietro	Martinozzi Raul	Vismara Currò Gian Luigi
Clemente Belisario	Masini Vincenzo	

Ammessi al Ginnasio.

Alberti Francesco Nicolò	Barengli Sergio	Bottaliga Giovanni Battista
Antonucci Fabrizio	Bassano Giorgio	Bottazzi Mario
Appignani Luciano	Berti Mario	Busala Alessandro
Aragno Arturo	Bevione Franco	Calandra Salvatore
Arghinenti Giulio	Bonasi Benucci Eduardo	Camponeschi Augusto
Balla Paolo	Bonomini Giuliano	

Canevelli Mario	Galli Lorenzo	Polleciano Nicola
Cardarelli Furio	Gianini Giovanni	Procacci Carlo
Carducci Ludovico	Grandoni Fernando	Pucci della Genga Alfonso
Carimini Ettore	Graziani Giorgio	Puccioni Paolo
Carrega Azzolino	Grio Aldo	Pulcini Vinicio
Carta Cesare	Hoerner Francesco Sav- rio	Regard Massimo
Cassani Francesco	Iadevaia Vittorio	Riggi Carlo
Ceribelli Francesco	Imperi Franco	Ristori Augusto
Ciapetti Emilio	Jandelli Paolo	Roesler Franz Enrico
Cinti Giuseppe	Lapidari Pietro	Russo Aldo
Colafranceschi Michelino	Lischi Gian Carlo	Rutelli Marcello
Colli Mario	Loria Giovanni	Salvioni Fabio
Conte Fernando	Luciani Giorgio	Santarelli Mario
Conti Alberto	Maraschi Marcello	Santopadre Arnaldo
Conti Ottaviano	Margarucci Marc'Antonio	Santovetti Giuseppe
Cressedi Giulio	Mariani Sergio	Santucci Fontanelli Gian- carlo
D'Alessandro Enrico	Marinari Franco	Sbardella Attilio
D'Audino Francesco	Marini Clarelli Nicolò	Schiboni Marcello
Decina Angelo	Massa Vincenzo	Scibelli Vincenzo
Del Cornò Vincenzo	Mazzetti Raffaele	Serlupi Crescenzi Uberto
Del Gallo di Roccagiovine Luciano	Mazzetti Riccardo	Settimi Mario
Del Gallo di Roccagiovine Luigi	Montanari Lughì Roberto	Sorbi Tumodei Ettore
Del Rosso Dante	Morelli Orlando	Spazzacampagna Massimo
De Luca Massimo	Moricca Guido	Stefanini Pietro
De Luca Sergio	Morichetti Alberto	Torina Pietro
Di Ciò Elio	Nardi Roberto	Travalloni Augusto
Di Sangro Giuseppe	Naso Giuseppe	Tuzii Riccardo
Du Bessè Francesco Maria	Nenci Marcello	Valle Mario
Ferri Giuseppe	Olivieri Franco	Verdesi Franco
Festa Claudio	Pappalardo Salvatore	Veronesi Aristide
Figà Talamanca Giovanni	Pasanisi Gustavo	Volpini Armando
Fiocchetto Carlo	Patrizi Giorgio	Zucchi Igino
Gabrini Raoul	Pedicini Guido	
Galgani Alberto	Persichetti Ernesto	
	Pieronì Leonardo	

La Giornata missionaria anche quest'anno è fruttata la bella somma di L. 2.350 raccolte fra gli alunni dell'Istituto.

La geniale trovata dei termometri che indicavano le offerte raccolte nelle due cappelle, e conseguentemente la gara tra gli oblatori ha dato ottimo risultato.

Ringraziamenti a tutti dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Nel regno del cioccolato

Una casa tutta bianca: in alto una scritta formata di sfolgoranti gioielli; tutto era bello, tutto era di un paradisiaco splendore.

L'incantesimo ammaliatore del mondo dei sogni e delle fate mi avvinse; volli entrare: le pareti erano trapuntate di sfolgoranti gioielli che scintillavano come brillanti su un drappo di velluto turchino. Ad un tratto cominciai a veder ingrandire, muovere quelle piccole pietre sfolgoranti, a vedermi attorniato da leggiadre e buone fate che nel fantastico regno accompagnavano biondi bambini. Piccole, graziose pietre dorate cadevano lievemente come larghi fiocchi di neve: era un affannarsi nel raccoglierle, un gioire nell'accorgersi che altro non erano che squisiti cioccolatini.

Stavo per gustarne uno, quando un rumore strano ed improvviso mi fece scuotere: un batter di mani, un allegro chiacchierio, delle voci richiamanti all'ordine; non più bionde fate dalle vesti bianche, ma prefetti dalla veste nera; non più biondi bambini, ma compagni di villeggiatura che non sono biondi e tanto meno bambini; tutto era scomparso, non c'era altro che la lunga fila di letti del grande camerone dell'Istituto dei Salesiani a Valsalice.

Dire che non rimasi deluso, sarebbe non esser sincero. Ricollegai le idee e ripensai allo strano sogno che era stato originato dalla visita fatta il giorno innanzi nei grandi locali dell'U.N.I.C.A. di Torino.

Il sogno, senza dubbio, aveva colorito di poesia la visione di bellezza, ma non l'aveva alterata.

Vorrei poter descrivere minuziosamente la nostra visita, riferire le numerose nozioni acquisite in essa e soddisfare così la curiosità di coloro che non hanno condiviso il nostro piacere, ma la nebbia della dimenticanza va facendosi inevitabilmente più fitta col passar del tempo e quindi non mi è più possibile scendere nei dettagli.

La visita è cominciata, com'è facile immaginare, dal grande magazzino, dove sono depositate le balle contenenti le mandorle di cacao. Queste, trasportate per mezzo di montacarichi ai piani superiori, vengono versate nella macchina sceglitrice e in un secondo tempo essiccate e liberate dalla buccia. Subentra l'azione del calore che estrae dal cacao torrefatto il così detto « burro di cacao ».

Tra un susseguirsi di macchine di ultimissimo modello e in parte assolutamente nuove, si giunge al reparto dei molini. Questi trasformano il cacao in pasta, che viene mischiata con zucchero, latte ed altre sostanze a seconda dei vari tipi di cioccolato che si vogliono ottenere; si passa ora allo stadio fra i più importanti della fabbricazione: la raffinatura. In una vastissima sala si trovano numerose vasche di forma allungata, nelle quali la pasta è agitata lentamente per circa quarantotto ore in modo che ogni parte venga a contatto con la

superficie riscaldata della conca. La pasta, così raffinata, viene incanalata e portata ai piani inferiori, ove si trovano le modellatrici. Man mano che si attraversa questo reparto, si sente un rumore crescente: sono le macchine battitrici; queste servono ad imprimere agli stampi un movimento sussultorio regolare perchè il cioccolato liquido si distenda uniformemente. Ecco infine i raffreddatori che rendono possibile lo smodellamento delle forme.

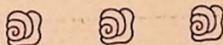
Il cioccolato è pronto, ma non è rivestito ancora dei suoi regali paludamenti; rechiamoci quindi nella sala dell'incarto. Migliaia di cioccolatini e di tavolette passano nelle mani delle operaie, che con una velocità veramente impressionante rivestono delle carte multicolori i vari modelli. Più in là, delle macchine; a che ser-

viranno? ad abolire quanto prima, il lavoro di tutte quelle operaie. Infatti esse incartano le tavolette di tutti i formati con triplice involucro, con quanta diminuzione del tempo per la confezione è facile immaginare.

Nell'immensità di questa sala ci si sente un po' smarriti: sembra di stare nella « Città Variopinta » con piccole case di stile diverso, ma tutte dipinte di colori puri, vivissimi. Palazzi in rosso lacca, case in verde montano, edifici pubblici in giallo e, per i ricchi, castelli tutti argentati e dorati. Un vivo desiderio ci prende: chi sarà e dove sarà il re di questa città? La nostra curiosità è appagata quando il Dott. Bianchi, direttore della U.N.I.C.A., viene a porgerci il suo saluto e ad accogliere il nostro grazie sentito.

L. SCAVO

Il R. P. Rettore ringrazia vivamente tutti gli alunni e le famiglie che, in occasione del suo onomastico, gli hanno dato prove così manifeste del loro affetto e del loro attaccamento all' Istituto. Nella persuasione che tutti abbiano ben compreso come unica sua ambizione sia il bene della grande famiglia del Massimo, si augura e confida che gli alunni con la loro assiduità allo studio e la buona condotta, e le famiglie con la loro cooperazione concorreranno indubbiamente alla conservazione del buon nome dell' Istituto.



Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Con l'Ottobre è ricominciata l'attività delle due Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: quella d'OGNISSANTI che svolge la sua attività nell'ambito della Parrocchia e nella casa degli sfrattati sebbene questa sia stata staccata dalla Parrocchia d'Ognissanti per essere aggregata a quella di Maria Ausiliatrice inaugurata nell'anno decorso; quella di TORPIGNATTARA che ha ritrovato il suo campo d'azione nel Borghetto degli Angeli, esteso gruppo di case che è stato staccato dalla Parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro « AD DUAS LAUROS » ed aggregato a quella di S. Barnaba eretta recentemente sulla stessa via Casilina.

Durante l'estate le famiglie più bisognose dell'una e dell'altra Conferenza

hanno continuato a ricevere aiuto dai più volenterosi dei nostri soci rimasti a Roma. Ora, con la ripresa della nostra attività e con l'inverno e relativi disagi che lo accompagnano sentiamo più vivo il bisogno della generosità dei nostri benefattori. Ad essi pertanto rinnoviamo la preghiera che non dimentichino i nostri poveri ma che ci diano modo di continuare efficacemente la nostra opera.

Ci è caro anche ripetere i nostri ringraziamenti a tutti quelli che l'anno scorso, con la loro generosità ci hanno permesso di confortare e di sollevare le miserie di tanti infelici.

Fanno parte delle Conferenze:

Conferenza Ognissanti.

Presidente: Fedele D'Amico — *Vice Presidente:* Mario Pediconi — *Segretario:* Gabrio Lombardi — *Cassiere:* Antonio Parisi.

Raffaele Giacomini — Filippo Menini — Filippo Gioacchini — Francesco Sneider — Guglielmo Anderson — Fabio Caracciolo — Carlo Nicoli — Antonio Benini — Michele Caziano — Giu-

seppe Bona — Alberto Ferri — Camillo Gennain — Mario Gori — Mario Vocino — Raffaele Capello — Lucio Ravascina — Francesco Perazzi — Stanley Giobbe della Bitta — Antonio Parisi — Bernardino Lattanzi — Luigi Silocchi — Massimo D'Angelo — Gastone de Angelis — Franco Bonanni — Alessandro Mattei Gentili.

Conferenza di S. Barnaba.

Presidente: Luigi Scavo — *Vice Presidente:* Tarquinio Sinibaldi — *Segretario:* Aldo Morlacchi — *Cassiere:* Alberto Barbieri.

Guglielmo Felici — Gastone Giacomini — Amato Petrilli — Daniele Santospago — Giuseppe Corsi — Ignazio Roselli Lorenzini — Giampiero Franciosi — Amulio Mancusi — Domenico Gentiloni Silveri — Giorgio Contaldi — Ito

del Favero — Renzo Lodoli — Mario Parisi — Virgilio Cervone — Alessandro Maneni — Claudio Manenti — Manlio Menaglia — Cesare Moreschini — Marcello Pietrangeli — Enzo Porta — Franco Viola — Agostino Marcovaldi — Marcello Zapponi (in congedo) — Giorgio Donelli — Salvatore Teloni — Piaro Bordoni — Vittorio Manzi Fè — Ottavio del Favero — Rino Basile.

L. M. S.

AL CONGRESSO MISSIONARIO DI PADOVA

Ci ha chiamato Padova presso la tomba del suo Santo a Congresso Missionario, e propriamente alla Sezione Studenti del Congresso stesso; e la Lega ha diramato inviti ai centri d'Italia e ha da Roma condotto una notevole rappresentanza dei centri romani.

Padova, Sant'Antonio, e per concomitanza necessaria, Venezia; attrazione potente sotto tutti i riguardi. Peccato che gli esami in corso, abbiano impedito ad altri parecchi di venire con noi!



Sui colli Euganei.

A Padova la nostra Lega s'è fatta onore; e abbiamo trovato là amici di Cuneo, di Torino, di Brescia, di Verona, di Vicenza, di Venezia, di Bologna... l'alta Italia soprattutto, come era da aspettarsi. Il distintivo della Lega trionfava! Nel magnifico *Antonianum*, la Pensione Universitaria dei Padri della Compagnia, s'ebbe cortesissima e degnissima ospitalità.

IL CONGRESSO. Numerosissimo quello dei laici e dei sacerdoti; abbastanza numerosa la sezione dei giovani. In fraterna unione con gli Universitari cattolici, con i giovani di Azione Cattolica, s'è ascoltato, s'è discusso, s'è deciso di lavorare con alacrità sempre maggiore. L'apostolato missionario giovanile deve esser fatto di studio serio dei problemi missionari,

di preghiera fervida per i bisogni Missionari, di azione alacre per la propaganda missionaria.

Interessante l'adunanza particolare della Lega tenuta fra gli alberi del parco dell'Antoniano, nella quale si sono gettate le prime basi del nostro Congresso del '33 che avrà per tema « L'Africa ».

I nostri giovani si sono fatti onore, e la Lega ha più o meno riempito l'atmosfera del Congresso. Se ne è parlato da tutti, da vescovi, da sacerdoti, da laici, s'è fatta propaganda della nostra idea, si è soprattutto fraternizzato con i commilitoni del campo missionario a qualunque associazione appartengano; si è anche, lo speriamo, dissipato qualche pregiudizio. Bisogna ora che il centro della Lega del Massimo riprenda con l'anno nuovo tutto il suo fervore.

In margine al Congresso.

PADOVA. — Un disgraziato imbroglio ferroviario ci costò due ore di più di viaggio, e cinque ore di ritardo nell'arrivo a Padova. Si arrivò nientemeno che alle 23! Breve cena, rapidi saluti; a riposo nelle stanze preparateci. Bellissime stanze, piene di proprietà, di signorilità, ampie, alte, mobiliate. Ma, ahimè, che dai canali del Bacchiglione che romanticamente s'aggirano intorno a Padova, nugoli di zanzare si levano a disturbare i sonni dei poveri mortali e specialmente degli ingenui appena arrivati. Ma fu solo quella notte, per la maggior parte di noi. Perchè Guglielmo Felici, venuto da Roma ben armato di *flit*, seppe con tanta larghezza aspergere del davvero prezioso liquore e letti e stanze che si meritò il titolo di nostro benefattore.

LA VISITA A SANT'ANTONIO. — Fu e doveva essere la prima cosa della prima mattina del nostro soggiorno padovano. Visita di fervida pietà all'arca del Santo, stipata sempre di fedeli supplicanti, visita di istruzione storica e artistica in ogni angolo della basilica dal tesoro alle pitture meravigliose, all'altare di Donatello... Ci fu guida l'avvocato Vitton un altro benefattore che mise a nostro profitto la sua erudizione artistica e la sua inalterata gaiezza.

Dopo Sant'Antonio la basilica di S. Giustina, la Cappella degli Scrovegni, il Duomo, il palazzo della Ragione, Arcella...

Intanto veri nemi di cartoline partivano da ogni punto di Padova per Roma, per Ostia, per Anzio, per Bologna... Credo che siamo stati un po' noi benefattori della posta!

LA COMITIVA. — Con tante chiacchiere ho dimenticato di presentare la comitiva. Eccola; citando i nomi alla rinfusa, come vengono sulla punta della penna: Medi, Corsi, Moreschini, Cerasa, Rossi, Raganelli, Fontana, Marinoni, Pericoli, Aymone, Felici Rodolfo e Guglielmo, Roselli Lorenzini.

A cui era unito il gruppo della Congregazione *Mater Amabilis*; l'avvocato Vitton, Lazzerotti, Montanini, Niccoli, Sannoner. Con noi è il pa-

dre Haeck, e il p. Massaruti e il p. Picardo un autentico indiano. Un gruppo invidiabile per bontà, cordialità, allegria di quella di ottima lega. Nessun incidente, nessuna nube. Meraviglioso davvero! Se aveste veduto Fontana e Marinoni vestiti da indiani; che deliziosa coppia!

AI COLLI EUGANEI. — Bisogna fare una corsa ai colli Euganei, si diceva; pensando al pomeriggio di venerdì 30, che restava libero dalle sedute del Congresso. Ottima idea; ma da conciliarsi col tempo e con la borsa.



Un po' di riposo.

Fu scelto Teolo dove dicono che sia la casa di Tito Livio Patavino; ricordo classico, dunque, e di primo ordine, amenità di luoghi; quindi soddisfazione immancabile. La fotografia lavorò, e ne portiamo qualche prova, davanti al panorama magnifico dei colli, davanti a un barroccio tirato da buoi, che gentilmente posarono a nostra richiesta.

Poi tra birra, e pesche, e pere, e uva, e bella allegria si attese l'ora del ritorno.

Se i nostri lettori volessero sapere chi è quel padre che siede ac-

canto al p. Massaruti, sappiano che è il buono e gentile P. Gambigliani, che ci accompagnò e ci guidò nella bella corsa.

A VENEZIA. — È una gran maga Venezia.

Il nome solo attira; chi perciò l'ha vista una volta non sa dimenticarla più, e sente il suo fascino potente che lo richiama.

Ma a Venezia bisogna entrarci da Fusina, per la laguna. E così entrammo noi traversando sul battello il grande specchio d'acqua che la divide dalla terra ferma, e poi per il canale della Giudecca fino alla riva degli Schiavoni. Il cielo però, un po' grigio, diminuiva l'incanto: attorno a noi qualche barcone passa con la grande vela arancione stellata; i gabbiani volteggiano sull'acqua. Scoccano le 9, quando entriamo in piazza, proprio nel momento del grande volo mattutino dei colombe. Poche ore da utilizzarsi con programma preciso e sapiente.

San Marco ci accolse prima, poi il palazzo ducale, con tutto quell'insieme ammirabile di sale, di scale, di cortili, di loggiati, di visioni della laguna.

Dopo il mezzogiorno, sull'alto del campanile, poi all'Accademia (una corsa purtroppo!) e poi su una lancia un giro impagabile per la laguna luminosa fino al Lido, e dal Lido alla Ferrovia. Addio Venezia!

L'ULTIMA TAPPA. — Rimaneva ancora Bologna, ultima tappa del ritorno. Alle 8 partenza da Padova. Saluti pieni di gratitudine al P. Magni, al P. Festa, a tutti gli altri padri e giovani del Pensionato, tutti così gentili con noi.

Alle 10 siamo a Bologna. Il P. Arrighetti è alla stazione ad attenderci e ci conduce senz'altro alla sua via Irnerio 43 nella bella casa della Congregazione Mariana. Il luogo offre tante attrattive che si preferisce di so- stare alquanto per riposarci: lì c'è tennis, foot-ball, radio, bigliardo, piano, ping-pong, biblioteca. Un gruppo non resiste all'invito di correre alla torre degli Asinelli, a casa loro diceva un maligno, e di arrampicarsi sulla cima per godere lo spettacolo della città turrita. Anche di lassù volarono lontano le cartoline. A mezzogiorno tra amabilità di padri e bel chiasso degli universitari congregati di Bologna, si pranza lietamente.

Poi ci aspetta il Monte di S. Luca, col suo santuario e con la deliziosa volata in funivia. E lassù, sopra al Santuario c'è la cupola che ci invita a salire, e sopra la cupola il lanternino, dove i più audaci si sarebbero anche spinti se una voce prudente non l'avesse proibito. Ma che meraviglia lassù! Tutta Bologna, tutta la pianura emiliana, a perdita d'occhio, e i colli e gli Appennini lontani.

Infine, rientrando nel Santuario, troviamo aperta e svelata, tra un popolo devoto e pregante, la celebre immagine della Madonna, quella che ogni anno sotto gli interminabili portici a bella posta costruiti è portata in trionfo dal suo monte alla Cattedrale. Bella e cara immagine, bruna e amabile, in mezzo a una ricchezza incredibile d'oro e di gioielli, che attestano l'amore dei bolognesi alla loro Patrona.

Ho parlato più volte di benefattori nostri. Furono tanti. Chi ci accolse, chi ci guidò, chi ci rallegrò, chi ci fotografò, chi ci liberò dalle zanzare. Grazie a tutti. Ma l'ultimo grande benefattore fu chi nel ritorno notturno da Bologna a Roma ci procurò, nei comodi carrozzoni del treno, un posto magnifico di tranquillità e di riposo. A lui grazie grazie grazie!

I frutti di questa partecipazione al Congresso Missionario? Molti e belli. Accenno prima ai secondari; cognizioni allargate, soddisfazione per cose nuove vedute, gioia del lieto vivere comune, esperienza di altre opere sorelle del Massimo, che prosperano anch'esse sotto la direzione dei Padri della Compagnia. Vengo al principale frutto che era poi il fine precipuo di tutto il nostro viaggio. Io non dubito che i giovani venuti a Padova con noi, ne sian tornati con più coscienza della loro responsabilità per la causa delle Missioni, e più decisi a lavorare per esse.

Voglio al Congresso della nostra Lega che si terrà nel settembre del '33 veder tanti dei nostri giovani.

Già sono cominciati i preparativi scientifici e organizzativi: è giusto che si preparino anche gli animi per celebrarlo degnamente e per rispondere all'aspettativa che la L. M. S. ha fatto concepire di sè. G. M.

BULGARIA.

Finalmente Dragoman, la stazione bulgara di frontiera, accoglie l'Orient-Express. Siamo nel Paese de le Rose e ce lo avvertono i verdi roseti che circondano un laghetto poco lontano. Dopo la visita della dogana il treno riparte e sale lentamente ai margini di una larga pianura per raggiungere in alto a circa 600 m. s. m. Sofia, la capitale bulgara.

Santo Alessandro Newski. L'enorme mole s'eleva solitaria facendo così risaltare la sua imponenza e si rivela al primo sguardo per la sua architettura e le sue decorazioni ricchissime come un'opera de l'arte russa.

Caratteristico e molto interessante è al venerdì il grande bazar che si tiene ai limiti de la città. Durante la notte co-



Sofia.

In mezzo al fumo de gli stabilimenti industriali appare la città con le sue torri e con le cupole d'oro dei templi che scintillano al sole. Sullo sfondo del paesaggio domina la massa scura del monte Vitocha e attorno si stende la pianura dai verdi pascoli. Finalmente si arriva e nulla mi può rivelare la città orientale all'infuori dei costumi dei contadini e di qualche rarissimo fez. Sofia infatti è una città completamente occidentale e molto moderna, troppo moderna anzi per meritare una descrizione. Può soltanto interessare come monumento il grande tempio ortodosso di

mincia il lavoro e si provvede ad erigere un numero infinito di tende, di banchi, di baracche per potere all'indomani accogliere i clienti che affluiscono in gran numero. Infatti al sorgere del sole una fitta folla circola già attraverso i banchi dei venditori e in mezzo ad essa vi sono rappresentate tutte le razze de la Bulgaria. Passano gli tzigani dalla carnagione scurissima, le zingare dai larghi pantaloni, gli ebrei, i turchi con i loro fez, i valacchi, i macedoni, i russi e infine i contadini nei loro caratteristici costumi bianchi e marroni.

Proprio nel mezzo del bazar viene



Costumi bulgari.

eretta una tenda e lì, in mezzo a tutto il movimento, un gruppo di musulmani ascolta pazientemente il canto monotono del muezzin che invoca Allah ne la preghiera mattutina. Da tutte le parti tamburi, pifferi, e trombe si frammischiano alla voce stentorea dei venditori e al brusio della folla, che continua a riempire il bazar fino al tramonto, quando ormai i venditori se ne vanno ne le loro carrette aggiate a buoi e a bufali.

Anche al bazar, come del resto in tutta la città, s'incontrano numerosissimi studenti e studentesse ne le loro corrette uniformi nere. Infatti Sofia, che è l'unica città de la Bulgaria che possiede l'Università e completi corsi di studi, è animata da migliaia di studenti. La maggior parte di essi si trova lontana da le famiglie e molti anche devono procurarsi il necessario e nel medesimo tempo studiare. In questa condizione si trovano gli studenti che sono profughi dalla



Russia e quindi senza alcun mezzo finanziario, ma essi pur di studiare non esitano a compiere anche lavori manuali. Del resto in Bulgaria per lo studio non si bada a sacrifici; perfino il povero contadino risparmia il soldo pur



Chiesa del Monastero.

di poter acquistare qualche libro. Molte opere bulgare e straniere sono sorte per incoraggiare e aiutare nello studio la Bulgaria e prima di tutte va menzionata l'opera italiana « Pro Oriente », che oltre a svolgere il suo ufficio di istituto di studio, cerca anche la conversione al cattolicesimo degli ortodossi. Anche il Governo non trascura l'istruzione e infatti vengono aperte in ogni più piccolo e sperduto villaggio modernissime scuole e fornitissime sale di lettura, piene di comodità per incoraggiare i contadini a frequentarle. Il risultato di tutti questi sforzi è magnifico; infatti ora la Bulgaria ha un numero piccolissimo d'analfabeti, solo il 5%.

* * *

Uno dei luoghi più interessanti della Bulgaria è il Monastero di Rila, che si eleva a 1200 m. s. m., in una sola gola semi selvaggia, in mezzo a grandissime

foreste e presso uno spumeggiante torrente. Questo monastero ha sempre conservato, fin dalla sua fondazione avvenuta nel X secolo, un carattere strettamente bulgaro e infatti lì non si notano affatto quei caratteri russi e turchi che predominano in alcune parti della Bulgaria. Il grande monastero è molto importante anche dal punto di vista storico perchè durante la lunga dominazione turca, durata per ben 5 secoli, fu il luogo dove si conservò la speranza dell'indipendenza e rinnovò nel popolo lo spirito nazionale.

L'edificio del convento, costruito sul modello dei celebri monasteri del monte Athos, è una costruzione a quattro piani, che rassomiglia nell'esterno a una fortezza, e che circonda completamente la chiesa e la antichissima torre centrale. L'interno, tutto in bianco e nero, è caratteristico per i balconi che senza interruzione girano tutto at-



Una torre.



Il Chiostro.

torno all'edificio e che costituiscono il luogo di passeggiata dei monaci. La Chiesa, costruita anch'essa sullo stile di quelle del monte Athos, è nell'interno ricchissima e a l'esterno, sotto il porticato che la circonda, è completamente coperta da pitture. Vicino

alla chiesa si eleva una torre quadrata e massiccia, che è l'unica costruzione rimasta de l'antico monastero distrutto da un incendio. Il Monastero del Rila è considerato dai Bulgari come una seconda Gerusalemme, e quindi vi è un continuo pellegrinaggio dei fedeli, che certe volte giungono a piedi anche da lontanissime parti.

Un altro santuario ortodosso è quello di Scipka, posto al termine de la famosa Vallata de le Rose, in uno dei più bei luoghi de la Bulgaria. Questo monastero costruito durante la guerra d'indipendenza, non ha però alcun carattere bulgaro ed è invece completamente russo. Alla base del colle, su cui sorge il santuario comincia la vallata de le Rose, dove per chilometri i fianchi de le montagne sono coperti da centinaia di roseti. Al termine della vallata si stende una grande pianura in mezzo alla quale sorge Plovdiv (Filippopoli), la seconda città per popolazione de la Bulgaria. Questa città, prettamente commerciale, non è molto differente da la capitale, ma è caratteristica per i sette tepè, strani colli rocciosi, che si elevano a corona, quasi come un baluardo, attorno alle case. Le regione in mezzo alla quale si trova Plovdiv è una delle più ricche de la Bulgaria per le sue numerose coltivazioni. Gli abitanti di questa regione sono molto turchizzati

nei costumi e ne la religione; sono infatti quasi tutti maomettani, e vestono completamente alla turca. Infatti ne la parte meridionale de la regione le donne vanno col volto coperto da un panno che lascia scoperti soltanto gli occhi. Ma tutte le costumanze turche vanno ormai scomparendo e sono sostituite da usanze prettamente bulgare.

Nel medesimo tempo in ogni parte de la Bulgaria penetra la civiltà occidentale e quindi dappertutto si stanno facendo grandi progressi materiali e morali. Una delle più grandiose opere che ora sono in costruzione è il lungo acquedotto per Sofia che parte dalle pendici del Rila e giunge dopo un percorso di 80 chilometri, portandovi una quantità d'acqua che sarà sufficiente per un futuro sviluppo della popolazione di Sofia fino a un milione d'abitanti. Quest'opera, che comprende numerose gallerie, sifoni, ponti, canali e anche due centrali idroelettriche è dovuta interamente alla tecnica italiana. L'acquedotto infatti è stato eseguito in mezzo a gravi difficoltà de la natura e de l'ambiente da la Società Generale per Costruzioni di Roma sotto la direzione dell'ing. Golinelli.

Così anche in quelle lontane regioni il genio de la stirpe italica si afferma e trionfa.

G. PUCCIONI



All' Istituto di cultura superiore religiosa nella PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA hanno conseguito il Diploma, dopo aver frequentato regolarmente i corsi, i nostri ex-alunni *Riccardo Angelini* e *Guglielmo Lazzerotti*.

Ad essi i nostri rallegramenti e la nostra gratitudine per l'esempio che hanno dato ai loro compagni.

1100 hm. in bicicletta.

La proposta d'una gita a Ravenna aveva sollevato adesioni entusiastiche fra i ciclisti amici del nostro professore, e per tutta l'invernata e la primavera nelle riunioni settimanali se n'era



Il Prof. Del Pinto in marcia.

fatto un gran discutere squadrando itinerari, carte e guide del Touring.

Poi col sopraggiungere dell'estate e del caldo gli entusiasmi si erano raffreddati. « Ma siete pazzi; 1100 km. in 12 giorni sotto il solleone; ma pensate che non siete più ragazzini; caso mai bisognava essersi decisi prima; e poi chissà se avremo la licenza per la seconda metà di luglio » e altre ragioni, più o meno plausibili, che ridussero il numero dei gitanti a quattro: il professore, suo cugino ingegnere, Toto, indimenticabile compagno delle gite in Sardegna, in Sicilia e in Lombardia, e Aldo il ragioniere.

Forse v'aspettereste che almeno questi quattro fossero d'accordo; macchè! tutti buoni amici, ma ciascuno con la sua idea: e le idee, si sa, vanno ri-

spettate. Così avvenne che il nostro professore per visitare Pienza e Monte Oliveto Maggiore dovette farsi tutto solo la strada da Roma a Colle Valdelsa dove fu raggiunto dal cugino e da Aldo che avevano voluto vedere la Maremma e Grosseto. Toto si ricongiunse al gruppo a Pistoia, dopo essersi arrampicato sulla Verna, proveniente dalla Arezzo-Firenze.

Da Pistoia poi tutti insieme su per la Porrettana a Bologna e a Ravenna donde Toto proseguì fino a Bergamo per completare il suo programma con la visita delle Valli Brembana e Seriana, bellissime e industri. Gli altri tre per Cesena, San Marino, Rimini, Pesaro, Urbino, la Scheggia, Gabbrò, Foligno, Civitacastellana se ne tornarono a Roma.

Il prof. Del Pinto m'ha parlato con molto entusiasmo del suo giro e me ne ha mostrato e illustrato le fotografie.

Le ho qui sul mio scrittoio, più di cento, raccolte in un bell'album: sono



A S. Gimignano.

tutte interessanti. Ecco Pienza, la quattrocentesca città, voluta dal Pontefice Pio II, che nel breve giro di una piazza conserva ancora tutto l'incanto della nostra arte rinascente; ecco il Convento di Monte Oliveto Maggiore, in una delle più impervie forre della montagna senese, col suo chiostro chiuso da grandi vetrate per proteggere i preziosi affreschi del Signorelli e del Sodoma; ecco una lunga serie di vedute di Siena. Poi le torri di San Gimignano, che fu ricca cittadina nel duecento e che, per il suo rapido decadere, non potè seguire nelle costruzioni l'evolversi dell'arte e mantenere, per nostra fortuna, il suo aspetto ferrigno e aspro. E ancora i severi palazzi di Pistoia, le torri e il Littoriale di Bologna, finalmente Ravenna colla tomba di Dante e di Teodorico, con le chiese di Sant'Apollinare e con tanti altri monumenti. La visita di Ravenna, meta della gita, fu minuziosa perchè questa città, unica nel suo genere in Italia, rappresenta la gloria dell'arte bizantina e più specialmente del mosaico. Il professore non finiva più di magnificarli esprimendomi la sua meraviglia prima e la gioia degli occhi poi nell'ammirare i miracoli della decorazione musiva ravennate.

Sulla via del ritorno fu visitata a San Mauro di Romagna la casa paterna del Pascoli. Nel giardino del Poeta è stata eretta una cappella a ricordo dei Caduti nella grande guerra.

Continuando a sfogliare l'album mi passano sotto gli occhi San Marino con le sue torri, le famose Penne; Rimini col tempio Malatestiano; Urbino col Palazzo Ducale, Gubbio col Palazzo dei Consoli, Foligno con la restaurata casa

dei Trinci e... ormai siamo alle porte di Roma.

L'ultima fotografia ci mostra i nostri ciclisti, cavalcioni sul famoso cannone di Rignano, sorridenti e soddisfatti dello sforzo compiuto.



Rimini.

E qui potrei far punto: dico potrei perchè il mio compito non s'esaurisce qui. Del resto sul « Massimo » non apparisce scritto dal quale non si possa ricavare un insegnamento. Vediamo, qual'è nel caso nostro? Me lo sento gridare in coro da tutte le parti « mens sana in corpore sano ». Sicuro, appunto questo, miei cari ragazzi, il vecchio ma sempre vero adagio latino, corroborato di nuovo valore dalla parola del Duce nel discorso agli intellettuali.

x.

VITTORIE SUI CANNIBALI

(Novella africana)

« Carrà, carrà, carrà belò!

« Iazzà, iazzà, iazzà belò!

Lo strano canto, accompagnato da un sordo rullar di tamburi, echeggiava alto nella notte fonda, in mezzo al bosco fitto di palme e di liane; si alzava e si abbassava; taceva un attimo per ripigliar poi più sonoro e frenetico.

« Carrà, carrà, carrà belò!

« Iazzà, iazzà, iazzà belò!

L'indigeno Beirut, avanzando lentamente e faticosamente in mezzo a un intricato groviglio di rami e di pruni, pronto nella mano il pugnale

per difendersi da un eventuale assalto di belve, riuscì finalmente a sbucare in una specie di radura. Qui si arrampicò su un tronco, saltò, agile come una scimmia, in mezzo ai rami, si aprì piano piano uno spiraglio tra il fogliame e vide. In un ampio spiazzo dinanzi a delle capanne



... danzavano la danza più frenetica.

indigene ardeva un gran fuoco; uomini, donne, ragazzi, cantando e battendo dei grossi tamburi, danzavano attorno al fuoco la danza più strana e sfrenata, mentre fra ululi e strida, il ritornello era sempre quello: « Carrà, carrà, carrà belò! Iazzà, iazzà iazzà belò! ».

Ma, guardando bene, Beirut vide che sul fuoco, in una specie di enorme spiedo, si arrostita qualche cosa di strano; un antilope? un cinghiale? No, no, (Beirut dovette convincersene), in quello spiedo era infilato un uomo. Ecco lì le gambe, il corpo, la testa... eccolo lì. I due negri che si davano il turno nel girare il lungo girarrosto di ferro, si vedeva che duravano una fatica enorme, e sudavano sudavano.

Un odore strano si levava in aria, mentre la danza, nell'imminenza del grande festino, si faceva sempre più frenetica e selvaggia e i tamburi rullavano.

L'indigeno Beirut, con un certo tremito addosso, forse mai provato in vita sua, scese cautamente dal suo posto d'osservazione, cautamente scivolò via, sgattaiolò silenzioso fra rami e frasche, e, appena potè, si dette a correre, a correre a gambe levate.

* * *

— I Niam-Niam?

— I Niam-Niam, padre.

— Ma l'hai proprio veduti?

— Veduti proprio con questi occhi, padre — rispose Beirut, ancora trafelato e ansante per la corsa e per lo spavento.

— Che cosa facevano?

— Arrostitire uomo.

— Bianco o nero?

— Questo non veduto bene: poi anche se guardare bene, forse non capire, perchè sopra fuoco, arrosto, non c'è nero, non c'è bianco, tutti lo stesso.

— Hai ragione — disse tranquillo il missionario, mentre corrugava la fronte come sempre quando concentrava la mente in un'idea.

— Ora: a dormire, Beirut. La misericordia di Dio è grande.

Nella notte alta la luna splendeva tonda in mezzo al cielo, irraggiando un paesaggio strano e profondamente suggestivo; lontano, a occidente,



... in quello spiedo era infilato un uomo.

una cresta di monti, e tutto intorno una distesa immensa di foreste. Nel gran silenzio il rumore monotono delle acque correnti di un fiume vicino, profondi urli di iene, qualche squittio di sciacallo e canti di uccelli notturni.

Il missionario rimase a lungo a riflettere presso

il fuoco che ardeva vicino al piccolo accampamento. La notizia che gli aveva portato Beirut, gli aveva fatto sussultare il nobile e generoso cuore. Dunque egli stava per toccare la mèta delle lunghe sue aspirazioni! Abbandonare la famiglia, allontanarsi dalla patria, inoltrarsi in regioni inesplorate a recar una luce nuova là dove pesavano le tenebre più fitte, indurre infedeli, selvaggi a inginocchiarsi dinanzi al simbolo più luminoso del cristianesimo, non era stato forse questo da anni ed anni il suo lungo sogno? Attraverso peregrinazioni lunghissime e faticose egli finalmente era giunto lì.

Il suo viatico era stata fino allora una fede ardente, il suo passaporto una profonda conoscenza della medicina. Medicando le malattie del corpo, egli era certo di poter giungere a curar quelle dell'anima; e nei due anni che batteva il continente nero, era grato alla Provvidenza di aver rac-

colto buoni frutti. Lasciata a due suoi compagni di apostolato la cura di una tribù, i Kufraini, che abitavano lungo un fiume ad una settantina di chilometri, poichè aveva insistentemente sentito parlare di feroci cannibali, si era mosso. Aveva con sè cinque indigeni, tre muli, tre tende, alcuni cofani di medicinali, un altarino portatile, un crocefisso.

Con questo seguito, con queste armi e con questo bagaglio egli era dunque giunto fin lì. Alla notizia portatagli dal fedele Beirut, dopo aver riflettuto a lungo, s'inginocchiò in preghiera; e soltanto sul mattino, dopo aver lasciato due indigeni a guardia del piccolo accampamento, si permise un breve riposo.

* * *

— Padre, eccoli! — gridò Beirut precipitandosi ansante nella tenda ove il missionario si preparava a celebrar la Messa.

Un ululato strano aveva risuonato nella selva vicina e poi un rullar concitato di tamburi, che sembrava avvicinarsi sempre più, sinistro e minaccioso.

— Niente paura — assicurò calmo il missionario. — Chiama gli altri e di loro che devo parlare a tutti voi.

— Teclai e Nochlù non si trovano, padre — tornò a dire Beirut, poco dopo — forse sono fuggiti.

Il missionario abbassò gli occhi a terra con una profonda espressione di tristezza, poi:

— Non importa — disse.

Il rullio dei tamburi si avvicinava, si avvicinava, profondo, sinistro, pauroso. All'improvviso ad esso si unirono strida, ululi e sibili.

— Sì, — disse il missionario — sono proprio loro, andiamo. Nessuno tremi. Dio — aggiunse indicando il cielo — è con i suoi servi.

Poco dopo sul breve spiazzo, dov'era l'accampamento, nella piena luce del sole già alto sull'orizzonte, si svolgeva la tregenda più fantastica che uno possa immaginare pensando al mondo dei diavoli e delle streghe. Una turba inverosimile di uomini orrendi, nudi, dagli occhi iniettati di sangue, danzava la danza più strana e frenetica, agitando lance, emettendo grida, ululi e sibili.

Il missionario con a fianco i tre indigeni superstiti, con in mano il crocefisso, lì, ritto dinanzi alla tenda, sembrava assistere impassibile a tutta quella gazzarra. Poi ad un tratto alzò la mano come se volesse parlare. Ma con quale lingua farsi capire da quei selvaggi? Riuscì tuttavia a fare intender, aiutato anche dal fedele Beirut, che egli era un medico, venuto da lontano; che egli medicava tante malattie. Beirut riuscì anche a far capire che quel *frenge*, quel bianco, ridava anche la vista ai ciechi. La cosa parve capirla meglio degli altri colui che diceva essere il loro capo, poichè la scena cambiò d'un tratto come per incanto.

Il giorno stesso il fratello del capo tribù veniva operato di cataratta; e, dopo poco tempo, riacquistava la vista. Piaghe, morsicature di serpenti, febbri maligne e tante altre malattie furono in breve curate dall'opera benefica e intelligente del missionario, mentre a mano a mano, gran parte di quei feroci venivano convertiti alla luce del Vangelo.

* * *

« Carrà, carrà, carrà belò! ».

« Iazzà, iazzà, iazzà belò! ».

L'orrendo canto di quella notte attorno ad una povera vittima, un indigeno di altra tribù colpito colla lancia alle spalle a tradimento, come un qualsiasi capo di selvaggina, oggi non si leva più sotto le stelle di mezzo alla tribù dei Niam Niam, ma, spesso, un coro di voci, che s'innalzano supplichevoli e propiziatrici al cielo, imploranti pace e benedizione su tutto il genere umano.

Su quello stesso spiazzo infatti, sul quale l'indigeno Beirut, vide svolgersi il più macabro degli spettacoli, sorge oggi una piccola chiesa e, a lato, una scuola ove, nel più bello e armonioso degli idiomi, s'istruiscono i figli e i nipoti di coloro che furono una volta feroci cannibali.

Sulla facciata del modesto fabbricato, vicino alla croce, sfolgora in certi giorni un drappo tricolore; un'oasi di fede e un lembo d'Italia, in terra lontana.

Gloria ai missionari!

CESARE PAPERINI



... uomini orrendi, nudi, dagli occhi iniettati di sangue...

LETTERE SICILIANE

IL DUOMO DI MONREALE.

Per il visitatore della Città di Palermo, una ascesa alla rocca dominata dalla magnificente costruzione normanna, viene a costituire quasi un dovere, quel dovere stesso che spinge il romeo ad entrare in S. Pietro.

È uno di quei tanti caratteristici e pregevoli monumenti come solo la Sicilia è capace di offrire, in cui si rivela il battito di una vita che già fu, ma che pur oggi sopravvive all'ammirazione dei posteri nella grandezza delle sue opere: l'arte normanna, originale e sincera, libera da ogni legame o convenzionalismo esterno, in una geniale estrinsecazione fervida di nuove concezioni artistiche, attraverso cui riappare pur sempre il gusto e la mentalità dei popoli nordici può quivi sbizzarrirsi in una molteplicità di forme nuove ed accette, creando, potremmo dire, il suo capolavoro.

Ebbi anch'io la ventura, pochi giorni or sono, di ascendere al Duomo di Monreale.

In incantevole postura, sorge il paese attorno alla costruzione di Guglielmo II il normanno, che domina signora la rigogliosa e ridente convalle Palermitana.

Lo sguardo spazia e corre dalle pendici del monte Caputo all'Oreto, sperdendosi su per la fatidica Conca d'Oro, mentre lontano sui monti, degna cornice di tanto spettacolo, scorgo, umile e sperduto, l'obelisco biancheggiante che ricorda ai posteri Rosolino Pilo. E poi il mare: il cui colore ceruleo si confonde col cielo sereno!

La facciata principale, preceduta da un portico che risale al '700, ha un aspetto monumentale.

Svelta ed elevata, ma priva di alcunchè di ornamentale trovasi compresa tra due torri massicce, poderose costruzioni, che servendo da campanili, avrebbero potuto anche essere utilizzate per scopi



Duomo di Monreale - La facciata principale.

bellici di difesa. È notevole però come la torre di sinistra non sia mai stata condotta a termine, per l'avvenuta morte di Guglielmo II.

Pur tuttavia su di essa vedonsi ancora due o tre campane.

Queste due torri in verità stonano un pochino con l'andamento generale dell'edificio, rompendo un po' bruscamente la linea armoniosa della facciata principale, ma tenuto conto dell'esigenza del luogo al tempo della costruzione di detto Duomo (1176) potremmo convincerci della doppia utilità di queste torri, veramente più tali che campanili.

La facciata conserva tuttavia il suo aspetto possente e severo.

Il portico è adornato di un portale veramente pregevole, opera in bronzo del 1186 e come risulta dall'annessa iscrizione ne è stato l'autore « Bonannus civis pisanus ».

La porta, divisa in 42 scompartimenti a basso rilievo, ha incise scene bibliche in cui ammirabile è la vita che traspira, sebbene non vada esente da tentativi di stilizzazione. Accompagnata da iscrizioni in volgare, costituisce uno dei pregi della chiesa e va adorna di gentili e de-



L'interno del Duomo.

licati ricami in cui si fa manifesta l'influenza moresca.

Il portico, in cui si denota tosto una eleganza e sveltezza non comune, è adornato di belle colonne di granito bigio sormontate da capitelli con prevalenza corinzi. È il capitello corinzio classico, che poi tornerà spessissimo nell'interno del Duomo, in cui andrà perdendo la sua forma originale per dar luogo ad un capitello corinzio studiato ed artificioso, svelto ed elegante ora, pesante e massiccio poi, ma in cui si riscontra sempre la perfetta identità di base.

Il detto portico va attribuito a Giovanni e Fazio Gagini (1547-69).

La sua volta è a crociera, ed in esso si apre un altro bel portale in bronzo,

opera di Barisano da Trani, circondato da una zona di mosaici normanni-bizantini.

All'entrare nello storico Duomo la prima impressione che avvince l'animo sorpreso del visitatore è quella di una magnificenza indescrivibile che farebbe pensare ad un lusso smoderato: lo sflogorio dell'oro colpisce l'occhio, ma subito si delinea netto e preciso il disegno monumentale in un'immediata comprensione dello sviluppo architettonico delle linee. Una viva e spingente curiosità incita il visitatore subentrando prepotente al primiero sentimento di stupore: lo splendore dei mosaici abbaglia ed attira, mentre che una intima e serafica pace ci invade nel silenzio solenne del tempio: gravi e svelte nella loro espressione e nel loro disegno ci guardano le molteplici figure in mosaico, che occupano e ricoprono quasi tutta l'interna superficie della Chiesa; estendendosi per circa metri quadrati 6.340, costituiscono il pregio originale e la caratteristica del luogo. Contrastando vivamente col biancheggiante colore del marmo basale delle pareti, creano uno spettacolo variato d'insolita solennità, che appaga l'occhio del passeggero per la gaiezza e la varietà delle figure.

Sono i più vasti che si trovino in Sicilia e forse i più belli, rappresentando con un'arte gentile e sincera, su cui sorvola il soffio alato di una serena e religiosa poesia, tutto il ciclo delle religioni mosaica e cristiana con delle iscrizioni in latino.

Ammirevoli per la loro snella, severa ed elegante forma le colonne che dividono il Duomo in tre navate: colonne che risaltano subito per la varietà dei loro capitelli in cui si nota un non

so che di arcaico, ma che pienamente armonizza con l'austerità e la solennità dell'ambiente. Provengono esse da monumenti romani con dei capitelli pure assai antichi in cui si possono notare scolpite delle teste di divinità pagane (Cerere e Proserpina). Potrebbe sembrare strano che in un monumento simile che tutto si ispira alla più gentile poesia cristiana ed in cui domina la solennità di Cristo, si trovino immagini di simile genere: ed invero lo sarebbe



Il Chiostro.

se non si potessero avvicinare queste due divinità suddette al culto cristiano identificando in esse l'abbondanza dei doni divini, come già in esse i Romani vedevano personificata l'abbondanza dei doni terreni. Ad ogni modo chiusa questa breve osservazione in cui la presenza di dette divinità pagane in questo luogo è secondo me così a spiegarsi, non potremo passare sotto silenzio il magnifico pavimento, veramente pregevole per la varietà e finezza degli ornati, cui fa riscontro il soffitto del Duomo, altrettanto bello per le pitture risaltanti ed alquanto contrastanti col resto della Chiesa. Questo soffitto, a travature scoperte ora ed a cassettoni altrove, però sventuratamente non è quello di Gu-

glielmo II, e deve attribuirsi ad un arbitrario e poco geniale rifacimento che risalirebbe verso l'anno 1811 cioè ai primi tempi dopo l'incendio del Duomo di Monreale.

Il chiostro famoso forma un quadrato di metri 52 di lato nel cui mezzo fra il giro delle colonne svariatissime nelle loro forme, sorge un giardino: meraviglioso contrasto tra l'austerità e la severità del luogo e la gaiezza del verde cupo del fogliame. Gli archi che costituiscono il portico acuti e quasi ad ogiva, tipica impronta dell'arte normanna, poggiano bellamente su 216 colonnine geminate, alternate in modo caratteristico. Il valore vero del chiostro può dirsi che consista appunto in queste 216 colonnine, originale espressione di un'arte che seppe dare in un disegno organico tanta molteplicità di ornati e varietà di forme. Dette colonne differiscono tutte tra loro, e fra esse possiamo vedere diversi elementi dei più disparati periodi, nei cui capitelli vediamo la diversità, e talvolta l'arcaismo persino, delle scuole, tra cui primeggiano i lavori siciliani e barocchi. Tale diversità di disegni invece di dar luogo ad aritmia come si potrebbe pensare, crea invece quella sveltezza di linee che si risolve in una



Il Chiostro.

fuga di colonne, ingiallite dal tempo, tra cui il sole gioca con meravigliosi effetti di luce. Ma una cosa è notevole: come tutti i capitelli si ritrovino perfettamente uguali nella loro base: foglie d'acanto che si aprono a canestro, e che denotano il significato religioso del luogo e delle colonne. Rimarchevole e prezioso un capitello corinzio, esempio unico che si conosca, costituito da foglie di acanto avvolgentisi a spirale ed il toro scolpito a favo. Sono di quelle varietà originali che rivelano lo spirito libero ed indipendente dell'artista, che, sebbene sconosciuto, ha voluto così lasciare eloquente ritratto del suo carattere aperto e libero da ogni esterno convenzionalismo. Leggesi nell'attico di un capitello, il 18° del braccio sinistro, il nome del suo scultore: « Ego romanus filius Costantinus marmurarius » in un

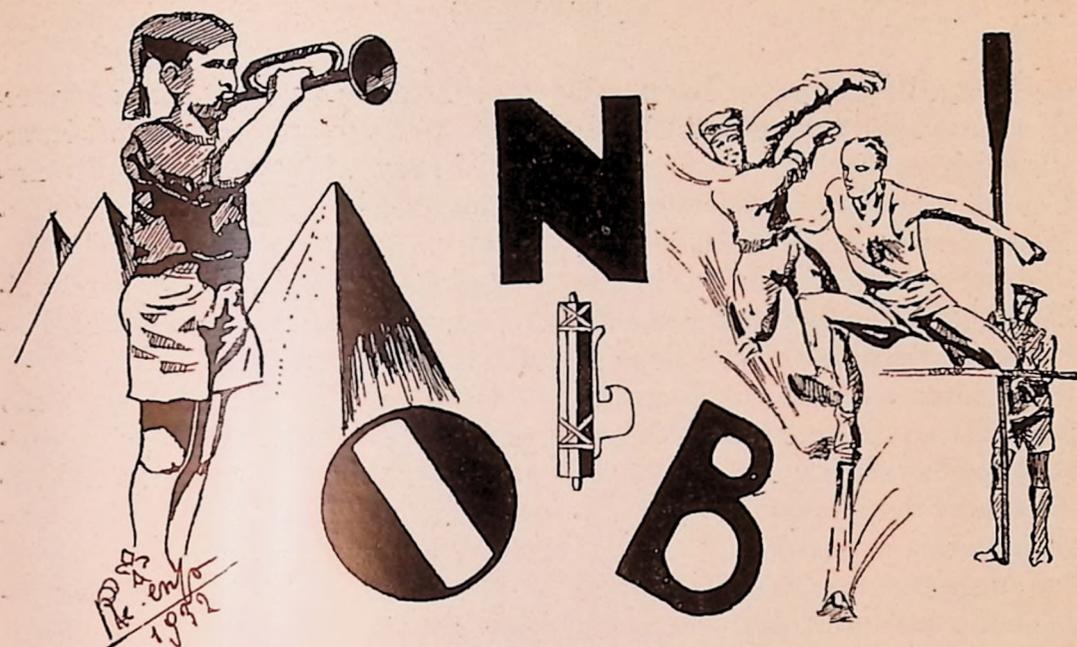
latino barbaro che lascia assai a pensare. Più innanzi si ammirano strane colonne arabe, con capitelli che si direbbero egiziani, mentre in un capitello ammirasi una buffa caricatura, in cui forse si debbono intravedere dei monaci camuffati in uccelli. Ammirabile l'effetto di un'artistica fontana, il cui murmure poetico conforta e rompe il silenzio del chiostro.

Fra tanta ricchezza di storici monumenti, vanta Palermo a sè vicino il Duomo di Monreale, gloria dell'arte normanna nell'Isola in cui l'arte di un popolo esuberante per vitalità e concetto trova e sempre troverà la sua immagine più fedele, espressione caratteristica, dominata e pervasa da quell'ideale Santo che mira all'Altissimo.

Palermo li 6 agosto 1932-X.

ROMANO IGNAZIO

**Abbonatevi alla Biblioteca circolante
fra gli alunni dell'Istituto. Leggete in
copertina il regolamento e l'elenco com-
pleto dei libri che potete domandare in
lettura.**



Al mare: Castel Fusano.

I calori estivi ci spingono ora verso il mare. Non vogliamo certo trascurare i campi e i monti, meta cara e desiderata delle nostre incursioni di primavera; ma che volete, con quel pò pò di sole infuocato anzichenò, un briciolo di fresco è proprio necessario. Eppoi, le belle onde frementi,

increspate di merletti di spuma candida, con il loro frangersi ritmico



«Sono appena riconoscibili!»

dal ritornello che si ripete inesorabile, lontano, invitano a dimenticare per un momento i boschi ombrosi e il verde dei prati.

Così quella mattina un bel nugolo di azzurri balilla se ne andò al Lido di Roma e con una passeggiatina bersaglieresca di qualche chilometro arrivò dove la strada finiva perendosi tra le dune di sabbia, le ombre della chioma dei pini e il mare.

Furono drizzate in un baleno le tende, elevate in tale circostanza al ruolo di stabilimento balneare, con relativa piattaforma camerini e via di seguito: suppliva il bagnino l'avanguardista di guardia.

Non appena terminato di ascoltare il predicazzo preliminare, specialmente contro qualche temerità che avrebbe potuto far capolino; via, una breve corsa e un tonfo in acqua.

Che cosa sappiano combinare più di tre balilla messi insieme e liberi dal freno della disciplina comune, lo lasciamo immaginare, chè a volerlo raccontare, non riusciremmo a dir tutto.

Certo si è che in poco tempo ne hanno fatte tante da stimolare un appetito formidabile, che fece divorare in un baleno quel succulento pranzetto imbastito loro dal P. Ret-

tore, il quale fu senz'altro riconfermato per acclamazione e ad onorem *Procuratore generale* delle munizioni da bocca per tutte le occasioni.

Del resto guardateli che faccie biricchine in quella acconciatura d'occasione.

I maligni dicono che un certo gruppo di avanguardisti e di capisquadra abbiano dato fondo a diverse bottiglie di birra al ghiaccio e vuotate altrettante gassosine.

Noi non ci crediamo; però *vox populi...*

Un po' di siesta, giochi con la rena, una gitarella in barca, un secondo (?) bagno, merenda, coro e marcia di ritorno.

Il trenino ci deposita nella nostra città puntualmente.

L'Urbe coi suoi mille lumi tenta di sfuggire alla notte che laggiù avvolge già col suo manto oscuro, mare, spiaggia, pineta, creature. Solo il ritornello dell'onda, accentuato e solenne continua a frangersi nell'infinito.

P. R.

A D U N A T A !

Tra non molto suonerà l'adunata. Il trombettiere già allena il labbro sulla lucidissima tromba anelante di squilli e di fanfare; nè i tamburi giacciono inerti, ma tendono le pelli per vibrare in rulli sonori e marcare nei ritmi più vari il passo delle centurie in marcia.

I gagliardetti, scossa la polvere dai drappi rimasti forzatamente oziosi, fremono sulle aste brillanti, avidi di luce, di vento, di gloria.

Ancora qualche altro giorno e la massa delle camice nere, su cui contrastano gli azzurri fazzoletti dei balilla e le bianche fiamme e le candide cordelline degli avanguardisti, tornerà a colorire, ora garrula e irrequieta,

ora rigida e silenziosa la severa architettura dell'Istituto Massimo, il quale guarda meravigliato, sorpreso, intimamente lieto, oso dire orgoglioso.

Alla eco vibrante delle chiare e limpide note che li raggiunge fino ai più remoti angoli della villeggiatura, tutti i cinquecento ragazzi correranno a serrarsi nei ranghi: piccoli e grandi, veterani e reclute.

Già moltissimi hanno precorso l'invito: si alternano ogni giorno in sede e si affollano attorno al Comandante ansiosi di conoscere la data dell'inizio delle esercitazioni, assicurandolo che l'uniforme è in perfetto ordine e che l'attesa li rende impazienti, avidi. E con questi c'è anche un buon numero di nuovi elementi che chiedono di essere iscritti e inquadrati.

Quest'anno la forza dei reparti che già supera di gran lunga quella della coorte dovrà raggiungere l'organico della Legione: è più che una speranza una certezza.

L'adunata farà accorrere anche le famiglie dei nostri ragazzi: parenti e amici s'interessano moltissimo e seguono con entusiasmo le varie esercitazioni.

Scorgo di già fra le colonne e sotto gli archi del portico mamme e babbì cercare il proprio figliolo nella folla policroma degli avanguardisti e balilla per additarlo ai vicini; odo gli ordini rauchi e taglienti, il passo cadenzato dei reparti che sfilano: vedo le teste alte ondeggiare, il lampo degli occhi vivaci e i petti eretti vibrare al ritmico slancio delle braccia dalla mano candida pei guanti calzati.

Tra la folla degli spettatori, ufficiali delle varie forze armate, molti di altissimo grado, guardano, sorridono ammirano. Quelli che passano sono fanciulli o vecchi soldati?

È la giovinezza coi suoi fiori più puri che va; va baldanzosa e sognante, col suo entusiasmo, il suo fiero orgoglio e la sua fede verso la Patria.

In testa alle schiere suona la fanfara, rulla il tamburo, garriscono al vento le fiamme dai colori dell'Italia e della Rivoluzione; ma la fiamma più viva e più ardente è nei cuori.

Tra poco la tromba lancerà il suo squillo: Adunata!

Si riprende la marcia...

Così domenica sedici ottobre si è ripreso a marciare... a passo di parata.

Infatti, subito, senza inutili preamboli, in quel primo convegno il movimento della nuova cadenza, dopo essere stata spiegata e dimostrata ampiamente, fu eseguita. I nostri ragazzi, dapprima ne trovarono difficoltosa l'esecuzione, poi ne accelerarono, anzi ne precipitarono il ritmo, infine, al suono di quel tale tradizionale fischiello a quattro canne ormai celebre con l'appellativo di « voce del padrone » ne appresero il giusto andare.

Sembra che la novità sia andata genio ai più; c'è stato qualcuno che si è inteso in dovere di controllare gli atteggiamenti da assumere in tale circostanza, davanti all'infalibile e critico sguardo dello specchio della propria casa.

Però si dice che al Foro Mussolini i nostri ragazzi si sono fatti notare anche nell'esecuzione di quel passo.

Chi ha avuto da lavorare sul serio nelle numerosissime adunate di questi ultimi giorni sono stati proprio gli avanguardisti. Essi hanno partecipato in massa e con entusiasmo a quelle ripetute adunate del tocco che costavano qualche sacrificio: però è anche vero che si arrivava al tramonto allegramente tra canti, suoni, inni e colpi di fischiello.

E i balilla?

I balilla in due sole prove hanno imparato ad eseguire alla perfezione i canti della Patria e del fascismo e ora ti marciano anch'essi a passo di parata come se quel movimento sia loro abituale. Fieri, impettiti, gli occhi brillanti, il ciuffetto del fez al vento, si distinguono di colpo e si notano per l'eleganza della divisa irreprensibile e la fierezza del portamento.

Erano i più impazienti e il loro entusiasmo doveva essere ricompensato.

Chi non ha visto la magnifica fuga di auto cariche di fanciulli che ha trasportato in meno di venti minuti tutti e cinquecento gli organizzati della Coorte al concentramento di Piazza della Bainsizza, nell'annuale della Vittoria, e li ha ricondotti in Sede con cronometrica esattezza a cerimonia finita?

Chi ne ha potuto seguire i movimenti nella marcia tortuosa sul viale Angelico tra la fungaia dei veicoli avviluppati nella difficoltà del traffico; chi ne ha scorto le manovre nell'interno del Foro Mussolini, può convalidare la testimonianza dell'obbiettivo cinematografico che documenta quale sia il senso di responsabilità che pervade quei ragazzi.

Pensare che ve n'erano dai sette a i diciotto anni ed erano inquadri da soli capisquadra avanguardisti che obbedivano al cenno di un unico ufficiale.

Immersi nella folla che tentava di assorbirli, non uno ha avuto un attimo d'incertezza, di smarrimento.

Bravi ragazzi: sono fiero di voi!

Ma dopo questo fugace sguardo al passato recentissimo, scattiamo in piedi per riprendere di nuovo la marcia con maggior lena: c'è ancora molto cammino da percorrere e non scevro di difficoltà. Noi non temiamo di nulla. Suvvia, spiegate al vento i gagliardetti, rullate i tamburi, date fiato alle trombe, gridate l'*A noi* più sonoro e avanti, avanti di corsa, e fiduciosi verso l'avvenire che non ci può mancare. *A noi!*

P. R.

Appunti di Cronaca.

Luglio-agosto. — Le vacanze dalla scuola riducono un po' l'attività della Coorte. Si approfitta di tale sosta per completare l'organizzazione dell'ufficio. Dal registro generale risultano iscritti oltre cinquecento elementi. Senza contare quegli alunni del Massimo che appartengono alle specialità dei motociclisti degli sciatori e dei marinaretti.

Un bel gruppo di avanguardisti e balilla si reca in Val d'Aosta con la Colonia Alpina Massimo.

Settembre. — Ci giunge numerosa corrispondenza dei nostri ragazzi che si sono sparsi in villeggiatura in tutta l'Italia. Qualcuno ha visitato anche qualche paese estero.

Il dodici settembre si ha una adunata dei ragazzi della Coorte che sono ritornati dalla villeggiatura. Si prova il passo di parata.

Ottobre. — In attesa della riapertura della scuola un gruppo di balilla si reca in escursione a Rocca di Papa e al Monte Faete.

16. — Riprende l'attività: si fa la prima adunata. Si cominciano le istruzioni sul passo di parata.

Riprendono le lezioni di musica, la scuola trombettieri e tamburini.

17. — Si inizia il tesseramento per l'anno XI.

19-22. — Il C. M. Ramazzotti inizia il corso di addestramento teorico-pratico per i capisquadra avanguardisti: i graduati sono tutti presenti. Fissa le basi dell'attività per l'anno XI.

23. — Adunata ordinaria di tutta la Coorte.

24-25-26-27. — La centuria avanguardia partecipa alla preparazione del saggio per l'inaugurazione del foro Mussolini.

Le adunate si svolgono nelle ore pomeridiane. Si parte dall'Istituto alle 13, si termina al tramonto.

Adunata di soli balilla. Prove di canto corale nella Palestra.

Adunata generale. Canto corale, esecuzione in massa del passo di parata.

Novembre 1-3. — Ancora prova degli avanguardisti alla Farnesina. Campeggio Accademico.

4. — La Coorte al completo con tamburi e fiamme si trasferisce con una colonna di automezzi a Piazza Bainsizza. Si raggiunge a piedi il Foro Mussolini, e si assiste alla inaugurazione.

Davanti ai nostri balilla passa vicinissimo il Duce: sorride.

6. — Secondo saggio al Foro Mussolini.

7. — Festa del P. Preside dell'Istituto Massimo. Balilla e avanguardisti presentano gli auguri con una calorosa manifestazione di simpatia e assistono alla proiezione del film *Gauche*.

Suscita grande entusiasmo la proiezione del film riprodotto la partecipazione della Coorte alla inaugurazione del Foro Mussolini.

12. — Rapporto capisquadra avanguardisti. Vengono trattati importanti problemi d'organizzazione.

Prosegue il tesseramento per l'anno XI.

Avvertenze.

— Tutti gli ordini e le disposizioni che riguardano gli avanguardisti e balilla vengono pubblicati nel quadro dell'O. N. B. che trovasi nell'atrio dell'Istituto a destra della scala d'ingresso.

— Le adunate domenicali sono obbligatorie e le assenze debbono essere giustificate per iscritto.

— Si ricorda a tutti indistintamente che la tessera da avanguardista e balilla si rinnova ogni anno quindi per avere quella dell'anno **XI** rivolgersi ai sigg. insegnanti di E. F.

— Prossimamente sarà ripresa l'attività schermistica e della pallacorda; gl'interessati prendano contatto con i graduati incaricati i quali si trovano ogni mercoledì in Sede dopo la scuola pomeridiana.

— È in esperimento la costituzione di un manipolo di avanguardisti ciclisti. Pertanto gli appartenenti all'avanguardia che posseggono la bicicletta da passeggio diano il loro nome al comandante la Centuria.

- Si ricorda: 1° Con la divisa si portano le scarpe nere.
- 2° I balilla debbono portare i calzettoni grigioverdi.
- 3° Tutti debbono essere forniti della mantellina grigioverde.
- 4° I guanti debbono essere bianchi di filo.

— Il Comandante la Coorte riceve le famiglie degli organizzati il giovedì dalle 11,30 alle 12.

— Gli avanguardisti e balilla che desiderano entrare a far parte del reparto musica e tamburini, diano il loro nome al Maestro di banda il quale si trova ogni giorno, dopo le lezioni pomeridiane, nella sala di musica.

— Gli avanguardisti e balilla, o chiunque esegue fotografie che interessino il nostro reparto è pregato di inviarne copia al Comando.



IN MACCHINA

ONOMASTICO DEL P. RETTORE

Fin dal primo annuncio delle vacanze per il decennale, giorni 13 dal 24 ottobre al 5 novembre, oltre le due relative domeniche per aprir bene e per chiuder meglio, grandi e piccoli, per tacere dei professori (non ancor sazi!) si domandavano non senza giusta, anzi giustissima trepidazione: « lunedì poi ci sarà la vacanza per la festa del P. Rettore?! ». C'è sempre stata, ma quest'anno...

L'interrogativo ingiganti via via fino al giorno della Vittoria, quando i fortunati Balilla e Avanguardisti, riunitisi all'Istituto per andare ad assistere alla inaugurazione del foro Mussolini, poterono per primi assaporare la gioia di spingersi ed urtarsi contro il quadro, per sua fortuna abbastanza alto, del pilastrone a destra dell'atrio. Più o meno diceva così:

« In occasione del suo onomastico il R. P. Rettore celebrerà la S. Messa Domenica 6, nella Cappella dei Piccoli, lunedì 7, alle ore 8, nella Cappella dei Grandi. Lunedì nel pomeriggio sarà vacanza e gli alunni con le famiglie potranno assistere al cinema nella sala del teatro alle ore 16 ».

Più sotto, in rosso, qualche giorno dopo, si leggeva scritto:

« N. B. — Al cinema di lunedì sono ammessi i soli alunni di scuola media con le loro famiglie, per gli alunni delle elementari e rispettive

famiglie il trattenimento sarà venerdì alla stessa ora ».

Sicchè quest'anno, invece di un giorno di festa, ne abbiám fatti tre e tripla, impareggiabile ed inverosimile è stata la dimostrazione della stima della gratitudine e dell'affetto di tutti Padri, Professori, famiglie ed alunni fino ai grandi, grandi, verso il P. Ernesto Rinaldi che ormai da sette anni regge brillantemente le sorti del nostro Istituto.

Dovrei ora, non avendolo fatto prima, pur tenendomi strettamente alla cronaca, come mi sono proposto, fare un accenno, per quanto breve, almeno ai canti coi quali i piccoli cercarono di solennizzare la Messa che per loro disse il P. Rettore, alla bellissima film del Gaucho non che all'esilarante comica Anatolio Boxeur, ai calorosi e clamorosi auguri che fece tutta la mista coorte del Massimo — che nello stesso giorno avemmo l'onore di vedere sullo schermo « marciare arditamente » in bellissimi torpedoni o in magnifiche vetture gentilmente messe a nostra disposizione dalle famiglie degli alunni alla volta dei Parioli per la suaccennata inaugurazione — al magico e suggestivo prestigiatore infine, che seppe trasportare chi sa dove la fantasia dei nostri più piccoli e non di loro soltanto. Ma il tipografo a me dinanzi porta contemporaneamente gli occhi in tutti e quattro gli angoli

della stanza e stringe, strofinandoli un poco, l'indice e il pollice dell'una e dell'altra mano, pensando forse che le prime colonne de « Il Massimo » fremono sotto i torchi da più di un mese e lui non riesce a varare l'ultima definitiva impaginazione. Non voglio sottoporlo, almeno finchè è in mia presenza, allo stesso tormento delle colonne.

8 Dicembre.

Ma un'altra cosa, anzi due — se no, non sarei più degno corrispondente de « Il Massimo » — debbo e voglio pur preannunciare.

Quando questo numero cadrà sotto gli occhi divoratori dei nostri lettori, nelle Cappelle dell'Istituto risuonerà forse già il « Tota pulchra ». Quanti ricordi pioveranno giù dai cassettoni della Cappella dei Grandi, che impressioni tra le numerose e fitte file di banchi di quella dei Piccoli!

È imminente la festa del bianco, che delizia lo sguardo di Dio: si sente, sia pure d'inverno, un profumo di giglio!

E con la festa della Immacolata Patrona del nostro Istituto si collega pure, come sempre al Massimo, la premiazione. Temi che ogni anno hanno occupato per lungo e per largo pagine e pagine del nostro periodico. Ma quest'anno, siccome il prossimo numero andrà probabilmente a finire alle calende di marzo, potrebbe sembrare anacronistico anche un laconico accenno.

D'altra parte « Il Massimo » non se la sente, pur non volendo prevenire gli eventi, di rimanere estraneo alla festa dei santi pensieri che agita o presto agiterà l'animo dei suoi mille e mille alunni vecchi e nuovi, grandi e piccoli, nè vuol giungere tardi, quando il più bello è finito, a congratularsi con i premiati.

C. P.

All'ordine del giorno sono citati gli alunni che nelle gare catechistiche fra le parrocchie e le scuole di Roma hanno meritato il II premio: Alberti Nicolò, Masini Vincenzo, Villani Franco; il III premio: Oddasso Aldo; il IV premio: Camponeschi Augusto, Ceccopieri Pietro, Du Bessè Francesco Maria, Matronola Francesco, Valori Paolo e Veronesi Aristide.

GRAN PARADISO

(18-20 AGOSTO)
4061 S. M.

Il Gran Paradiso è stato meta della gita per eccellenza di quella parte della Colonia Alpina « Massimo », che comunemente si direbbe la più coraggiosa ed in linguaggio studentesco la più gagliarda.

Del resto, per non far torto a nessuno, giova notare che si trattava di salire non in Paradiso, ma sul Gran Paradiso: non fa quindi meraviglia che al sentiero stretto altri preferì la comoda strada di Cogne.

Pomeriggio 18 agosto.

Domani 18 agosto 1932-X alle ore 2 pomeridiane partiranno alla volta del Gr. Par. venti componenti della Colonia Alpina « Massimo », giovani e forti, dal petto di bronzo, dai muscoli di acciaio, cui pulsa nel cuore invitta la fede di

nuovi ardimenti, la passione di sempre più alte ascensioni. Tutti sono pregati d'intervenire numerosi, le associazioni coi loro gagliardetti, etc...

Questo il testo del manifesto che il signor Grappein, podestà di Cogne, avrebbe fatto affiggere alle quattro o cinque cantonate del paese, se fosse stato avvertito in tempo

E non ci sarebbe voluto di meno.

Ma la modestia non ci è venuta mai meno. Esordiamo più brevemente: Raccolti davanti allo chalet des Bois, dopo aver metaforicamente brindato con lo « champagne », metaforicamente offerto dal più generoso della Colonia (chi era il più generoso della Colonia? concorso a premio), attendiamo la corriera.

Parrebbe inglorioso cominciare una gita d'alta montagna in automobile, ma



Gli Arditi.

non è così. L'automobile ci è servito solo per portarci alla base di operazione; chè anzi in certo senso ci ha reso più difficile l'impresa, in quanto da 1534 m. s. l. m., altitudine di Cogne, ci ha portato a 650 m. s. l. m., quanti ne misura Villanova Baltea.

Ultimi saluti, calde strette di mani ed i nuovi Tartarin ed i nuovi Pinocchietti, perchè c'erano persone grandi

attraverso traballanti ponti di legno ora a sinistra, ora a destra della valle bagnata dalla Grand'Eyvia.

Il contrasto delle luci e delle ombre che si abbattono sulle coste rocciose o sui dossi alberati dei monti, che mettono in rilievo piccole strisce di neve, sperdute nelle cavità al disotto delle alte cime, che si posano soffici e lievi sull'« ardua Grivola bella » aggiungendo



Trasporti d'altri tempi nel secolo XX.

e persone piccole, prendono posto sulla macchina.

Si parte.

La bellissima giornata, tante volte descritta da Pierino nei suoi temi d'infanzia, ci rende più gradita l'attesa gita, tanto a lungo e fortemente desiderata da alcuni.

La grande gioia, come l'intenso dolore, non ha parole. Questo spiega il silenzio, direi quasi il mutismo, cui tutti si abbandonano a bordo della macchina.

La visione dei luoghi circostanti, resi più belli dall'interna gioia dell'attesa, ci affascina.

Abbiamo sorpassato Cretaz, Epinel, minuscoli borghi.

Il nastro bianco che si stende per 29 km. da Cogne ad Aosta, si snoda

candore a candore, severità a maestà di linee e di forma, costituiscono l'incanto del panorama.

Corre la macchina, ma più velocemente corrono i sogni, suscitati per associazione d'idee alla contemplazione del bel paesaggio.

Una brusca fermata: una gomma ha bisogno di essere gonfiata. La comitiva esce dal silenzio: si ritorna alla realtà dal mondo fatato della fantasia. Si commenta l'incidente, che, per buona fortuna, è presto ovviato.

Ecco Aymavilles, poi il ponte sulla Dora: si lascia a destra la strada per Aosta e si segue quella che porta al Piccolo S. Bernardo.

Tutti siamo impazienti di scendere, timorosi quasi che le nostre gambe siano

arrugginite, desiderosi di affrontare grandi pericoli, di giungere sul Gran Paradiso la sera stessa, se fosse possibile. E i nostri desideri sono presto appagati. A Villanova non troviamo le carrette, che erano state fissate per il giorno seguente.

Si cerca, con buon risultato una macchina, scatorcetta anzi che no: vi si ca-

per chiamare Astorri, che aumenta sempre il passo con moto uniformemente accelerato. Beato lui! Ha forse ricevuto da madre natura una conformazione speciale nei muscoli delle gambe: saranno costituiti da tendini di ferro!

A nulla valgono i richiami, le classiche esclamazioni di Renato « eccolo lui » « quanto è bello lui », ch  ad un



Riposo sulla via della Valnontey.

ricano i sacchi, vi salgono il P. Rettore e i tre autentici marmocchi della comitiva ed un quarto che passa da marmocchio a tempo opportuno, certo Michele N. N.

Sono le 4 pom.: il gruppo dei galeardi si mette in marcia, e di che passo!

Sono i primi fervori. Il caldo   forte, la strada   assai ripida ed assoluta: poco importa, sempre avanti.

Si parla poco. I maomettani nel deserto interrompono il loro silenzio per invocare Allah, noi lo interrompiamo

tratto Clemente   scomparso, ed iperbolicamente si potrebbe aggiungere, dietro un nugolo di polvere.

Poi comincia l'avventura...

Il luogo di raduno era stabilito per le Buillet, piccola frazione un duecento metri pi  su di Villanova.

Quando, secondo le indicazioni avute per via, siamo sul punto di prendere la strada che conduce a Le Buillet, un milite ci avvisa benevolmente, senza nostra richiesta, che avremmo abbreviato il cammino seguitando la mulattiera, nella quale ci trovavamo: essere passate

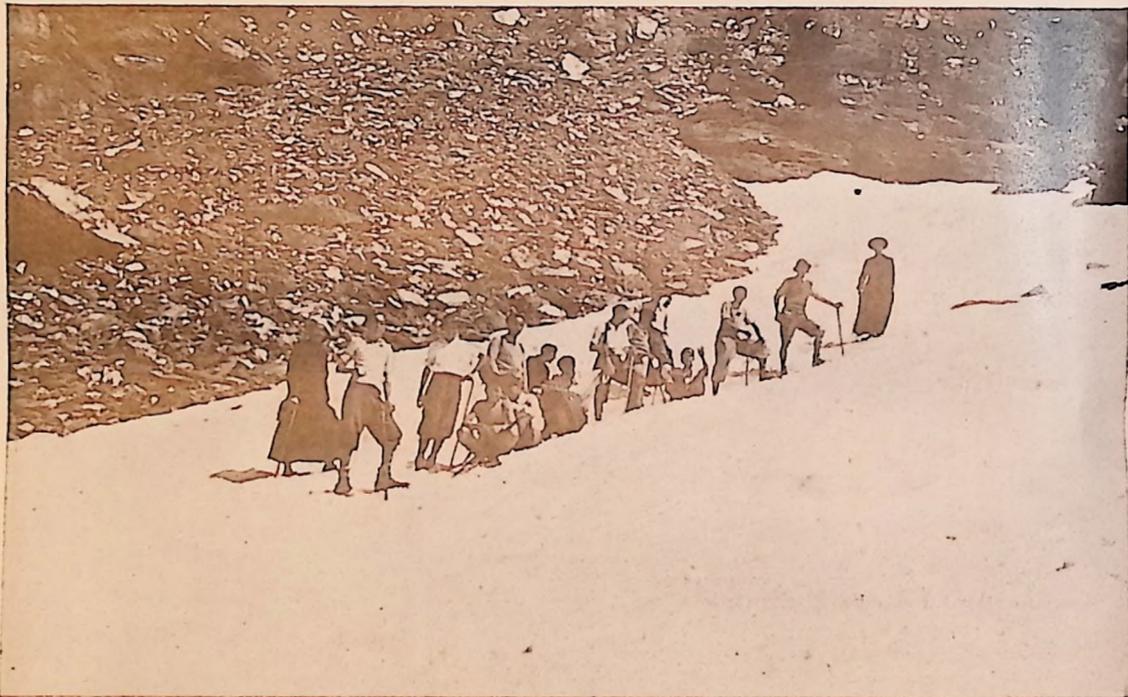
da poco tre carrette con sopra un sacerdote e quattro bambini, e cariche di sacchi.

L'unico inconveniente di questo opportuno consiglio era la mancanza di Astorri. Ma dopo un breve scambio di pareri si concluse che Astorri ci avrebbe certo raggiunto, date le sue eminenti qualità di cane da caccia: fiuto nel ritro-

passo di... cane da caccia: non c'è, per chi lo ha visto, altra similitudine espressiva.

Ora la gioia sarebbe piena, se vi fossero tutti gli altri componenti della Colonia, che si lasciarono spaventare dalle apparenze del disagio.

Peccato! Sarebbe stato così bello in quel pomeriggio incantevole, attraverso



Allenamenti in preparazione alla gita.

vare il padrone e resistenza al cammino affrettato.

Qualcuno aggiunse che la lezione, appresa a proprie spese, gli avrebbe fatto bene: e fu vero.

Passavano operai che tornavano a Villanova. Domandavamo loro: « Avete visto tre carrette con un prete e quattro ragazzi? Quanto sono lontani di qua? ». Risposta invariabile: 10 minuti.

Ma questi benedetti 10 minuti si dovettero moltiplicare per 10, prima di raggiungere le carrette.

Finalmente un grido: le carrette! Sembrava di sentire l'eco dei marinai di Cristoforo Colombo: terra, terra.

Ed ecco Astorri. Arriva affannato a

a quella valle odorata dei profumi silvestri, col murmure del torrente, la nota or lieta or tremula e mesta dell'usignolo, col cielo iridato di color di perla, seguire coll'occhio nove o dieci carrette che s'inerpicano sbalanzolando per il sentiero sassoso tra gioconde risa giovanili! E questo senso di malinconia lo provammo e fu espresso nelle brevi parole: « Se ci fossero gli altri »!

Tanta era l'unione degli animi nella Colonia Alpina « Massimo ».

Verso le ore sette quelli che si trovano sulle carrette, discendono. Disposti in fila per quattro, i piccoli avanti, si recita la Corona del Rosario, particolarmente poetica in quell'ora, in quel luogo.

go, e per l'espressione di viva fiducia nella materna protezione di Maria.

Il sole è tramontato: i monti rivestono il loro manto bruno della sera, qualche stella brilla sul firmamento.

Stretti intorno al P. Rettore si parla animatamente, fantasticando sulla gita del domani.

Alle otto e un quarto solenne ingresso di venti componenti della Colonia Alpina Massimo in Valsavarenche.

Precedono le persone, seguono i muli che tirano le carrette, cariche di sacchi, piccozze, alpenstock

Non c'è nessuno. Pensiamo: dormiranno questi patriarcali abitanti.

Regnano le tenebre, niente illuminazione elettrica. Al suono del nostro somnesso vocio si spalanca una porta e al tenue chiarore d'una lampada intravediamo una figura maestosa di uomo, vestito da alpino: è il Parroco.

Ci accoglie con schietta familiarità. Le sue proposte subito cattivano le nostre adesioni più fervide. In breve: con orazione concisa, degna di Cicerone, persuade il P. Rettore a protrarre di un giorno la gita.

Si scaricano i bagagli, che vengono trasportati per il momento nella lussuosa sala da pranzo dell'Hôtel Grivola: due lunghe panche, una tavola ed un tavolino; cappotti e maglie appese alle pareti tengono il luogo degli arazzi; due o tre lampade rischiarano l'ambiente, appena sufficienti a far distinguere la cavità orale dalla nasale.

Marco Aurelio fa sfoggio di qualche numero del suo ricco repertorio: serve a tener desti e allegri gli animi. Forse un po' di tristezza, mal dissimulata, è penetrata dopo le parole di un tale ingegnere, che hanno reso cogitabondo il P. Rettore. Costui di sera, in locale semi-buio, a persone che mai avevano fatto una lunga escursione, viene a parlare di serie difficoltà, di mortali sciagure: era inevitabile il sorgere di apprensioni, specialmente nel P. Rettore, gerente responsabile.

E tanto pieno di apprensioni era stato

il suo dire, che uno dei venti non potè a meno di seguirlo, quando l'ingegnere uscì dalla sala, per domandargli sull'entità di questi pericoli e se egli avesse mai salito il Gran Paradiso.

Risponde con una volubile risata: egli non v'era mai stato e nemmeno sentiva la voglia di andarci: ma il Gran Paradiso era una ascensione da bambini



Un passo difficile.

(sic), che non offriva speciali pericoli a persone prudenti e fornite di buone guide. Persuaso dal suo interlocutore, l'ingegnere si recò di nuovo dal P. Rettore e franco: « Eh, ma non c'è poi da spaventarsi! Il Gran Paradiso è una montagna da bambini ».

Questa volubilità di opinioni in breve spazio e pure tanta sicumera nel parlare fecero formulare al P. Rettore l'esatto giudizio sull'uomo con cui trattava: e si tranquillizzò un poco.

L'allegria, già cresciuta, forse per aver cenato, crebbe a dismisura quando ci

fu assegnato il luogo per dormire: una stalla. Proprio una stalla, autentica. Una stanza stretta e dal soffitto basso, occupata per metà da covoni di paglia. Coinquilini del piano sottostante, diviso dal nostro da un tramezzo di tavole, erano due o tre mucche che poco curanti delle regole di polizia e di pulizia notturna ci allietavano con giocondi scampanii ed esalazioni profumate.

Ma la stanchezza ebbe ben presto il

tro in chiesa. Bisogna notare che si pregò con molto fervore quella mattina e per ringraziare il Signore e per riprometterci il suo aiuto in una gita, piena di incognite per la maggior parte di noi, poco avvezzi alla montagna.

Si passò quindi nella sala dell'Hôtel Grivola per la prima colazione; quindi alle 7,30 in marcia. Un mulo portava sei o sette sacchi dei più pesanti; gli altri erano distribuiti tra i grandi.



Da Valsavarence al Rifugio V. Emanuele.

sopravvento. Dopo avere recitato le preghiere della sera, disposti in posizioni serrate, ci abbandoniamo al sonno ristoratore, per un po' tenuto lontano dalle amene trovate di Marco Aurelio.

19 agosto.

Ore 5: squilla la diana: più semplicemente si accende una lampada elettrica tascabile, gentilmente offerta da Scavo, offerta di cui siamo tenuti a ringraziarlo ancora adesso, perchè ci fece veramente ottimo servizio.

In men che non si dica ci alzammo: una buona lavatina ad una fontana diaccia a cinque passi dalla stalla e senz'al-

La giornata magnifica sin dall'alba. Eravamo ristorati di forze ed alla fresca brezza mattutina era dolce camminare. La luce e la bellezza sempre crescente dei luoghi avevano dissipato le apprensioni, che più facilmente si suscitano o si accrescono nella ore della notte.

Particolare importante: Astorri stava con noi, raffrenando l'ardore del passo.

Le quattro guide con tanto di corda e di piccozza innanzi e dietro la comitiva.

Pare strana coincidenza, ma fatti pochi passi ecco l'ingegnere che felicemente per noi ha esaurito il serbatoio dei suoi consigli e per buona fortuna

si trova in amena compagnia; si limita quindi a semplici saluti ed auguri, e ci lascia in pace.

Sempre camminando quasi in piano arriviamo all'Albergo Gran Paradiso, ultimo posto avanzato, fornito di qualche modesta comodità.

Una breve sosta: si consumano due scatole di biscotti, innaffiati da limpida e freschissima acqua, zampillante lì presso.

Gli ultimi preparativi: riempire le borracce, accomodare bene sulle spalle il sacco e via, in marcia.

Bisogna salire fino a 2775 e si parte da 1946 altitudine di Pont, ove riposa tranquillo l'Hôtel Grand Paradis.

Tutto intorno in emiciclo ghiacciai a tratti or foschi or candidi di neve recente, e le vette del Grand Etret, della Becca Mouciair, del Ciarforou e di altri colossi, scintillanti al primo sole.

Lasciando a destra l'albergo si passa il torrente e dopo quindici minuti ancora in piano, a sinistra si prende la mulattiera che in circa 90 risvolte conduce al Rifugio Vittorio Emanuele.

Precedono il mulo e il mulattiere che stringe bellamente la coda del suo paziente animale, seguono due guide, e la comitiva. Tutti in fila indiana: i piccoli dopo le guide, il P. Rettore in mezzo, i grandi dietro.

Man mano che la pendenza si fa più ripida, smettono le ciarle: si pensa al caldo, alla salita, i più grandi anche al sacco che pesa sulle spalle; sono i piccoli quelli che hanno l'onere di gridare uno dopo l'altro, non appena vi hanno calcato il piede, il numero della risvolta successiva.

Si procede a passo di mulo, calmo riposato, ma costante: non c'è modo di poter fermarsi ad ammirare il panorama, come suol dirsi.

Cinquantacinque: Siamo a metà strada. Ci hanno detto che i tourniquets erano centodieci.

Ottanta, ottantacinque, ottantasette: ecco improvvisamente vediamo il torrente che rumoroso sgorga tra i massi:

è l'indice del rifugio vicino. E ci avevano detto che le risvolte erano 110!

Lo smentito avveramento di questa notizia ci riempie l'animo di gioia. Non era ancora finito il novantesimo tourniquet, se ben ricordo, ed appare il laghetto morenico: il rifugio Vittorio Emanuele è là sopra. Siamo finalmente alla terza grande tappa a 2775 m. s. l. m. dopo quattro ore di marcia.

Una piccola delusione, di cui in parte già ci avevamo fatto cenno a Valsava-renche: il rifugio è pieno, solo alcuni vi troveranno posto. E gli altri? Dormiranno alla « bella étoile ». Ci aspettavamo lettucci o piccole brande, invece...

Deposti i sacchi, per mezz'ora ci dedichiamo ad attività personali, non escluso qualche pediluvio nel laghetto.

Ammiriamo stupiti ciò che ci circonda. Spettacolo mai visto: ghiacciai e nevai sono vicinissimi a noi, sperduti a tanta altezza, segregati dal mondo abitato, ci pare tuttavia dopo ore e ore di cammino per luoghi inospiti di essere arrivati in una capitale. Della capitale, della grande capitale il rifugio ha il pubblico vario, cosmopolita. Tutti sono affaccendati a consumare un pasto di ritorno dalla escursione, a preparare l'escursione, a fare i sacchi per discendere a valle, altri sopraggiungono dal basso, altri dall'alto, dal Gran Paradiso, si osserva taciti quelli che tornano; si è guardati e squadrati con occhio quasi sprezzante ed esitante come di chi voglia dire: noi ce l'abbiamo fatta; ce la farete voi, uhm! si dà il buon augurio a chi s'avvia per l'erta e comincia l'escursione: lo si scruta, per poter raccontare, se la montagna fosse a lui inclemente: e l'ho visto quel tale mentre partiva dal rifugio; poverello, adesso non c'è più! Questa la vita del rifugio Vittorio Emanuele, di ogni rifugio frequentato al tempo della bella stagione: vita operosa di alveari.

Particolare della località del rifugio Vittorio Emanuele è una maggiore animazione e fervore di opere, perchè vicino si viene costruendo un rifugio più

ampio in granito, fornito di tutte le comodità moderne. Si toglierà la poesia selvaggia del riparo disadorno a forma di capanna, sottentrerà il comodo albergo; acqua corrente, bagni, termosifone, ampie sale. E la via che conduce adesso tra qualche anno sarà trasformata in autostrada. Poi sulla spianata sorgeranno forse altri alberghi e comincerà la vita falsa, stupida, inconcludente, fittizia, quella che si chiama la vita di società, la vita elegante: strano contrasto

con larghezza, fa finta di non sentire qualche piagnucoloso, non mostra risentimento agli importuni, al più dice: un momento, ce n'è per tutti, un po' di pazienza, e seguita a distribuire sempre da buon papà che scusa se i figli facciano talvolta dominare in se stessi un po' troppo la parte vegetativa e sensitiva sulla intellettiva.

Finita la refezione, rallegrata da buon umore e dall'appetito, con grande nostra consolazione apprendiamo che la-



Le quattro cordate.

con la semplice austerità delle bellezze montane.

È mezzogiorno: da una finestrella del rifugio il P. Rettore distribuisce la razione di cibo alla folla supplichevole ed orante: a me, a me, e a me! V'è tutta una varietà di toni nel pronunziare queste due o tre sillabe: dal tono di chi esprime una necessità con calma a quello di chi insiste, di chi richiede, di chi ritorna alla carica, di chi è stizzito perchè gli pare di attendere troppo.

Ed il P. Rettore benevolo dà a tutti

sciano liberi i due tavolacci con la paglia.

La descrizione dei tavolacci non è lusinghiera per voi, cari lettori, ma per noi i tavolacci liberi furono una provvidenza.

Ol rait sono due tavolacci l'uno posto sull'altro a 1 m. circa d'altezza, ricoperti di paglia. Ognuno si accomoda alla meglio in un posticino. In un tavolaccio non più lungo di 3 metri si sta in sei. Si entra carponi, infilando prima la testa: il sacco fa da cuscino. Chi

fosse troppo delicato non è adatto a dormire nei rifugi.

Odori e insetti di varia specie; paglia che ha servito a parecchie persone, ed in piccola quantità. Però sono proprio questi disagi che accrescono la bellezza delle gite.

Alle quattro pomeridiane, preceduti dalle guide si va a fare l'esperimento delle cordate in un ghiacciaio vicino, che per essere quasi in piano e molto facile non dava gran che da pensare:



Sul ghiacciaio.

perciò si rideva, si ciarlava e si scivolava. In proposito bisognerebbe rivolgersi al P. Masetti, se non fosse all'estero. L'esperimento giovò un po' per la tecnica della cordata e più per la disposizione dei componenti le cordate.

Alle sei e mezzo si è di ritorno: alle sette si cena e, dopo avere ingrassato le scarpe, si va a letto, meglio si va a dormire sul tavolaccio. Il cronista non può raccontare nulla di quella cenetta al rifugio, perchè occupato altrove: le sue scarpe avevano bisogno del calzolaio. Cenò quando tutti già stavano a letto e verso le nove, tra le poco liete accoglienze dei vicini, aprì la porta della stanzetta dei tavolacci, ebbe una perfetta visione e sensazione del dormitorio, individuò il suo posto, ricordo tra Astorri e Santospago, infilò nell'apertura pri-

ma la testa poi tutto il corpo, si rannicchiò, distese le membra, era a posto.

Eh, forse si stava meglio nella stalla, pensò: qui pare di stare lungo disteso sulla schiena d'un asino; sarà mal fatta la commessura delle tavole. Per buona fortuna, provvide il gentile Astorri a somministrare una più abbondante razione di paglia ed in parte si pose rimedio.

Dopo la recita delle preghiere della sera, cui Astorri si associa, il fortunato cronista riesce finalmente ad addormentarsi, cullato dal dolce murmure di due o tre vicini.

20 Agosto.

Ore 1: sveglia. Le guide passano e ripassano lungo le finestrelle del rifugio, agitando un campanaccio.

Si accende la prelodata lampada, che tuttavia è insufficiente ai bisogni di tutti. Chi la tiene in mano è obbligato a girarla in tutte le direzioni, finchè visto che, con tutte le buone intenzioni, non riusciva a contentare nessuno, appende la lampada ad un chiodo, così almeno non era accusato di parzialità nella diffusione della luce. Le guide consigliano di non lavarsi: per buona fortuna era notte e uno non vedeva l'altro.

Una tazza di caffè caldo e poco pane, per tenersi leggeri, altro consiglio delle guide, costituiscono la prima colazione.

Tutti sono pronti e perfettamente equipaggiati. Si fa l'appello: tutti presenti. Si recitano le preghiere, si danno le ultime raccomandazioni: parlare poco, stare bene attenti dove posare il piede, i grandi sollecciti, come sempre, ad aiutare i piccoli.

Quindi in fila indiana, mantenendo per ora l'ordine delle cordate del giorno precedente, s'inizia in nomine Domini, alle ore 2,15, l'ascensione; propriamente detta: una guida apre la marcia, un'altra la chiude.

Notte calma, luna piena frammezzo ad un polverio disseminato di stelle.

Incantevole panorama notturno: i costoni bruni danno risalto ai candidi pianori, alle vette bianche di neve.

Assenza totale di rumori: i colossi che ci stanno intorno sono nel periodo di letargo.

Seguiamo il sentiero di caccia, tracciato sull'antica morena; poi per rocce frantumate e frante ascendiamo un po' faticosamente e con qualche pericolo al piede del grande bastione roccioso che domina il rifugio da Est. Avanziamo ancora a sinistra fino a giungere sulla piattaforma del bastione.

Sempre la stessa calma, la stessa pace, lo stesso silenzio.

Con passo cadenzato le guide ci conducono ora per un gran terrazzo di lastroni, ove si procede molto bene: giu-



sto compenso alle rocce scheggiate e mobili di prima, quando non era mai troppa l'attenzione, per non causare la propria e l'altrui rovina. In qualche punto si traversano piccoli nevai, tra morena e morena: si prende il primo contatto con la regina dei monti, cui presto dovremo calcare per lunghe ore.

Una sosta: una razione di biscotti ed un piccolo sorso di caffè.

Non sono ancora trascorsi cinque minuti e già le guide sono in piedi, impazienti di riprendere il cammino: sanno bene che dopo circa due giorni di via, la stanchezza potrebbe sorprendere qualcuno durante una lunga fermata.

Ancora qualche tempo e poseremo il piede sopra il lembo dell'ampio candido manto del Gran Paradiso.

Sono le quattro e un quarto: le prime luci dell'alba rischiarano l'azzurro cupo del firmamento e le stelle ad una ad una

si sottraggono al nostro sguardo; restano la luna ed una tremula stella piccina.

Vediamo il Ciarforon, il Colle del Gran Paradiso e gli omonimi ghiacciai: candide vette su candidi piani.

Alt: si formano le cordate in quest'ordine, come appare dalla fotografia riprodotta:

Prima cordata: Daynet, P. Rettore, Seymandi, Migone, Ciaccio, Astorri.

Seconda cordata: guida Chabot Remo, Parravano, Cingolani, Ferri, P. Morandini, P. Bizzochi.

Terza cordata: guida Chabot Rovino, Arnaldi, Santospage, Grazioli, Marcotulli, P. Valentini.

Quarta cordata: guida Degioz, P. Ma-setti, Paoloni, Di Nola, Solari, Galeazzi.

Le guide ci legano con un nodo attraverso la vita, con la sinistra si regge la corda, con la destra la piccozza o l'alpenstock. Bisogna evitare i due eccessi: di farsi tirare dal compagno che precede e di far strisciare la corda sulla neve; così se qualcuno scivolasse, darebbe minore strappo con minore probabilità di trascinare seco altri nella caduta.

Avanziamo nell'ordine indicato; si vede in pratica che è necessario tacere, per non mettere il piede in fallo.

Magnifico lo spettacolo di quattro cordate che si snodano nell'immensa solitudine del deserto bianco, l'una seguendo l'altra con ritmo cadenzato; spettacolo che l'obbiettivo non ha potuto cogliere e fissare per la scarsa luce.

Ecco la vetta del Gran Paradiso: ci saremo tra mezz'ora, diciamo noi. Vani pronostici, dicono le guide.

Non c'è miglior modo d'ingannarsi, che voler misurare le distanze sulle grandi distese di neve. Infatti non essendovi, nell'uniformità, nessun punto di riferimento, onde poter dire da qui a qui corre un metro, l'occhio si perde nello spazio, incapace di contare il decorrere e la successione delle lunghezze.

Avanziamo sempre, ed intanto il sole comincia dall'oriente ad indirizzare verso di noi i suoi benefici raggi, apportatori di luce e di calore.

La nebbia mattutina si popola di vette, di picchi, di costoni, di intere catene che affiorano allo sguardo, avido di scoprire e di contemplare sempre nuove bellezze.

A poco a poco i ripiani di neve ghiacciata si vanno restringendo fino ad uno stretto dosso nevoso, quale si può distinguere nella fotografia delle cordate. Il dosso nevoso conduce all'ultimo bacino di neve ai piedi dell'ultima parete di ghiaccio.

Attraversiamo il bacino e affrontiamo coraggiosi l'ultimo tratto che ci distacca dalla meta.

Un vento gelido batte da Ovest.

Si sale, si avanza per un ultimo pianoro, ci si trova dinanzi ad un crepaccio longitudinale di parecchi metri. La sua larghezza non è maggiore di due o tre metri, e in un determinato tratto, conosciuto dalle guide, è coperto da uno stretto ponte di neve. Quivi con somma attenzione passiamo e iniziamo la scalata del muro di ghiaccio di settantacinque od ottanta gradi di pendenza, così ci sembrava e così affermarono le guide. Mettiamo il piede dove le guide hanno piccozzato e dove l'istinto della conservazione ci suggerisce un passo sicuro: una disattenzione in quest'ultimo tratto potrebbe causare una disgrazia perchè il crepaccio è lì sotto. Quest'ultimo muro di ghiaccio è sormontato da un torrione e poi da una stretta cresta, ora nella stagione estiva libera dal ghiaccio, a differenza di quanto dice la guida del Touring. Alla base del torrione nello spazio tra due massi lasciamo picozze e alpenstock. Ormai servono solo mani e piedi: il desiderio di conservarsi in vita supplirà altri strumenti; utili altrove.

L'articolista, quantunque non più novizio della montagna, candidamente confessa d'aver avuto un po' di vertigini nell'avanzare per il dosso della sottile cresta con visuali una più imponente dell'altra: a sinistra la continuazione della parete di ghiaccio che noi abbiamo scalato, ma più ripida e sovrastante, anzi

sporgente, orrido spettacolo, su larghi crepacci; a destra la parete rocciosa, tagliata a picco sul sottostante ghiacciaio.

Ma sarebbe stata viltà retrocedere, dopo aver fatto tanto e con guide molto esperte e pronte ad ogni evenienza; si aumentano le precauzioni, ma si va avanti.

Ed ora ci siamo. Manca un ultimo tratto veramente difficile, e la vetta è nostra.

Ecco in che consiste la difficoltà: si tratta di passare dalla sottile cresta sulla



La cresta del G. Paradiso.

vetta attraverso una rientranza della roccia, che strapiomba verticalmente per un duecento metri sul ghiacciaio. Al piede del turista è concessa una sporgenza di non più di venticinque centimetri che per due metri gradatamente si restringe, immettendo in un gradino di non più di quindici centimetri. Di qui con un piccolo salto si è sul primo dei due grandi lastroni della vetta.

Una guida è già passata come uno scoiattolo, agile e svelta, senza l'aiuto di nessuno: è pronta a ricevere gli ospiti del Gran Paradiso, man mano che arrivano; un'altra sta ad indicare come mettere il piede nel punto di partenza.

Il P. Rettore è passato, poi Seymandi, poi ad uno ad uno tutti quelli della prima cordata. Un peso ci si toglie di dosso. Ce l'hanno fatta! pur tuttavia continua il batticuore per quando verrà



In vetta 4061.

il nostro turno. E così finalmente tutti, con l'aiuto di Dio, vincendo l'emozione, uno dopo l'altro, la faccia rivolta verso la roccia, le mani pronte ad aggrapparsi tenacemente a qualsiasi piccola sporgenza, assistiti dalle valenti guide, passammo il punto critico.

E la vetta del Gran Paradiso fu nostra.

20 Agosto 1932-X ore sei e tre quarti: Gran Paradiso, altezza sul livello del mare 4061.

Per la Colonia Alpina « Massimo »: eja, eja, eja, alalà!

Forse in tutto il decorso della Rivoluzione Fascista nessuno ha potuto prorompere a quattromila metri nel grido di vittoria, lanciate dal Duce.

Avendo scoperta infissa nella parete sinistra una targa in bronzo della Vergine, recitiamo tre Ave Maria; quindi giustamente orgogliosi e soddisfatti di dominare dalla vetta più alta, interamente italiana, ben quindici cime e undici ghiacciai, ammiriamo il panorama.

Astorri è salito in piedi sul secondo dei due lastroni costitutivi della vetta, e sta immoto ed impavido come uno stambecco; solo ad un prudente richiamo di una delle guide, si mette a sedere.

In lontananza, davanti a noi v'è la vallata di Cogne, immersa nella luminosa nebbia della mattina: i nostri compagni saranno appena desti; dietro lo stupendo contorno delle Alpi Ligustiche e Marittime, Cozie, Delfinesi, Graie, Pennine, succedentisi in dentate, colossali catene: un panorama di sogno.

Ognuno occupa un piccolo spazio sulla vetta che, formata di due lastroni, non è più grande di una stanza.

Consumiamo una refezione, più abbondante della prima, con biscotti e marmellata.

Ma, come ogni gioia di quaggiù, dura poco l'ebbrezza dell'altezza conquistata faticosamente: siamo costretti a discendere perchè un bimbo, avventizio nella nostra colonia, fu colto dal mal di montagna. Di quattro guide tre erano occupate intorno al piccolo sofferente, cosicchè i membri delle altre tre cordate ebbero modo di mostrare il loro coraggio nell'affrontare quasi da soli i vari passi difficili già descritti.

La discesa fu compiuta per la stessa via, con le peculiari difficoltà del ritorno, aumentate da una variazione di itinerario: invece della morena percorremmo tutto il ghiacciaio fino a breve distanza dal rifugio.

Splendida qualche volata sulla neve,

concessaci dalle guide; e più ne avremo fatte, se in ogni cordata non ci fosse state almeno uno, cui non piaceva simile divertimento.

La luce piena ed il calore del sole, che rianima il calore interno, ci fanno provare nuove sensazioni di benessere.

La soddisfazione è completa, l'allegra scoppia rumorosa in vivaci commenti. Non vorremmo mai lasciare quell'incanto di candore, soffuso sulle bianche distese di piani e declivi.

Brevi istanti di fermata sono concessi per qualche fotografia, poi si riprende il cammino.

Nell'ultimo tratto di ghiacciaio possiamo vedere con i nostri occhi, da vicino, lunghi e larghi crepacci, che evitiamo con cura. E per non cadere nei più grandi, a volte ci tocca di sorpassare, saltando, due o tre crepacci di seguito. Peccato! Se fosse stato presente il M. Serafini avrebbe visto come si salta bene in lunghezza, quando c'è la pelle di mezzo.

Il ghiacciaio sta per finire: un orecchio abituato ode il caratteristico gorgoglio dell'acqua che scorre a fiotti al margine terminale del ghiacciaio.

Si mette il piede sulla roccia: cinque minuti di fermata per sciogliere le cordate ed assegnare ad un tale la relazione dell'ascensione.

Senza ordine prestabilito, alle dieci e mezzo si giunge al rifugio.

È proprio un peccato che non ci sia l'ingegnere per fargli vedere che eravamo freschi come rose, sbocciate allora, allora.

Per la Colonia Alpina « Massimo », per il P. Rettore eja, eja, eja, alalà! Spontaneo tributo di doverosa riconoscenza.

Un'ora di sosta: si mangia una minestra calda, si posa dinanzi ai varii obiettivi, si scrive qualche cartolina.

Tutti ringraziamo e salutiamo con effusione di sincera ammirazione le brave guide: il P. Rettore, dietro loro richiesta, scrive sui loro quaderni di ricordo

ampie lodi per l'ottimo servizio prestato.

Quindi alle undici e mezzo col fido sacco sulle spalle e l'alpenstock in mano ci dirigiamo a Valsavarenche, cantando

« *E torneremo a valle
A raccontar le balle* »,

grande, finale soddisfazione di ogni gita: poter raccontar miracoli di coraggio e di audacia.

Che se anche l'articolista fosse caduto in questo difetto comune, abbiatelo per iscusato: partecipa anch'egli alla condizione di misero mortale. Questo però è certo che le guide non si aspettavano che tutti potessero ascendere fino in vetta, e ce lo avevano detto a Valsavarenche, prima dell'andata al rifugio; e che tutti si sono comportati ottimamente, tanto da poter salire, nei giorni successivi, anche sulla Grivola.

La discesa prosegue sotto gli ardori del sole, non più mitigati o addirittura frustrati dal vento che spira sugli alti ghiacciai.

Alle tre siamo a Valsavarenche per riprendere la marcia alle tre e tre quarti, dopo un piccolo spuntino: quando si cammina molto non si ha fame.

Già un'ora prima di giungere a Valsavarenche una carretta ha ospitato il P. Rettore ed i più piccoli, che con lo stesso veicolo sono portati fino a Villanova.

I più gagliardi vanno sempre a piedi, ma adesso anch'essi, in questo ultimo tratto, sentono la stanchezza: le altre tre ore di cammino fino a Villanova sono un po' gravose.

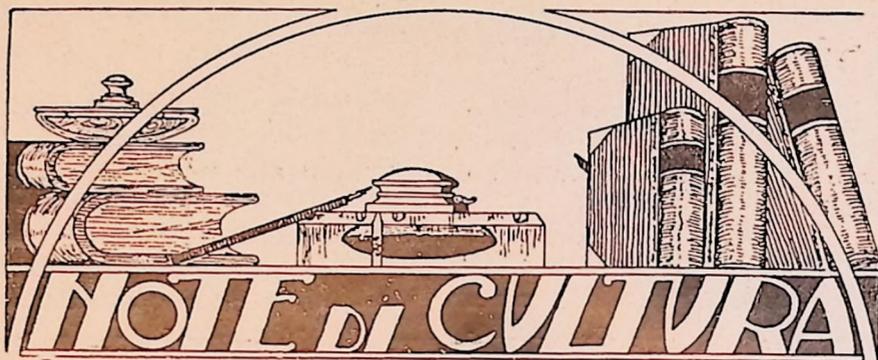
A Villanova ci attende un torpedone che ci porta a Cogne.

Entriamo cantando:

« *Sul cappello che noi portiamo
C'è una lunga penna nera, etc...* »,

accolti dagli applausi dei nostri compagni e di una folla di villeggianti.

Prorompono due altri potenti eja, eja, eja, alalà per il P. Rettore e per la Colonia Alpina « Massimo ». E. V.



Rabdomanzia.

Molto si è parlato e si è discusso in questi ultimi tempi sulla rabdomanzia, specie da quando cominciarono ad apparire sui giornali le notizie relative alle scoperte archeologiche fatte con l'aiuto della famosa Mataloni; sicchè credo che, almeno per alcuni non sarà senza interesse il conoscere qualche cosa di più su questo argomento.

I rabdomanti (da ῥάβδος verga e μαντεύομαι indovinare) sono persone dotate di proprietà speciali per le quali essi sono capaci di rivelare l'esistenza nel sottosuolo di vene d'acqua, caverne, giacimenti metalliferi ecc.

Cercare le origini della rabdomanzia è cosa perfettamente inutile soprattutto perchè per molto tempo si confuse con innumerevoli ciarlatanerie ed esperimenti magici; certo è che già nel seicento esistevano rabdomanti capaci di scoprire acque sotterranee col mezzo delle solite verghette come si può rilevare da numerosi passi di autori dell'epoca; ma è soltanto negli ultimi decenni che questa questione si è imposta all'interesse degli scienziati.

I rabdomanti si possono dividere in parecchie categorie secondo il « rivelatore » che usano (pendolo, verghette o altro) e secondo quello che sono capaci di rivelare.

La verghetta è certo il mezzo più antico e ancora più usato di rivelazione. Essa può essere di vari legni: i preferiti sono per solito l'olivo e il nocciuolo che però deve esser colto, secondo le vecchie norme, in particolari modi, ore e fasi di luna, cose però queste che variano di regione in regione.

In quanto alla forma ve ne sono due principali: o diritta senza nodi e allora viene per lo più impugnata e leggermente curvata per le estremità in modo però che possa girare liberamente dentro il pugno; oppure viene scelto un ramo forcuto (per solito nocciuolo) e impugnato in modo che resta fuori il rametto più lungo. Ma tutto ciò ripeto varia continuamente da paese in paese.

In quanto ai pendoli la varietà è, se è possibile, ancora maggiore: vengono usati come pendoli oggetti d'oro, piccole sfere di metallo o di legno attaccate a catenine, cordicelle e persino capelli. Qualche volta vengono anche usati pendoli multipli.

Varia anche la capacità di rivelazione: nella maggior parte dei casi questa s'estende solo alla rivelazione di acque sotterranee ma vi sono alcuni rabdomanti che, come la Mataloni, riconoscono grotte sotterranee, giacimenti ecc. Si distinguono fra i rabdomanti coloro che

sono capaci di « sentire » ciò che è nel sottosuolo continuamente e coloro che invece si devono per questo concentrare.

Per procedere all'individuazione di una vena d'acqua il raddomante, impugnata la bacchetta o preso il pendolo, traversa lentamente il terreno da esaminare nelle due direzioni. Se vi è acqua la bacchetta comincia a girare su sè stessa e il pendolo ad oscillare.

Per solito (non per tutti i raddomanti) tanto più veloci sono i giri o grandi le oscillazioni tanto maggiore o vicina è la quantità dell'acqua.

Per la determinazione della profondità variano i metodi; uno dei più usati consiste, dopo aver stabilito il punto preciso della vena d'acqua, nell'allontanarsi da questo sino a che continui a sentirsi l'effetto dell'acqua. Allora la distanza fra i due punti corrisponderà alla profondità dell'acqua.

Nel caso che invece dell'acqua vi siano metalli i giri della bacchetta diventano irregolari o incompleti per parecchi raddomanti; per molti il pendolo compie giri invece di oscillazioni. Ma qui i metodi variano diventando ancora più personali.

Molti raddomanti non sentono nulla durante gli esperimenti: molti un leggero malessere generale, in alcuni più forte; a pochi sembra di essere immersi nell'acqua. Per solito non si hanno variazioni nelle pulsazioni e nelle temperature.

Ad un caso invece che esce dall'ordinario, ho avuto la sorte recentemente di assistere.

Si trattava di stabilire un punto buono per un pozzo, in un terreno di mio padre e si era chiamato un raddomante

molto conosciuto nella regione. Questi era un contadino, dalla corporatura massiccia, di temperamento sanguigno che cominciò subito l'esperimento. Fece camminare per un tratto un suo aiutante; egli lo seguiva con lo sguardo e per un po' andò tutto tranquillamente; a un certo punto lo vedemmo agitarsi come preso da convulsioni: l'assistente passava sopra una grossa vena d'acqua, a quanto poi disse. Si piantò un picchetto sul posto e si continuò l'esame, scoprendo nuove vene. Poi stabilita quale fosse la maggiore, si mosse il raddomante per stabilire la larghezza e la profondità. Si avvicinò lentamente al punto segnato ed ad un tratto fu ripreso dalle convulsioni. Si agitava soltanto la parte superiore del corpo e sembrava che vi fosse un arresto del diaframma e della respirazione; il polso aveva fortissime aritmie come si potè accuratamente controllare. Traversò correndo la zona, che venne segnata, e passò all'esame della profondità con il sistema che ho descritto sopra: solo che invece della bacchetta aveva... le convulsioni.

Appena finito l'assedio di domande; così seppi che a lui bastava guardare intensamente un luogo per sentire se c'era o no l'acqua e che quella vena l'aveva già individuata da Monterubbiano (paese distante un km. e mezzo), cosa che mi fu confermata da un altro contadino. Sulle sensazioni mi rispose solo che si sentiva venire « la forza dai piedi e mi si riempiono i polmoni e mi sento soffocare ». Fece poi una filippica contro quelli che usano la bacchetta e finì assicurandomi che sapeva trovare anche i metalli.

Francamente a questi raddomanti di paese ci credevo assai poco e perciò ero

quasi convinto che non si sarebbe trovato nulla. Fu grande quindi la mia sorpresa quando una settimana dopo alla precisa profondità indicata dal raddomante si trovò, fatto il pozzo, una grossa polla d'acqua, per giunta proveniente a quanto pare, dalla direzione che egli aveva anche indicato.

Molto si discute sulle cause di questa sensibilità particolare che non si può in alcun modo negare e sono state fatte varie ipotesi per spiegare il complesso di questi fenomeni, secondo molti ogni corpo emetterebbe particolari radiazioni, suscettibili di essere « captate » da persone dotate di qualità eccezionali. Così il raddomante si trasformerebbe in un apparecchio ricevente che agendo sulla verga o sul pendolo li farebbe funzionare da rivelatori. Certo è che questi studi possono essere di grandissimo interesse anche perchè finora per conoscere il sottosuolo si ha solo la bilan-

cia di torsione e qualche altro apparecchio delicatissimo e non certo di uso corrente; e questi apparecchi per giunta funzionano solo per grandi masse minerali o grandi caverne.

Certo bisognerà che la raddomanzia sia depurata di quel sesto di ciarlantismo che ancora conserva e sia impiantata su basi scientifiche, per poter essere veramente utile; ed in questo senso ha esplicito una ottima azione il Congresso che si è tenuto due anni fa; ma bisogna riconoscere che c'è ancora molto da fare per giungere a risultati concreti.

Infine una speranza per tutti: tutti i raddomanti assicurano che vi sono moltissime persone dotate di facoltà raddomantiche qualche volta eccezionali, senza che essi lo sappiano perchè non hanno provato mai: alla prova dunque e buona fortuna!

C. ASTORRI



Il nostro ex alunno VITTORIO POSSENTI è diventato *Dottore in Scienze Agrarie*. Congratulazioni e auguri cordialissimi.



IL MICROSCOPIO E LA SUA STORIA.

Il *Microscopio*, come ogni persona di modesta coltura oggi sa, è uno strumento il quale, per mezzo di lenti disposte in un certo modo, permette d'ingrandire dei piccoli oggetti, cioè fa vedere distintamente quel che l'occhio nudo vedrebbe appena, o non vedrebbe affatto.

La conoscenza del mondo infinitamente piccolo, la rivelazione di mirabili strutture in organismi di dimensioni inferiori a quelle di un minuscolo granello di polvere, mostrano all'occhio avido dello studioso altre prove della infinita sapienza e onnipotenza del Creatore.

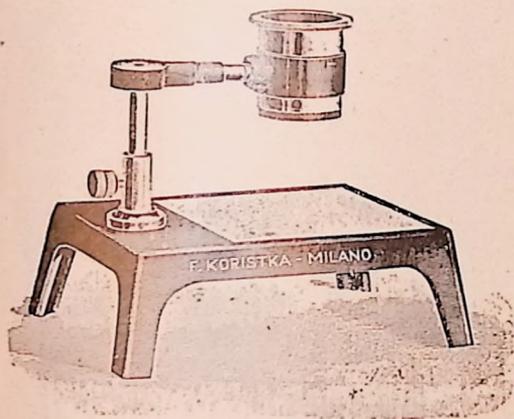


Fig. 1.

Con i moderni apparecchi, corredati di ogni sorta di accessori che li rendono sempre più perfetti, molto si è fatto; e la microscopia, in grazia di valenti meccanici ed ottici italiani e stranieri, è divenuta addirittura una scienza ed un'arte di sussidio incomparabile, anzi indispensabile al medico, al biologo, al chimico.

Non è stato facile stabilire chi sia stato l'inventore di sì importante apparecchio e forse per nessun istrumento di fisica come per il microscopio, si è brancolato nelle incertezze della sua origine. Chi esamina per la prima volta lo sviluppo meraviglioso di una invenzione scientifica nella sua storia, è spesso indotto a fissare la sua attenzione sopra uno dei grandi studiosi che per unanime consenso è considerato l'autore assoluto della nuova opera.

Ma il più delle volte un esame più tranquillo e la conoscenza di nuovi documenti mettono in luce dei precursori misconosciuti e dimenticati, per cui quelli che impersonano una scoperta sensazionale spesso non hanno fatto altro che riformarla e perfezionarla.

Così per il microscopio, mentre quasi certamente ci è dato conoscere chi ha fabbricato i primi istrumenti conformati già presso a poco come i moderni, è assai difficile rintracciare la sua fase iniziale, i suoi primordi, tanto più che, essendo la parte essenziale di un microscopio costituita dalle lenti (1), la scoperta di esso si potrebbe far risalire in certo modo a quella delle lenti.

Ma prima di accingermi a parlare della origine e della evoluzione di un apparecchio che i miei giovani liceali debbono conoscere non tanto

(1) I primi microscopi, come si vedrà in seguito, erano costituiti da una semplice lente.

superficialmente, ho creduto opportuno soffermarmi alquanto sulla struttura e sul funzionamento dei tipi moderni; in tal modo si renderà più chiara la storia evolutiva che pubblicherò nel prossimo numero del nostro simpatico periodico.

Anzitutto possiamo distinguere due tipi di microscopio: il *semplice* ed il *composto*.

Il *microscopio semplice* (fig. 1) consta essenzialmente di un sostegno (che con parola barbara di origine germanica si usa chiamare *stativo*), il quale mediante un braccio spostabile verticalmente ed orizzontalmente, porta un solo sistema di lenti che si comporta come una ordinaria lente convergente da ingrandimento.

Dalla fisica elementare si sa che una lente dà di un oggetto un'immagine più o meno ingrandita, diritta e virtuale, qualora l'oggetto venga posto tra la lente stessa e il suo fuoco (1).

Il *microscopio composto* comprende lo stativo più o meno complicato secondo i modelli: grande (fig. 2), medio piccolo; un doppio sistema ottico (*obbiettivo ed oculare*); e un apparato d'illuminazione (*specchio e condensatore*). Nella fig. 3 si vede chiaramente uno schema di un grande modello che serve a renderne chiaro il funzionamento.

Lo stativo presenta un *piede o base B* generalmente a ferro di cavallo o foggato a trepiedi; un *braccio od impugnatura Br* a forma ricurva; un *tavolino portapreparati Ta* in ebanite, fisso oppure girevole e variamente spostabile mediante viti laterali (il tavolino porta due mollette superiormente per fissare il preparato). Il braccio nella sua parte superiore presenta una doccia ove passa l'asta dentata del *tubo portalenti Tu*, il quale può essere abbassato od innalzato verticalmente da un congegno a cremagliera, comandato dal grande pignone *P*, per i rapidi spostamenti e da un congegno micrometrico (sistema Berger), comandato dal piccolo pignone *p* per i piccoli spostamenti.



Fig. 2.

(1) I giovani liceali, i quali possono leggere il mio articolo con più profitto degli altri, sanno benissimo il significato di certi vocaboli.

Il braccio dello stativo, mediante un movimento a cerniera, è articolato col piede in modo che tutta la parte superiore dello stativo può essere inclinata più o meno secondo il desiderio del microscopista.

Il tubo portalenti è doppio, ed è costituito da due cilindri metallici che scorrono dolcemente l'uno nell'altro; quello interno (*tubo portaoculare*), cui superiormente s'innesta l'oculare *Oc*, porta segnata una scala e serve, estraendolo più o meno, per stabilire la distanza di 160 mm. che deve intercedere fra le due parti del sistema ottico per avere la completa correzione degli obbiettivi; il tubo esterno inferiormente è provvisto di

un *portaobbiettivi a revolver v*, che può essere doppio, triplo o quadruplo, al quale si avvitano due, tre o quattro obbiettivi contemporaneamente e che mediante un movimento di rotazione può portare sull'asse ottico l'obbiettivo che si desidera.

Gli *obbiettivi* costituiscono la parte più importante del microscopio e da essi dipende la visione più o meno netta e la risoluzione della struttura di un preparato.

L'obbiettivo è un sistema di lenti destinato a formare un'immagine dell'oggetto *ingrandita, reale e rovesciata*, la quale verrà poi ingrandita ancora dall'oculare che la proietterà virtualmente alla distanza della visione distinta pari a 250 mm.

Nella fig. 3 l'occhio *O* dell'osservatore vede l'immagine del preparato nel piano *II* che trovasi appunto distante 250 mm. da *O*.

Prima di classificare gli obbiettivi occorre soffermarci alquanto su due costanti importantissime di essi: *la lunghezza focale equivalente e l'apertura numerica*.

La lunghezza focale equivalente misura la potenza dell'obbiettivo, cioè *l'ingrandimento proprio* dell'obbiettivo adoperato come se fosse una lente semplice posta vicino all'occhio; dividendo 250 mm. per la lunghezza focale espressa in mm. si ha l'ingrandimento proprio dell'obbiettivo: così un obbiettivo di 2 mm. di lunghezza focale ha l'ingrandimento proprio di circa 125 volte; quindi *quanto maggiore è la lunghezza focale, tanto minore sarà l'ingrandimento*.

Non si confonda la lunghezza focale con la *distanza frontale* dell'obbiettivo, cioè con la distanza che intercede fra la lente frontale dell'ob-

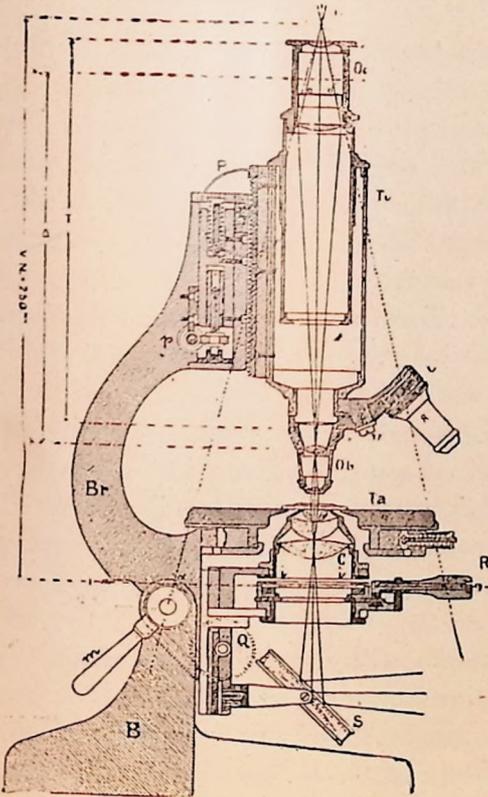


Fig. 3.

biiettivo ed il vetrino coprioggetto; essa è minore della lunghezza focale e diminuisce sempre più col diminuire di questa.

L'apertura numerica misura la massima quantità di luce che un'obbiettivo è capace di accogliere per la formazione dell'immagine, cioè la sua luminosità. *Essa dipende dall'indice di rifrazione del mezzo che sta fra la lente frontale dell'obbiettivo ed il vetrino coprioggetti, e dall'angolo del cono luminoso formato dai raggi estremi marginali che emanano da un punto dell'oggetto (angolo di apertura);* tale cono ha per apice il punto dell'oggetto e per base la superficie della lente frontale dell'obbiettivo.

Ora due obbiettivi di *eguale lunghezza focale*, ma di *diversa apertura numerica*, godono di differenti proprietà. Quello di *apertura numerica maggiore* abbraccierà un cono luminoso molto più largo che conterrà un maggior numero di raggi obliqui diffratti dall'oggetto; esso darà perciò una *immagine più luminosa e più dettagliata*; questa proprietà si dice *potere di risoluzione o di separazione*. Quello di *piccola apertura numerica* abbraccierà un cono luminoso più ristretto formato solo da raggi centrali o poco inclinati; esso darà un'immagine meno luminosa e meno dettagliata, ma farà distinguere *vari piani del preparato*: tale proprietà è detta *potere di penetrazione o profondità di campo*.

Perciò dall'apertura numerica di un obbiettivo derivano delle qualità essenziali: *la chiarezza dell'immagine*, che per un medesimo ingrandimento, *aumenta in ragione del quadrato dell'apertura numerica*; il *potere di risoluzione* e quello di *penetrazione*, che sono rispettivamente *il primo direttamente proporzionale, il secondo inversamente proporzionale al valore dell'apertura numerica*.

Se fra la lente frontale di un obbiettivo e il vetrino coprioggetti si pone una sostanza con un indice di rifrazione maggiore di quello dell'aria, diverrà più grande la sua apertura numerica; infatti *i raggi obliqui* (che hanno tanta importanza per la produzione delle immagini di diffrazione) avendo da attraversare un tutto omogeneo (vetro del coprioggetti, sostanza interposta con indice di rifrazione vicino a quello del vetro, lenti dell'obbiettivo) *sono soggetti soltanto ad una piccolissima deviazione*, mentre sarebbero andati perduti in gran parte rimanendo interposta l'aria fra obbiettivo e coprioggetti.

Una sostanza che si presta assai è *l'olio di legno di cedro puro e leggermente condensato* (che si ricava da una conifera: il *Juniperus virginiana*), che ha un indice di rifrazione prossimo a quello del vetro, cioè 1,52. Gli obbiettivi ad immersione ad olio prendono così il nome di *obbiettivi ad immersione omogenea* (1); gli altri in cui fra essi e il vetrino coprioggetti rimane uno strato di aria diconsi *obbiettivi a secco*.

(1) Il potere di risoluzione di un obbiettivo ad immersione oltre che da un maggior angolo di apertura che con esso si può realizzare, dipende anche dal

Siccome gli obbiettivi sono sistemi di lenti, evidentemente essi dovranno presentare i difetti delle lenti noti col nome di *aberrazioni* che consistono nel dare immagini più o meno difettose degli oggetti e che si debbono alla *ineguale rifrazione che subiscono i raggi luminosi emessi da un oggetto nell'attraversare le lenti*. Si ha l'*aberrazione di sfericità* quando i raggi non si riuniscono allo stesso punto (quelli periferici si riuniscono in un punto più vicino alla lente, quelli centrali in un punto più lontano); allora *i contorni dell'immagine sono privi di nitidezza*.

Si ha l'*aberrazione di cromatismo* quando i raggi provenienti dalla scomposizione della luce bianca in luci elementari, operata dalle lenti, non si riuniscono allo stesso punto (i raggi più rifrangibili, ad es. i violetti, gli azzurri si riuniscono in un punto detto *fuoco chimico*; quelli meno rifrangibili, ad es. i rossi, i gialli, che hanno più azione sull'occhio si riuniscono in un altro punto detto *fuoco visuale* più lontano dalla lente); allora *l'immagine presenta contorni iridescenti*.

Le aberrazioni sono tanto maggiori quanto più è forte la curvatura delle lenti. Esse si correggono rendendo gli obbiettivi *aplanatici e acromatici*, combinando cioè *lenti di vetri differenti* (di indice di rifrazione diverso), le cui curvature siano così calcolate, che almeno due dei colori dello spettro (risultanti dalla scomposizione della luce bianca) si sovrappongano (giallo e verde-azzurro); ordinariamente si unisce una lente biconvessa di *crown* (silicato di potassio e di calcio) con un menisco divergente di *flint* (silicato di potassio e di piombo). La lente convessa è compensata dalla lente concava il meglio possibile, *pur conservando il sistema nel suo insieme le proprietà convergenti*, a causa della maggiore rifrazione del vetro che costituisce il crown.

Gli obbiettivi acromatici in realtà sono *corretti soltanto rispetto a due colori dello spettro* e neppure su tutta la superficie dell'obbiettivo stesso; in essi l'*aberrazione di sfericità* non è corretta che per un solo colore.

Si costruiscono però obbiettivi detti *apocromatici* nei quali si ha la *completa correzione per tre colori dello spettro*, in modo che praticamente si ha un acromatismo quasi perfetto e uniforme per tutte le zone dell'obbiettivo stesso; in essi l'*aberrazione di sfericità* è corretta per due raggi di colore differente. Risultano di lenti fatte con cristalli di *fluorite*, assai trasparenti, di debole indice di rifrazione (1.4334), di debole dispersione relativa, associate a dei *flints*.

Esistono anche obbiettivi *semiapocromatici* che tengono il posto di mezzo fra gli apocromatici e i comuni acromatici. Quando un obbiettivo

fatto che la luce passando da un mezzo meno rifrangente ad uno più rifrangente diminuisce la sua lunghezza d'onda in ragione inversa dell'indice di rifrazione. Ora quanto più la lunghezza d'onda della luce è minore, tanto più si risolveranno fini particolari di struttura.

è ben corretto riguardo alle aberrazioni ed ha perciò la facoltà di formare *immagini a contorni perfettamente nette*, si dice che ha un buon *potere di definizione*.

Gli *oculari* sono sistemi di lenti che *ingrandiscono* l'immagine reale e rovesciata data dall'obbiettivo rendendola *virtuale*, ma sempre rovesciata. Inoltre appianano e rischiarano il campo ottico ove sembra situato l'oggetto.

L'ingrandimento convenzionale dell'oculare è il *rapporto fra la distanza dal piano focale posteriore dell'obbiettivo al piano focale anteriore dell'oculare (intervallo ottico Ob-Oc fig. 3) e la lunghezza focale dell'oculare stesso*.

Gli oculari comuni sono di due tipi: tipo *negativo* o di *Huyghens-Campani*, e tipo *positivo* o di *Ramsden*.

Vi sono anche oculari *ortoplanatici* e *compensatori*.

Sono formati da due lenti piano convesse di cui la superiore più piccola dicesi *lente oculare*, quella inferiore più grande prende il nome di *lente collettrice*.

Negli oculari negativi le due lenti hanno la convessità rivolta dalla parte dell'obbiettivo: la lunghezza focale della collettrice è all'incirca doppia di quella oculare; il fuoco inferiore si trova posto fra le due lenti, mentre quello superiore è un po' al disopra della lente oculare; *l'immagine si forma tra le due lenti* e nel suo piano vi è un diaframma delimitante il campo ottico.

Gli oculari Huyghens-Campani si adoperano più comunemente accoppiati con gli obbiettivi acromatici: con questi si usano con vantaggio gli oculari ortoplanatici che correggono cromaticamente la *differenza cromatica d'ingrandimento degli obbiettivi* (1), rendendo l'immagine netta fin quasi verso i bordi del campo il quale avrà anche una evidente pianezza.

Negli oculari positivi le due lenti hanno la loro faccia piana rivolta in fuori e quella convessa rivolta in dentro; i due fuochi si trovano al di fuori dell'oculare; *l'immagine si forma sopra la lente oculare* e nel suo piano (parimenti sopra la lente oculare) vi è un diaframma delimitante il campo ottico.

Gli oculari compensatori correggono, cioè compensano la differenza cromatica d'ingrandimento degli obbiettivi apocromatici e semiapocromatici.

Alcuni oculari (come il N. 2 Huyghens e il N. 6 compensatore) si possono avere con una speciale montatura in modo da potervisi adattare

(1) La differenza cromatica d'ingrandimento consiste nel fatto che l'immagine prodotta dai raggi di minor lunghezza d'onda (es. azzurri) è leggermente più grande di quella prodotta dai raggi di maggior lunghezza d'onda (es. rossi); si toglie con una correzione cromatica degli oculari contraria alla correzione cromatica degli obbiettivi.

il cosiddetto *micrometro oculare*. Questo consiste in un cristallino circolare con in mezzo una scala di 10 mm. divisi in 100 parti; esso serve per misurare la grandezza reale degli oggetti microscopici.

Si adopera nel seguente modo: messo a fuoco un preparato con un determinato obbiettivo acromatico e con l'oculare N. 2 Huyghens micrometrico, si cercherà di vedere distintamente anche le divisioni del micrometro, facendo variare la distanza della lente oculare avvitando o svitando di qualche giro la montatura della lente medesima. Ciò posto si porterà l'oggetto da misurare verso il centro del campo del microscopio in modo che un certo numero di divisioni del micrometro servano a limitarlo. Con un calcolo semplicissimo si avrà la misura ricercata; basterà *moltiplicare il numero delle divisioni che limitano l'oggetto per un valore micrometrico speciale dell'obbiettivo adoperato* in quel momento (i valori micrometrici dei vari obbiettivi acromatici si leggono in tabelle fornite dalle Case fabbricanti i microscopi) e si otterrà in micron la grandezza dell'oggetto.

È bene fare le misure con due obbiettivi diversi, facendo evidentemente due calcoli per i rispettivi valori micrometrici: in tal modo si agirà più rigorosamente.

Lo stativo porta inferiormente, sotto il tavolino portaoggetti uno *specchio portaluca* doppio, piano da un lato, concavo dall'altro. Si adopererà lo specchio piano, quando si disponga di una forte sorgente luminosa e adoperando obbiettivi deboli; quello concavo quando la luce non sia molto intensa e adoperando obbiettivi forti. I raggi luminosi raccolti dallo specchio vengono ricevuti dai *condensatori* che hanno lo scopo di concentrare i raggi luminosi sul preparato; essi si trovano sotto il tavolino portaoggetti dei microscopi. Il principale di essi è il *condensatore di Abbe* che si compone di un sistema di lenti a corto fuoco e che ha l'ufficio di mandare nel piano del preparato dei raggi luminosi sotto un angolo di apertura molto grande.

Questo sistema è provvisto di un *diaframma ad iride* che deve regolare il fascio luminoso; in alcuni modelli di stativi si ha il diaframma ad iride *spostabile fuori dell'asse ottico* per mezzo di un movimento a pignone ed asta dentata: in questa maniera si introduce nel preparato *luce obliqua* che raddoppia quasi il potere di risoluzione di un obbiettivo e serve a mettere in evidenza le più fini strutture.

Il condensatore di Abbe può essere sollevato o abbassato per mezzo di un movimento a cremagliera in modo da ottenere un *fascio luminoso regolare* e una *uniforme illuminazione del campo*.

Da non molti anni è entrata nella pratica del microscopio la cosiddetta *osservazione a campo oscuro*. La potenza risolutiva del microscopio ha un limite dipendente dalla luce utilizzata per illuminare i preparati, dal

valore dell'apertura numerica dell'obbiettivo e dall'indice di rifrazione del liquido usato per l'immersione.

Nella combinazione più favorevole di questi tre fattori, il limite di risoluzione raggiunge micron 0,16; per conseguenza, particelle di minori dimensioni non possono essere visibili all'ordinaria osservazione microscopica.

Con il *condensatore paraboloidale Siedentopf* si possono scorgere particelle più piccole di micron 0,16 (*dispositivo ultramicroscopico*).

Tale condensatore è un blocco di borosilicato, argentato sulla superficie paraboloidale che deve riflettere nel suo fuoco il fascio incidente parallelo al suo asse.

Allo scopo di concentrare i raggi sul preparato, il paraboloidale è troncato al disotto del suo fuoco ad una distanza da questo eguale allo spessore del portaoggetti (i portaoggetti debbono quindi avere uno spessore o calibro costante).

Il portaoggetti si unisce alla superficie superiore del tronco di paraboloidale mediante una goccia di olio di legno di cedro da immersione, in modo da formare un mezzo omogeneo fra i due vetri, evitando che la più piccola quantità di aria rimanga interposta, poichè essa produrrebbe la riflessione totale dei raggi obliqui oltre un certo limite ed impedirebbe alla luce di giungere al preparato.

I raggi centrali però non passano, intercettati da un disco argentato ed annerito, mentre quelli marginali colpiscono il preparato sotto angoli sufficientemente obliqui, da subire la riflessione totale alla superficie fra il coprioggetti e l'aria.

Allora l'obbiettivo riceve solo quei raggi i quali nel preparato, incontrando delle minutissime particelle, subiscono una diffrazione, cioè una deviazione dalla loro primitiva direzione.

In tal maniera *il campo del microscopio rimane perfettamente oscuro e le particelle ultramicroscopiche, producendo dischi di diffrazione, divengono per così dire luminose e visibili.*

Si richiedono forti sorgenti luminose ad es.: potenti lampade elettriche ad arco o ad incandescenza i cui raggi vengono ricevuti dallo specchio piano del microscopio che deve risultare completamente illuminato.

(*continua*)

G. FAURE

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA MECENATE, 35 — ROMA

LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE FRA GLI ALUNNI

riapre anche quest'anno i suoi battenti a tutti quelli che vorranno approfittare di questo mezzo di cultura che offre l'Istituto. In non più di un anno e mezzo dalla sua fondazione ha raggiunto già il numero di

ottocento volumi e crescerà ancora più quest'anno sia per i nuovi acquisti che si faranno, sia per le offerte di libri che si attendono dagli alunni.

Regolamento.

Art. 1. — La biblioteca è aperta per il prestito dei libri nei mesi di scuola tutti i giorni dalle ore 7,45 alle ore 8,25.

Art. 2. — Per ottenere l'iscrizione come lettore, ed avere diritto al ritiro dei libri a domicilio si richiede:

- a) essere alunno dell'Istituto;
- b) fare il deposito di L. 5,00,

che si restituisce al termine dell'anno scolastico.

Art. 3. — Il Direttore della biblioteca regola la distribuzione dei libri secondo l'età e gli studi degli alunni che li domandano, e potrà rifiutare quelli che riconoscesse non opportuni ai richiedenti.

Art. 4. — Per ogni volume la tassa è di L. 0,50.

Art. 5. — Non si può ritenere contemporaneamente più di un volume. Chi, per ragioni speciali di studio, ne desiderasse qualcuno di più, dovrà farne richiesta speciale per iscritto al Direttore.

Art. 6. — La durata del prestito è d'un mese. Il ritardo nella restituzione è punito con la soprata

di L. 1,00 ogni volume, per ogni mese o parte di esso.

Art. 7. — I lettori hanno stretto obbligo di non prestare libri ad altre persone, di conservare i libri in buono stato, di non scrivervi sopra, nè farvi alcun segno.

Art. 8. — Chi sciupa o perde un volume che faccia parte di un'opera, è responsabile di tutta l'opera.

Art. 9. — Il lettore che per tre volte si fa richiamare all'obbligo della restituzione, perde il diritto di avere altri libri e sarà cancellato dal numero dei lettori per l'anno in corso.

Art. 10. — La richiesta del prestito si fa sopra schede che saranno a disposizione dei lettori, e il libro verrà consegnato il giorno appresso a quello in cui si è fatta la richiesta. Poichè non è difficile che il libro richiesto sia già in lettura, è bene che nella scheda si domandi anche un secondo libro che verrà consegnato nel caso che il primo non sia disponibile.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

FRA GLI ALUNNI DELL'ISTITUTO MASSIMO

CATALOGO AL NOVEMBRE 1932 - XI

CATEGORIA A. - Lettura amena

<i>Occidentali</i>	427	BELTRAMI. — <i>L'aurora degli astri</i>	294
ADAMI. — <i>Un viaggio sulle Alpi</i>		» <i>perle e diamanti</i>	355
AIGUEPERSE. — <i>Rivincita</i>	186	BENSON. — <i>Con quale autorità?</i>	145
ALBERTI. — <i>Come i fiori</i>	342	BERTOLINI — <i>Le caverne dei dia-</i>	
ALBIERI. — <i>Cris oforo Colombo</i>	53	<i>manti</i>	455
ALCOTT. — <i>Piccoli uomini</i>	109	BIAGI. — <i>I miracoli della Radio</i>	
» <i>I ragazzi di Jo</i>	110	<i>nella tragedia Polare</i>	8
ALLULLI. — <i>Marco Polo</i>	58	BIACCHI. — <i>Il capitano Cook</i>	61
ANDERSEN. — <i>La Regina delle nevi</i>	115	» <i>Mungo Park alla ri-</i>	
» <i>40 Novelle</i>	419	<i>cerca del Niger</i>	182
AVANCINI. — <i>All'ombra di un fag-</i>		» <i>Pinocchio fra i Pel-</i>	
<i>gio</i>	241	<i>lirosse - Pinocchetto Magi-</i>	
BACCINI. — <i>Memorie di un pul-</i>		<i>strato</i>	256
<i>cino</i>	352	BISTOLFI. — <i>Storielle di lucciole</i>	
BAILEY ALDRICH. — <i>La storia di</i>		<i>e di stelle</i>	428
<i>un cattivo soggetto</i>	24	BOSCHETTI. — <i>Pinocchetto Esplo-</i>	
BARBERA. <i>Fiori di rovine</i>	98	<i>ratore - Pinocchetto Gentle-</i>	
» <i>L'isola degli Emiri</i>	121	<i>man</i>	257
» <i>Meriggio di Etiopia</i>	93	BOTTONI. — <i>Dall'ombra. Romanzo</i>	180
BARRETT. — <i>Giovanni Canadà</i>	46	BRAVETTA. — <i>La crociera della na-</i>	
» <i>Il bambino azzurro</i>	66	<i>ve eterna</i>	152
» <i>La sepolta viva</i>	45	» <i>Le audaci imprese</i>	
» <i>La tragedia di Moun-</i>		<i>dei M.A.S.</i>	274
<i>theron</i>	44	» <i>Le audaci imprese</i>	
BARRIE. — <i>Peter Papan</i>	436	<i>dei M.A.S.</i>	67
BARZIN. — <i>Il doppio delle cose</i>	353	» <i>Le audaci imprese</i>	
BARZINI. — <i>Dall'Impero del Mika-</i>		<i>dei M.A.S.</i>	189
<i>do all'Impero dello Zar</i>	299	BRESCIANI. — <i>L'Ebreo di Verona.</i>	
» <i>Le avventure di Fiam-</i>		<i>Volumi I e II</i>	300-1
<i>miferino</i>	220	BREZZI. — <i>Cento giorni di prigio-</i>	
BATTAGLIA. <i>Visioni d'Oriente</i>	190	<i>nia nell'Oasi di Cufra</i>	3
» <i>Piccoli Santi</i>	385	BUCHANAN. — <i>Padre Antonio</i>	74
BAUMGARTNER. — <i>Tra gli Indiani</i>	399	BURATTI. — <i>Aquila rossa</i>	329
BAZIN. — <i>La famiglia Oberle</i>	68	CALLIGARO. — <i>Sulle rive del fiume</i>	
» <i>La fattoria</i>	112	<i>Giallo</i>	397
» <i>La morte di un forzato</i>	174	CANTÙ. — <i>Carlambrogio da Mon-</i>	
BECCASTRINI. — <i>Ricordi</i>	435	<i>tevecchia</i>	426
BEECHER STOWE. — <i>La Capanna</i>		» <i>Margherita Pusterla.</i>	
<i>dello Zio Tom</i>	275	<i>Racconto storico</i>	181
» <i>La Capanna</i>		CAPUANA. — <i>C'era una volta...</i>	434
<i>dello Zio Tom</i>	276	» <i>La fiaba lunga</i>	216

CAPUANA. — <i>Re Bragalone</i>	251	CRAVEN. — <i>Valbriant. Romanzo</i>	161
» <i>Testoline</i>	235	CULTRERA. — <i>La conversione della regina Singa</i>	394
CARCANO. — <i>Novelle domestiche</i>	297	» <i>Una missione fra i selvaggi del Brasile</i>	395
CASINI. — <i>La bella stagione</i>	48	» <i>Un morto che cammina</i>	397
CASSANO. — <i>I pirati cinesi del Cuangtung</i>	41	CURWOOD. — <i>I cacciatori d'oro</i>	338
CASTELLINO. — <i>La Strenna di Cosetta e di Cugino</i>	261	DADONE. — <i>Gli allegri Pampaluchini</i>	321
CASU. — <i>Fra due crepuscoli</i>	71	» <i>Ridiamo ancora?</i>	148
CATANI. — <i>Avventure di due canini</i>	116	» <i>Un eroe</i>	131
» <i>Avventure di due canini</i>	328	D'ALTAVILLA. — <i>Hans</i>	339
» <i>Cappuccio</i>	117	DANDOLO. — <i>Cuori in cammino</i>	36
» <i>Il girasole azzurro</i>	423	» <i>Piccole storie di cose grandi</i>	319
» <i>La caccia del gatto rosso</i>	424	» <i>Un cuore di legno</i>	320
» <i>Vandolino</i>	118	D'AMICO. — <i>Scoperta dell'America Cattolica</i>	277
CHESTERTON. — <i>Il club dei mestieri stravaganti</i>	38	DANANTE GIANELLI. — <i>Per un capriccio!...</i>	349
» <i>Il diavolo nel castello di Geolen</i>	10	DE AMICIS. — <i>Cuore</i>	296
» <i>Il Napoleone di Notting Hill</i>	39	» <i>Cuore</i>	64
» <i>La saggezza di Padre Brown</i>	40	» <i>La carrozza per tutti</i>	242
» <i>L'osteria volante</i>	37	» <i>Ricordi di Parigi</i>	358
CINTI. — <i>Annia. Volume I e II</i>	15-16	DE FOE. — <i>Le avventure di Robinson Crusòè</i>	358
CIPOLLA. — <i>Sul Nilo dal Delta alle sorgenti</i>	429	» <i>Le avventure di Robinson Crusòè</i>	337
CLEMENTI. — <i>Dai ricordi di un prete caporale</i>	193	» <i>Le avventure di Robinson Crusòè</i>	268
CLERICI. — <i>Atti autentici dei Martiri</i>	386	» <i>Le avventure di Robinson Crusòè</i>	195
» <i>In gabbia</i>	90	» <i>Viaggi ed avventure di Robinson Crusòè</i>	196
COLLODI. — <i>Giannettino</i>	69	DE GASPARI. — <i>Il racconto del piccolo vetraio</i>	97
» <i>Giannettino</i>	254	» <i>Il racconto del piccolo vetraio</i>	273
» <i>Giannettino</i>	231	DE LA GRANGE. — <i>Frai boschi</i>	447
» <i>Il viaggio per l'Italia di Giannettino</i>	99	» <i>Il denaro maledetto</i>	122
» <i>Le avventure di Pinocchio</i>	255	» <i>La vittoria</i>	124
» <i>Minuzzolo</i>	107	» <i>Le figlie di Pier delle Vigne</i>	120
» <i>Minuzzolo</i>	232	» <i>Ottavia</i>	123
» <i>Minuzzolo</i>	233	» <i>Un racconto del guardiano del Cimitero</i>	114
» <i>Minuzzolo</i>	234	DELCROIX. — <i>Guerra di popolo</i>	286
» <i>Sussi e Biribissi</i>	47	DELL'AMORE. — <i>Ferdinando Magellano</i>	57
» <i>Sussi e Biribissi</i>	430		
CONTESSA LARA. — <i>Una famiglia di Topi</i>	253		
COPPÈE. — <i>Novelle buone</i>	126		
CORDELIA. — <i>Piccoli Eroi</i>	218		
COZZANI. — <i>Giacomo Bove e i suoi viaggi</i>	56		

DELLA TORRE. — <i>Luccioli e Grilli</i>	223	FELICI. — <i>Cenci</i>	14
DEL SOLDATO. — <i>La novella delle</i>		» <i>Rosolacci e Fiordalisi.</i>	
» <i>novelle</i>	96	» <i>Novelle toscane</i>	129
» <i>La novella delle</i>		» <i>Strapaese</i>	140
» <i>novelle ed altre fiabe</i>	327	FERRARI. — <i>Martiri ed eroi trentini</i>	246
» <i>Storia di quat-</i>		FERRARIN. — <i>Voli per il mondo</i>	5
» <i>tordici ragazzi</i>	326	» <i>Voli per il mondo</i>	200
DE MAI. — <i>Piccolo esploratore, va!</i>	154	FEUILLET. — <i>La Morta</i>	305
DE MARCHI. — <i>Il cappello del</i>		FIERLI. — <i>Uomini e montagne</i>	141
» <i>prete</i>	341	FINN. — <i>Claudio. Racconto ame-</i>	
» <i>L'età preziosa</i>	160	» <i>ricano</i>	166
DE NAVERY. — <i>Il perdono del mo-</i>		» <i>Claudio. Racconto ame-</i>	
» <i>naco</i>	31	» <i>ricano</i>	165
» <i>L'Angelo dell'er-</i>		» <i>Claudio. Racconto ame-</i>	
» <i>gastolo</i>	431	» <i>ricano</i>	23
DE SANTI. — <i>Lucrime nuove</i>	108	» <i>Harry Dee</i>	168
» <i>Ricordo Materno</i>	62	» <i>Harry Dee</i>	21
D'ESTELLE. — <i>Il tesoro del Polo</i>		» <i>Harry Dee</i>	22
» <i>Nord</i>	142	» <i>Percy Wynn</i>	17
DIATTO. — <i>La pantera nera</i>	381	» <i>Percy Wynn</i>	18
» <i>La pantera nera</i>	415	» <i>Uercy Wynn</i>	164
DICKENS. — <i>Le novelle di Natale</i>	348	» <i>Per una sola volta</i>	27
DI MONALE. — <i>La scatola di ferro</i>	289	» <i>Per una sola volta</i>	28
DONNA PAOLA. — <i>Pippetto difende</i>		» <i>Scuole e Scolari</i>	288
» <i>la Patria</i>	229	» <i>Scuole e Scolari</i>	25
DROVETTI. — <i>Armonie</i>	422	» <i>Scuole e Scolari</i>	26
DUCA DI GALLI. — <i>L'Anima Ocea-</i>		» <i>Tom Playfair</i>	19
» <i>nica</i>	298	» <i>Tom Playfair</i>	20
		» <i>Tom Playfair</i>	167
ESCURIAL. — <i>Il rogo di Rajah</i>	324	FINO. — <i>Pelle d'asino</i>	228
» <i>La Corsara bianca</i>	262	FLEURIOT. — <i>La chiave d'oro</i>	354
» <i>L'occhio di Visnù</i>	350	FRANCHI. — <i>Livingstone attraverso</i>	
		» <i>l'Africa</i>	60
FABIANI. — <i>Amatevi</i>	343	FRANCO. — <i>Le gemelle africane</i>	187
FABIETT. — <i>Le esplorazioni Polari</i>		FREDDI. — <i>Ali e navi d'Italia</i>	153
» <i>Artiche</i>	52	GALLETTI. — <i>Vittorie della vita</i>	197
FANCIULLI. — <i>Alla sorgente</i>	136	GAZZEI BARBETTI. — <i>Racconti se-</i>	
» <i>Come sono Felice</i>	135	» <i>nesi</i>	138
» <i>Come sono felice</i>	188	GERARD. — <i>Nei segreti della torre</i>	
» <i>Fiore</i>	63	» <i>di Londra</i>	380
» <i>Fiore</i>	252	» <i>Nei segreti della torre</i>	
» <i>Gente nostra. No-</i>		» <i>di Londra</i>	412
» <i>velle</i>	147	GIORDANI. — <i>America quaternaria</i>	128
» <i>Il Castello delle</i>		» <i>Granellini e festu-</i>	
» <i>Carte</i>	43	» <i>che</i>	420
» <i>Il libro del perchè</i>	134	GOTTA. — <i>Piccolo Alpino</i>	267
» <i>Le memorie di Ta-</i>		» <i>Piccolo Alpino</i>	344
» <i>kiù</i>	11	GRECO. — <i>Gigi Bombone</i>	259
» <i>L'Isola dell'argento</i>	345	GRIMALDI. — <i>Quaranta giorni fra</i>	
FAVA. — <i>Il libro delle piccole cose</i>	227	» <i>i briganti</i>	416
FEDERER. — <i>Storie e leggende nel</i>		GRIMM. — <i>Cinquanta novelle</i>	245
» <i>cuore d'Italia</i>	65	» <i>L'uccello d'oro</i>	433

GRIMM. — <i>Novelle</i>	119	MECACCI. — <i>Giovani vite su vecchie scene</i>	144
GROSSI. — <i>Marco Visconti</i>	157	MELAS. — <i>Ricordi della mia fanciullezza</i>	132
» <i>Marco Visconti</i>	343	MELLANO. — <i>Le avventure di Jacopo Ehrlich</i>	279
HAWTHORNE. — <i>Il Mondo delle Meraviglie</i>	198	MENCACCI. — <i>Riccardo. Racconto storico</i>	150
» <i>Storie meravigliose</i>	351	MICHIELI. — <i>Alessandro Humboldt</i>	49
JACK LA BOLINA. — <i>I giovani eroi del mare</i>	325	MIONI. — <i>Ave Patria! Romanzo</i>	183
JANSEN. — <i>Il Continente Antartico</i>	50	» <i>Doppie catene</i>	330
» <i>La traversata del Flying Star. Romanzo</i>	243	» <i>La giunca nera</i>	42
JOTTI. — <i>La tragica avventura di Andrée</i>	6	» <i>L'Imano, penitente</i>	359
KINGSLEY. — <i>Il compagno della croce</i>	73	» <i>Visione di pace</i>	184
KIPLING. — <i>Capitano coraggioso</i>	278	MONLAUR. — <i>Dopo l'ora di nona</i>	82
» <i>Il libro della Jungla</i>	425	MONTGOMERY. — <i>Incompreso</i>	322
» <i>Il libro della Jungla</i>	443	» <i>Contrastato</i>	456
» <i>Il secondo libro della Jungla</i>	444	» <i>Incompreso</i>	323
LE SAGE. — <i>Il diavolo zoppo</i>	417	» <i>Incompreso</i>	293
LINGUEGLIA. — <i>Racconti marinareschi</i>	32	MOTTA. — <i>Nel regno della bianca morte</i>	346
» <i>Novelle di Liguria</i>	33	» <i>I predatori del Pacifico</i>	442
LOCATELLI. — <i>La spedizione di La Percuse</i>	54	» <i>Il deserto di ghiaccio</i>	421
» <i>Serpa Pinto</i>	59	MOZZATI. — <i>Francisco Pizarro e la conquista del Perù</i>	151
LOMBROSO. — <i>Storia di una bambina e di una bambola</i>	240	NEMO. — <i>La tenda rossa</i>	356
LONDON. — <i>Zanna Bianca</i>	303	» <i>La tenda rossa</i>	445
LORENZINI. — <i>Piccoli vagabondi</i>	77	NERI. — <i>Novelle e leggende di altri tempi</i>	146
LUCATELLI. — <i>Il volto della Guerra</i>	302	NOBILE. — <i>In volo alla conquista del segreto Polare</i>	2
MADDALENA. — <i>Lotte e vittorie sul mare e nel cielo</i>	4	» <i>L'Italia al Polo Nord</i>	7
MALAGUZZI ANTONELLI. — <i>Lo scoiattolino di mamma</i>	100	NOVARO. — <i>La bottega dello stregone</i>	428
MALOT. — <i>Senza famiglia</i>	295	NUCCIO. — <i>Il reuccio degli uccelli</i>	91
» <i>Senza famiglia</i>	334	» <i>Sicilia buona</i>	95
MARCHETTI. — <i>Dodici fiabe di dodici machi</i>	437	PALADINI. — <i>Il Principe Azzurro</i>	340
MARINI. — <i>Vasco da Gama</i>	287	PAOLIERI. — <i>Novelle Toscane</i>	30
» <i>Vasco da Gama</i>	55	PASTORINO. — <i>Il fratello mendico</i>	70
MARTENS. — <i>La pillola d'oro</i>	381	» <i>La prova del fuoco</i>	29
MARTINI. — <i>Il Franco (ossia Roma sul cominciare del IV secolo)</i>	304	PELEZZI. — <i>La figlia del mandarino</i>	398
MARTIRE. — <i>L'impronta dei chiodi</i>	459	PERA. — <i>Morale narrativa</i>	101
» <i>L'impronta dei chiodi</i>	460	PERITO. — <i>Nel mondo delle leggende degli eroi</i>	105
» <i>Annunziata. Romanzo</i>	169	PERRAULT. — <i>Il libro delle fate</i>	440
MARYAN. — <i>Matrimonio Civile. Romanzo</i>	163	PEZZANI. — <i>Racconti del copri-fuoco</i>	130
		PICCIONI. — <i>Avventure meravigliose di Gingillino</i>	224
		PIERRE L'ERMITE. — <i>La grande amica</i>	104
		» <i>Le buone novelle</i>	103

PILLA. — <i>Piccoli martiri</i>	247	SALGARI. — <i>Il tesoro del Presiden-</i>	
PISTELLI — <i>Le pistole d'Omero</i>	357	<i>te del Paraguay</i>	309
PINOLO. — <i>Voglio l'erba voglio</i>	260	» <i>Il tesoro misterioso</i>	291
POE. — <i>Le avventure di Gordon</i>		» <i>I misteri della Giun-</i>	
<i>Pym</i>	439	<i>gla nera</i>	291
PONGIGLIONE. — <i>Il libro delle leg-</i>		» <i>I misteri della Giun-</i>	
<i>gende liguri</i>	139	<i>gla nera</i>	405
PRATO. — <i>Bucaneve</i>	410	» <i>I naufragatori del-</i>	
» <i>Bucaneve</i>	361	<i>l'« Oregon »</i>	450
» <i>Il segreto di Karkus</i>	382	» <i>Nel paese dei ghiacci</i>	203
» <i>Lucilla</i>	449	» <i>I naufragatori dello</i>	
» <i>Racconti e leggende</i>	125	<i>Spitzberg</i>	264
» <i>Racconti e leggende</i>	292	» <i>Josè il Peruviano</i>	307
» <i>Racconti e leggende</i>	189	» <i>La caduta d'un Im-</i>	
PREVITI. — <i>Il martirio dopo le</i>		<i>pero</i>	311
<i>nozze</i>	94	» <i>La caduta d'un im-</i>	
PROVENZAL. — <i>Il gomito delle no-</i>		<i>pero</i>	312
<i>velle</i>	102	» <i>La Capitana del Yuca-</i>	
QUATTRINI. — <i>La tigre del Bengala</i>	347	<i>tan</i>	208
RASPE. — <i>Avventure del Barone di</i>		» <i>La crociera della To-</i>	
<i>Muchausen</i>	73	<i>nante</i>	211
RICCOBALDI DEL BAVA. — <i>Il castel-</i>		» <i>La gemma del Fiume</i>	
<i>lo delle Catacombe. Vol. I e II</i>	79-80	<i>Rosso</i>	263
ROCCA. — <i>Avventura sud ameri-</i>		» <i>La montagna di luce</i>	210
<i>cana</i>	244	» <i>La stella dell'Arauca-</i>	
SAGEHOMME. — <i>Il romanzo di un</i>		<i>nia</i>	313
<i>missionario</i>	360	» <i>Le avventure del gi-</i>	
» <i>Il romanzo di un</i>		<i>gante Bardana</i>	178
<i>missionario</i>	408	» <i>Le avventure di Simon</i>	
SALES. — <i>Dal mio diario di mis-</i>		<i>Wander</i>	204
<i>sione</i>	396	» <i>Le meraviglie del Due-</i>	
SALGARI. — <i>Duemila leghe sotto</i>		<i>mila</i>	308
<i>l'America</i>	290	» <i>L'eredità del capitano</i>	
» <i>Gli ultimi Filibustieri</i>	205	<i>Gildiaz</i>	212
» <i>Gli ultimi Filibustieri</i>	265	» <i>L'eredità del capitano</i>	
» <i>I briganti del Riff</i>	400	<i>Gildiaz</i>	213
» <i>I cacciatori di foche</i>	248	» <i>Le tigri di Mompran-</i>	
» <i>I drammi della schia-</i>		<i>cem</i>	406
<i>vitù</i>	310	» <i>Le tigri di Mompran-</i>	
» <i>Il Capitano della</i>		<i>cem</i>	407
<i>Djumma</i>	207	» <i>Le ultime avventure di</i>	
» <i>Il Corsaro Nero</i>	219	<i>Sandokan</i>	202
» <i>Il Corsaro Nero</i>	314	» <i>L'uomo di fuoco</i>	316
» <i>Il figlio del Corsaro</i>		» <i>Nel paese dei ghiacci</i>	203
<i>Rosso</i>	249	» <i>Straordinarie avventu-</i>	
» <i>Il figlio del Corsaro</i>		<i>re di Testa di Pietra</i>	403
<i>Rosso</i>	315	» <i>Sulle frontiere del Far</i>	
» <i>Il fiore delle perle</i>	215	<i>West</i>	401
» <i>Il re della montagna</i>	214	» <i>Sulle frontiere del Far</i>	
		<i>West</i>	402
		» <i>Un dramma sull'Ocea-</i>	

no Pacifico	209	TESTORE. — <i>Büby, V. I e II</i>	362
SAMOILQVIC. — <i>La spedizione di soccorso del Krassin</i>	9	» <i>Büby, V. I e II</i>	363
SAVORGNAN. — <i>La guerra nel cielo</i>	438	» <i>Büby, V. I e II</i>	409
SCARPELLI. — <i>Cuore di Fantocci. Romanzo</i>	217	» <i>Cuor di fanciulla</i>	370
SCHMID. — <i>Genoveffa</i>	115	» <i>Fior di loto</i>	369
» <i>Le cento novelle</i>	239	» <i>Il rogo dei diavoli rossi</i>	391
SCHURHAMMER — <i>S. Francesco Saverio</i>	367	» <i>Il tradimento del bonzo</i>	366
» <i>San Francesco Saverio</i>	415	» <i>La vendetta dello schiavo</i>	414
SCOTT. — <i>C'è un cantuccio nel mio cuore...</i>	335	» <i>La vergine della foresta</i>	413
» <i>Il Talismano</i>	441	» <i>La vittima del Jucatan</i>	364
» <i>Ivanhoe</i>	418	» <i>La voragine dei so- spiri</i>	365
SCOTTI-BERNI. — <i>La fiamma nel cuore</i>	179	» <i>L'incendio della pri- gione</i>	364
SIENKIEWICZ. — <i>Quo Vadis?</i>	1	» <i>Occhietti a mandorla</i>	368
SOMMI-PICENARDI. — <i>L'aspirante ingnito</i>	432	» <i>Sotto l'artiglio del leopardo</i>	367
SPILLMANN. — <i>Fra i Maori</i>	88	» <i>Sotto l'artiglio del leopardo</i>	416
» <i>Il nipote della Regina</i>	89	» <i>Occhietti a mandorla</i>	368
» <i>Il prigioniero del Corsaro</i>	86	THOUAR. — <i>Racconti per fanciulli</i>	185
» <i>Lotte e corone</i>	85	TORRETTA. — <i>Giovinezze</i>	113
» <i>Nel Caucaso</i>	87	TOSCANO. — <i>Aquilotto implume</i>	451
» <i>Una spedizione al Nicaragua</i>	84	» <i>Aquilotto implume</i>	452
» <i>Una spedizione al Nicaragua</i>	333	» <i>Aquilotto implume</i>	453
STANLEY. — <i>Attraverso il Continente nero</i>	51	» <i>Aquiloto implume</i>	454
STEEDMAN. — <i>Perle nascoste</i>	169	» <i>Pantaleo Pantalone e Pantaloncino</i>	458
STEVENSON. — <i>L'isola del tesoro</i>	393	TWAIN. — <i>Masino e il suo re</i>	331
» <i>La freccia nera</i>	457	UGOLINI. — <i>Gli Argonauti</i>	226
SULLIOTTI. — <i>Insidie e misteri della guerra navale</i>	92	» <i>Il Padre Enea</i>	225
» <i>Onde insanguinate</i>	192	VALLAURI. — <i>Novelle</i>	75
SVENSSON. — <i>Nonni ed Elis</i>	411	» <i>Novelle</i>	76
» <i>Nonni ed Elis</i>	383	VAGNOZZI. — <i>Sicut lilia. Racconti per la gioventù</i>	446
» <i>Nonni e Manni</i>	383	VAMBA. — <i>Ciondolino</i>	81
» <i>Nonni e Manni</i>	411	VECCHI. — <i>Racconti di Mare</i>	284
» <i>Sulle orme del bandito</i>	361	VERNE. — <i>Cinque settimane in pallone</i>	282
SWIFT. — <i>Viaggi di Gulliver</i>	270	» <i>Cinque settimane in pallone</i>	170
TEGANI. — <i>Viaggi per il mondo sommerso</i>	199	» <i>Cinque settimane in pallone</i>	171
TÈRÈSAH. — <i>Balillino del suo papà una ne pensa e una ne fa</i>	332	» <i>Dalla terra alla luna</i>	172
TESTORE. — <i>Anime che aspettano</i>	410	» <i>Due anni di vacanze</i>	389
» <i>Anime che aspettano</i>	414	» <i>Intorno alla luna</i>	173
		» <i>Keraban l'ostinato</i>	176
		» <i>La caccia alla Meteora</i>	266
		» <i>La scuola dei Robinson</i>	306
		» <i>La terra sottosopra</i>	269
		» <i>Le Indie nere</i>	318
		» <i>L'isola misteriosa</i>	317

VERNE. — Michele Strogoff . . .	280	»	Il figlio dell'uomo	143
» Michele Strogoff . . .	175	»	Il figlio dell'uomo	143
» Un biglietto della lotteria	283	WALLACE. — Ben Hur . . .		34
» Un capitano di quindici anni . . .	177	» In preda al mare . . .		35
» Un capitano di quindici anni . . .	228	WISEMANN. — Fabiola . . .		271
» Ventimila leghe sotto i mari . . .	281	» » . . .		12
» Ventimila leghe sotto i mari . . .	281	» » . . .		13
VIGLIERI. — Quarantotto giorni sul Pack . . .	272	YAMBO. — Burchiello . . .		336
VIVIANI. — Re, Arcobaleni e Stelle	221	» Capitan Fanfara . . .		390
» Re, Arcobaleni e Stelle	222	» Capitan Fanfara . . .		392
VIGLIETTI. — Una vocazione tradita . . .	83	» Ciondolino . . .		236
» Vita del Collegio . . .	133	» I figli dell'Abisso . . .		285
VON KRANE. — E il Re si turbò	72	» Il libro delle bombe . . .		258
		» La rivincita di Lissa.		
		Fantasia . . .		250
		ZANUSSI. — Ricciolino e la Sirenetta . . .		387
		ZILIANI. — Messico martire . . .		384

CATEGORIA R. - Religione e morale

ADAM. — L'essenza del Cattolicesimo . . .	R 11	BECCARI. — Vita del V. Giuseppe M. Pignatelli . . .	175
AGAGIANIAN. — Il B. Gomidas Keumurgian . . .	204	» Vita del V. Giuseppe M. Pignatelli . . .	177
ANDREASSI. — Vita di S. Pietro Claver . . .	75	BELLOC. — L'anima cattolica dell'Europa . . .	14
ANGELINI. — I BB. Rodolfo Acquaviva e CC. . .	46	BENEDETTI. — I soldati di Cristo	200
» I BB. Stefano Crisino, Stefano Pongraz e Melchior Grodecz . . .	41	» S. Gerardo Maiella	38
» Vita di S. Giovanni Berchmans . . .	217	BENSON. — Paradossi del Cattolicesimo . . .	13
ARVISENET. — Indirizzo alla gioventù . . .	121	BERRA. — Un Santo dei nostri giorni . . .	166
AVEDANO. — Missioni e Missionarii . . .	118	BERSELLI. — Vita del B. Edomondo Campion . . .	187
» Missioni e Missionarii . . .	119	BETTAZZA. — Purezza . . .	88
BACHECA. — I Martiri Francescani d'Inghilterra . . .	207	BIANCONI. — Vita del B. Francesco de Capillas . . .	221
BALMES. — La religione dimostrata ai giovani . . .	128	BIGAZZI. — Livio Redditi . . .	169
» La religione dimostrata ai giovani . . .	129	BILLERI. — Vita del B. Stefano Bellesini . . .	44
» La religione dimostrata ai giovani . . .	130	BIRON. — S. Pier Damiani . . .	10
BATELLI. — Le più belle leggende cristiane . . .	12	BOERO. — Relazione della morte di 205 BB. Martiri . . .	184
BAZETTI. — Fiori novelli di Paradiso . . .	175	» Vita del B. Pietro Fabro . . .	211
		» Vita del V. Giuseppe M. Pignatelli . . .	183
		BONARDI. — La Crociata Eucaristica dei fanciulli . . .	86
		BONAVENTIA. — Vita S. Alfonso Rodriguez . . .	118

BORTONE. — <i>Giovanni Mancini</i>	210	DA LAVERTERZO. — <i>S. Fedele da Sigmaringa</i>	203
BOULAY. — <i>Vita del B. Giovanni Eudes</i>	47	DA POFI. — <i>Il B. Bonaventura da Barcellona</i>	195
BRAMBILLA. — <i>La Chiesa di Cina ed i suoi fasti</i>	90	DA PORRETTA. — <i>Il B. Corrado da Parzham</i>	43
BRICARELLI. — <i>Il libro delle vacanze</i>	36	DA VARAZZO. — <i>Il B. Francesco M. da Camporosso</i>	70
» — <i>Il libro delle vacanze</i>	222	DE GIOVANNI. — <i>S. Pietro Canisio</i>	191
BRORS. — <i>Il Vademecum del Cattolico</i>	69	» — <i>S. Pietro Canisio</i>	198
» — <i>Il Vademecum del Cattolico</i>	116	DELL'ADDOLORATA. — <i>Il Fondatore dei Passionisti</i>	173
CARDINALI. — <i>I 22 BB. Martiri dell'Uganda</i>	192	DE MANDATO. — <i>L'intolleranza protestante</i>	112
CASINI. — <i>La vigilia dello Sposo</i>	9	» — <i>L'intolleranza protestante</i>	113
» — <i>La vigilia dello Sposo</i>	223	DE SANCTIS. — <i>Sulla vocazione divina</i>	127
» — <i>I giorni del ciliegio</i>	224	DE SEGUR. — <i>Il Sommo Pontefice</i>	122
CASSANO. — <i>La Vita di Gesù Cristo</i>	82	» — <i>Il Sommo Pontefice</i>	123
» — <i>La vita di Gesù Cristo</i>	83	» — <i>Risposte alle obiezioni contro la Religione</i>	124
CASSIANI. — <i>Vita del P. Riccardo Friedl</i>	60	» — <i>Risposte alle obiezioni contro la Religione</i>	131
CASSILLY. — « <i>Che cosa farò?</i> »	99	» — <i>I Framassoni</i>	133
» — « <i>Che cosa farò?</i> »	111	» — <i>La SS. Comunione</i>	134
CASTELLANI. — <i>S. Stanislao Kostka</i>	154	DE URIARTE. — <i>Vita del P. Bernardo De Hoyos</i>	193
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	155	DINI. — <i>Agapito Puliti</i>	150
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	156	DI S. STANISLAO. — <i>Vita di S. Gabriele dell'Addolorata</i>	168
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	157	DONNELLY. — <i>Sempre più in alto</i>	62
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	158	» — <i>Sempre più in alto</i>	225
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	159	DOULAY. — <i>Vita del B. Giovanni Eudes</i>	218
» — <i>S. Stanislao Kostka</i>	161	DOYLE. — « <i>Vieni, seguimi</i> »	61
CEPARI. — <i>Vita di S. Giovanni Berchmans</i>	174	DRAGON. — <i>Il Padre Pro S. I.</i>	64
» — <i>Vita di S. Luigi Gonzaga</i>	143	» — <i>Il Padre Pro S. I.</i>	148
CESARI. — <i>Vita di Gesù Cristo. VI</i>	48	DUHR. — <i>I Gesuiti. Favole e leggende. Volumi II</i>	33-34
» — <i>Vita di Gesù Cristo. VII</i>	49	DUORNIK. — <i>La vita di S. Venceslao</i>	167
CIVATI. — <i>Il Maestro</i>	85	DUPLESSY. — <i>Apologetica (Vol. 2)</i>	3-4
CLEMENTI. — <i>Gli otto Martiri Turchinesi</i>	137	FALLET. — <i>Profili d'Apostoli</i>	147
CLERICI. — <i>Pio Nono</i>	23	FAVRE. — <i>La Madre di Gesù</i>	18
COJAZZI. — <i>Alla scoperta di se stesso</i>	20	FERRANDINA. — <i>I Grandi Convertiti</i>	66
» — <i>Giosuè Borsi</i>	6	FINO. — <i>Il Re di Saba</i>	21
CONWAY. — <i>Il B. Giovanni Ogilvie</i>	172	FIOCCH. — <i>S. Roberto Bellarmino</i>	76
CORSI. — <i>Gennaro Santoliquido</i>	170	» — <i>S. Roberto Bellarmino</i>	77
» — <i>Gennaro Santoliquido</i>	171	» — <i>S. Roberto Bellarmino</i>	139
» — <i>Gennaro Santoliquido</i>	172	» — <i>S. Roberto Bellarmino</i>	140
CRUCIOLI. — <i>La storia di Gesù Cristo in terza rima</i>	79	» — <i>S. Roberto Bellarmino</i>	141

»	<i>B. Claudio de la Colombière</i>	163	sù Cristo. VII	216
»	<i>B. Claudio de la Colombière</i>	185	MAC EACHIEN. — <i>S. Francesco di Assisi per i fanciulli</i>	35
FORNARI.	<i>Vita di Cristo. Libro I Vol. I</i>	53	MAGNI. — <i>S. Sebastiano</i>	17
»	<i>Vita di Cristo. Libro I Vol. I</i>	54	MANZONI. — <i>Osservazioni sulla morale cattolica</i>	22
»	<i>Vita di Cristo. Libro II, Vol. I</i>	55	MARGHERITA. — <i>Incontro al Messia. Vol. I e II.</i>	51-52
»	<i>Vita di Cristo. Libro II, Vol. II</i>	56	MARINI. — <i>Giuseppe Moscati</i>	2
»	<i>Vita di Cristo. Libro III</i>	57	MARITAIN. — <i>Primato dello spirituale</i>	19
FOUQUERAY.	<i>Un gruppo dei Martiri del settembre 1792</i>	181	» <i>Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau</i>	26
»	<i>Un gruppo dei Martiri del settembre 1792</i>	182	MARMOITON. — <i>Lucietta</i>	151
GALLINA.	<i>Mons. Enrico Verjus</i>	202	MARTINENGO. — <i>Il gran passo</i>	125
GALLONI.	<i>S. Roberto Bellarmino</i>	165	» <i>La gran bestia</i>	126
GIBIER.	<i>Le obbiezioni contemporanee contro la Religione. VI</i>	80	MESCHLER. — <i>S. Giuseppe</i>	96
»	<i>Le obbiezioni contemporanee contro la Religione. VII</i>	81	MONNIN. — <i>Vita del Santo Curato D'Ars</i>	96
GIRELLI.	<i>Vita del V. Alessandro Luzzago</i>	164	MONTI. — <i>Apologetica scientifica della religione</i>	5
GISMANO.	<i>Il pensiero religioso degli uomini illustri</i>	89	MAURIAE. — <i>Giovedì Santo</i>	97
GORLA.	<i>Amico vero</i>	24	MUZZARELLI. — <i>L'Emilio disingannato. Vol. I-II</i>	71
»	<i>La conferma</i>	30	» <i>L'Emilio disingannato. Vol. III-IV</i>	72
»	<i>La Divina Misericordia: La Maddalena</i>	29	» <i>L'Emilio disingannato. Vol. V-VI</i>	73
»	<i>La Samaritana del Vangelo</i>	28	» <i>L'Emilio disingannato. Vol. VII-VIII</i>	74
GRATRY.	<i>Le sorgenti</i>	32	MUZZATI. — <i>Florilegio di esempi sulla devozione al S. Cuore</i>	91
GREMIGNI.	<i>La B. Paola Frassinetti</i>	135	» <i>Florilegio di esempi Mariani</i>	92
GUARNIERI.	<i>L'alter Christus</i>	145	NANNERINI. — <i>Vita di S. Luigi Gonzaga</i>	178
HARINGEN.	<i>Vita del B. Clemente Hofbaner</i>	37	» <i>Vita di S. Luigi Gonzaga</i>	179
HELLO.	<i>Le più belle pagine</i>	27	» <i>Vita di S. Luigi Gonzaga</i>	180
LAFORÉT.	<i>Perchè non si crede</i>	93	PARNISETTI. — <i>Si vis perfectus esse</i>	120
LAZZARINI.	<i>Luigi Stefano Rabussier</i>	209	PELLEGRINI. — <i>Contardo Ferrini</i>	1
LEGOUX.	<i>B. M. Maddalena Postes</i>	42	PELLICANI. — <i>I compagni</i>	132
LORINI.	<i>Storia della vita di Gesù Cristo. VI</i>	214	PENCO. — <i>Lettere scelte di Federico Ozanam</i>	115
»	<i>Storia della vita di Gesù Cristo. VII</i>	215	PEPE. — <i>La scuola italiana in San Paolo del Brasile</i>	78
»	<i>Storia della vita di Gesù Cristo. VIII</i>	216	PERROY. — <i>Il vostro amico Guido</i>	152
			» <i>La missione di un fanciullo</i>	206
			PETAZZI. — <i>Un giglio sulla croce</i>	153
			PANTELLI. — <i>Un vittorioso</i>	31

PIERAMI. — <i>Vita di Pio X</i>	25	SMILES. — <i>Il dovere</i>	65
PONZANI. — <i>I doveri degli uomini di Silvio Pellico</i>	59	SUAU. — <i>La Mère Marie de Jesus</i>	197
POSTEL. — <i>Il buon angelo della prima Comunione. VI</i>	94	TESTORE. — <i>I B. Martiri Inglesi</i>	50
» <i>Il buon angelo della prima Comunione. VII</i>	95	» <i>I SS. Martiri Canad-Americani</i>	142
RAITZ. — <i>Vita di S. Roberto Belarmino</i>	208	» <i>I SS. Martiri Canad-Americani</i>	160
REGNIER. — <i>S. Martino</i>	16	» <i>I SS. Martiri Canad-Americani</i>	45
RIBADENEIRA. — <i>Vita di S. Ignazio di Loiola</i>	220	» <i>I SS. Martiri Canad-Americani e i loro miracoli</i>	201
RICCOBALDI DEL BAVA. — <i>La visita alle Chiese di Roma</i>	7	TEXIER. — <i>Il B. Luigi M. Grignion</i>	199
RICKABY. — <i>Il libro della bontà</i>	84	THOMAS. — <i>Vita di S. Caterina Thomas</i>	146
RINALDI. — <i>Gesù e i fanciulli</i>	98	THOMPSON. — <i>Vita di S. Stanislao Kostka</i>	144
ROBERTI. — <i>Vita del B. Tommaso Felton</i>	149	TONDELLI. — <i>Gesù nella storia</i>	15
ROCCI. — <i>I sei Martiri del Libano</i>	188	TRIONE. — <i>Medicina e non veleno</i>	114
» <i>I sei Martiri del Libano</i>	189	VANNUCCI. — <i>Vita del B. Antonio Baldinucci</i>	136
RODOLFI. — <i>Una pagina di Vangelo</i>	117	VENTURI. — <i>B. Bernardino Reolino</i>	39
ROSA. — <i>I Gesuiti</i>	87	VON DOSS. — <i>La scelta dello stato</i>	100
» <i>Il buon Soldato di Cristo e la sua Milizia</i>	63	VUILLEMIN. — <i>Vita di S. Pietro Fourier</i>	40
SALOTTI. — <i>Il B. Giovanni Bosco</i>	186	WALTER OLIVA. — <i>Un cavaliere apostolo</i>	212
» <i>La B. Lucia Filippini</i>	58	» <i>Un cavaliere apostolo</i>	213
» <i>Vita del B. Oliviero Plunket</i>	196	ZAIM. — <i>Scienza cattolica e scienziati cattolici</i>	67
SCHÜLLER. — <i>Il Giovane difeso dagli assalti della moderna incredulità</i>	68		
SCHURHAMMER. — <i>S. Francesco Saverio</i>	205		

CATEGORIA I. - Letteratura Italiana

ALEARDI. — <i>Canti scelti</i>	70	BONGIOVANNI. — <i>Baldasar Castiglione</i>	33
ALFIERI. — <i>La vita. Pagine scelte</i>	18	CULCASI. — <i>Poeti e prosatori d'Italia. Volumi 3</i>	8-10
» <i>Saul</i>	37	D'AZEGLIO. — <i>Ettore Fieramosca</i>	13
» <i>Il Saul</i>	69	» <i>I miei ricordi</i>	75
ALLODOLI. — <i>Storia della letteratura italiana</i>	12	DE LUNA. — <i>Prontuario della Divina Commedia</i>	68
» <i>Monti</i>	24	DE ROBERTIS e PANCAZZI. — <i>Antologia Italiana</i>	11
ARCARI. — <i>Parini</i>	21	FANCIULLI. — <i>Fonte viva. Antologia. Volumi 3</i>	5-7
BANDELLO-GRAZZINI-DONI. — <i>Novelle</i>	19	GALLARATI. — <i>Vita di Dante</i>	25
BOCCACCIO. — <i>Il Ninfante Fiesolano</i>	39	GALLETTI. — <i>Alessandro Manzoni. Volumi 2</i>	31-32
» <i>Trattatello in laude di Dante</i>	72	GIUSTI. — <i>Prose e poesie scelte</i>	22
BONACCI. — <i>Da Virgilio a Marconi (Antologia)</i>	4		

GOZZI. — <i>Le pagine più vive</i>	36	PICCOLI. — <i>Foscolo</i>	23
LIPPARINI. — <i>I grandi autori della letteratura italiana</i>	63-65	PIETROBONO. — <i>Dal centro al cerchio</i> (Div. Com.)	28
» <i>Le pagine della letteratura italiana. Volumi 20</i>	43-62	POLIDORI. — <i>Piccoli scrittori</i> (Antologia)	42
MACCHIAVELLI. — <i>Il Principe</i>	35	POLIZIANO. — <i>Le stanze della giostra. L'Orfeo</i>	71
» <i>Istorie fiorentine</i> (scelta)	30	SALVADORI. — <i>La mirabile visione del Paradiso terrestre di Dante</i>	66
MANZONI. — <i>Liriche</i>	20	SANTINI e MARTORELLI. — <i>I nostri classici</i>	1-2
METASTASIO. — <i>Scelto dalle opere</i>	34	TASSO. — <i>La Gerusalemme Liberata</i>	41
MONTI. — <i>La Basvilliana</i>	27	» <i>Lecture autobiografiche</i>	73
NOTA. — <i>Antologia novissima</i>	15-17	» <i>Opere minori</i>	40
OTTONELLO. — <i>Dante esposto al popolo</i>	29	TASSONI. — <i>La secchie rapita</i>	38
PANICO. — <i>Da Dante ai nostri giorni</i> . (Antologia)	67	» <i>Le Filippiche</i>	
PASCOLI. — <i>Sul limitare</i> (Antologia)	14	VIRGILIO. — <i>L'Eneide</i> (Tradotta da Vivona)	26
PERUGINI. — <i>Guida all'analisi estetica dei Promessi Sposi</i>	3		

CATEGORIA C. - **Classici Latini e Greci**

nei loro originali in traduzioni e studi

BORNEQUE e MORNET. — <i>Roma e i Romani</i>	5	<i>dei Greci (Erodoto, Senofonte, Tucidite)</i> . Volumi 2	2-3
CAMPODONICO. — <i>Scrittori cristiani dei primi secoli</i>	10	MOCCHINO. — <i>Vergilio</i>	7
CASTIGLIONE. — <i>Romanae litterae. Storia e costumi</i>	6	PLUTARCO. — <i>Annibale e Scipione</i> (traduzione)	12
CINZIA. — <i>Sotto lo mura di Troia</i>	9	SZOMBATHELY. — <i>Il ritorno di Ulisse</i>	8
FANCIULLI. — <i>Virgilio la vita e le opere</i>	4	TESCARI. — <i>Compendio di mitologia classica</i>	11
MAZZONI. — <i>Le concezioni storiche</i>		VIRGILIO. <i>L'Eneide</i> . Traduzione in versi di G. Pratellesi	1

CATEGORIA S. - **Scienze**

BARONI e SETTI. — <i>Elementi di Zoologia</i>	12	FABRE — <i>Gli ausiliari</i>	4
» <i>Elementi di Botanica</i>	13	» <i>I devastatori</i>	5
BRICARELLI. — <i>Escursioni Zoologiche</i>	17	» <i>I servitori</i>	6
BRUCKER. — <i>Avviamento alla Zoologia</i>	9	» <i>La vita degli insetti</i>	7
CECCHERELLI. — <i>Nozioni di Computisteria</i>	11	» <i>Le meraviglie dell'istinto</i>	8
CORBINO. — <i>Nozioni di Fisica. V. 2</i>	21-22	» <i>Nel cielo</i>	3
DARZENS. — <i>Avviamento alla Chimica</i>	14	FLAMMARION. — <i>Avviamento alla Astronomia</i>	10
DELLA BEFFA. — <i>Chimica e mineralogia</i>	2	GHERSI. — <i>700 Giochi ed esperienze facili e dilettevoli di fisica, chimica e storia naturale</i>	23
		MAFFI. — <i>Nei cieli</i>	1
		NEVIANI. — <i>Geologia</i>	27
		RUSSO e MONTEROSSO. — <i>Nozioni di Zoologia</i>	18

SALIS SEEWIS. — <i>Le azioni e gli istinti degli animali</i>	26	STOPPANI. — <i>Il bel paese</i>	25
SESTINI. — <i>Elementi di Analisi chimica</i>	20	» <i>Il bel paese</i>	25
STOERMER. — <i>Dalle stelle agli atomi</i>	24	TERRILE. — <i>Viaggiando ad occhi aperti</i>	15
		UBERTI. — <i>Corso di Computisteria</i>	19

CATEGORIA V. - Cultura Varia

Storia, Geografia, Filosofia, Arte ecc.

BARTOLINI. — <i>La battaglia di Campaldino. Volumi I e II</i>	26-27	LIPPARINI. — <i>Storia dell'arte</i>	22
BELTRAMI. — <i>Napoleone I</i>	15	LUGANO. — <i>L'Italia Benedettina</i>	8
BRAVETTA. — <i>Enrico Dandolo</i>	11	MORANDI. — <i>Come fu educato Vittorio Emanuele III</i>	25
CORDELIA. — <i>Orientamenti e formazioni. Vol. I, II e III</i>	19-20-21	PALADINO. — <i>Storia d'Italia e d'Europa</i>	28
COJAZZI. — <i>Il criterio di Balmes</i>	9	» <i>Storia d'Italia e d'Europa</i>	2
» <i>Monologo di S. Anselmo di Aosta</i>	10	SMITH. — <i>Storia di Grecia</i>	24
CORSETTI. — <i>Il passato topografico e storico dell'Istituto Massimo</i>	30	SOLERO. — <i>La casa di Savoia</i>	12
DAMERINI. — <i>Morosini</i>	6	STEFANINI. — <i>Il Problema della conoscenza</i>	3
DE SIMONE. — <i>Pagine eroiche della Rivoluzione Fascista</i>	23	TOSI. — <i>L'Alaska e i suoi primi esploratori</i>	1
FANCIULLI. — <i>Glorie d'Italia</i>	14	VASARI. — <i>Vita di Baccio Bandinelli</i>	16
GRANATA. — <i>Emmanuele Filiberto</i>	13	» <i>Vita di Pierino del Vaga</i>	17
JUSTUS. — <i>V. Macchi di Cellere all'ambasciata di Washington</i>	29	» <i>Vite di G. A. Bazzi e di A. Baldovinetti</i>	18
LATTANZI. — <i>Raffaello</i>	5		

Ditta Valdroni e Faustini

ROMA — Via Principe Amedeo angolo Via d'Azeglio — Telef. 40664 — ROMA

PIZZICHERIA E SALSAMENTERIA
SPECIALITA' IN ARTICOLI DI GASTRONOMIA

Grande assortimento di Reggiano

Pecorino Romano di produzione propria

Arrivi giornalieri di Ricotta Romana

Ricco assortimento di vini in flaschi e in bottiglia

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari =====

==== *Massima perfezione*

∞ *Confort Moderno* ∞

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA — Via Babuino, 74-75 — ROMA

Telefono 60-836

Spazio disponibile

PREMIATO PANIFICIO MODERNO

DITTA GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA

VIA URBANA 12a 12b - TELEF. 42-839 - VIA URBANA 18

Pane comune e di lusso

Specialità in panini al burro ed all'olio

Grisini - Pane di segale per diabetici

Deposito di Farine e Cereali - Paste
alimentari di Roma Napoli e Trieste
Assortimento Biscotti Gentilini - Pane
e paste Glutinate Buitoni - Olio di
Lucca e Sabina - Torrefazione
giornaliera del caffè

Forniture per enti religiosi

Macelleria e Polleria

ROMEO AMATI & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni,
Ambasciate, Ristoranti, Collegi,
Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA

Via Modena N. 14 - 15 - 16

Telef. interpr. 41-204

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinajo proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita
zioni alle comunità e collegi

OLIO DELLA SABINA (produzione propria)

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Servizio a domicilio

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Grande Panificio Moderno A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 40-723

AVETE BISOGNO DI BUONE RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE....

Rivolgetevi allo Stabilimento

G R A F

Corso Vittorio Emanuele, 18 - Arco de' Ginnasi, 14

ROMA

TELEFONO 63-256

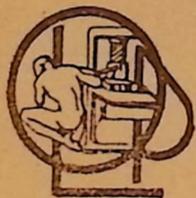


**E DISCHI COLUMBIA
E PRODOTTI DI FAMA MONDIALE**

Portate nella vostra casa una Grafonola
e un corredo di dischi Columbia. Avrete
la garanzia del prodotto perfetto,
assolutamente senza confronti.

**ALATI VENDE ANCHE A RATE
RADIO - FONOGRAFI E DISCHI**

ALATI
**VIA TRE CANNELLE 16
ROMA**



TELEF. 74060

**OFFICINA POLIGRAFICA
LAZIALE**
VIA MECENATE 35
R O M A

**GIORNALI - PERIODICI - FORNITURE
COMPLETE PER BANCHE ED ISTITUTI**

♦ ♦ ♦ ♦

FACILITAZIONI A CONGREGAZIONI ED ISTITUTI RELIGIOSI

♦ ♦ ♦ ♦

FABBRICA DI REGISTRI - LEGATORIA DI LIBRI